

Aspettando la guida per i viaggi di celluloidi

MARCO FERRARI

Ultima meta conosciuta: Campocatino, alta Garfagnana, provincia di Lucca. Con un interrogativo: trasferire il set o lasciarlo così com'è, inserito in un'area parco? Il cinema crea dei luoghi e con essi dei miti. Adesso l'attenzione degli amanti del cinema è indirizzata proprio a quella montagna della Garfagnana dove Giovanni Veronesi ha girato «Il mio West» con Leonardo Pieraccioni, David Bowie e Harvey Keitel. I pellegrini della celluloidi esistono dai tempi di «Niagara» e non sembrano finire mai come l'amore per il cinema. Si invaghiscono di posti veri oppure ricostruiti, cercano tracce e indizi, trasferiscono l'immagina-

zione nella realtà. Uno studioso, Carlo Gaberscek, da trent'anni sta elaborando una mappa dei film western. Quando sarà pronta si aprirà certamente una nuova via turistica, anche se in molti hanno già battuto il Grand Canyon, la Monument Valley, Alamo, il Rio Bravo, hanno cercato un passaggio a nord-ovest e creduto di aver rintracciato l'O.K. Corral.

Sotto il cielo autunnale della Normandia in questi giorni in tanti visitano il cimitero d'Omaha Beach cercando la tomba del capitano John Miller, l'eroe interpretato da Tom Hanks nel film «Salvate il soldato Ryan» di Steven Spielberg. Ma di Miller ce ne sono ben settantasette

seppelliti in quella necropoli del D-Day. Il successo di un film non sempre si tramuta in successo turistico. Dipende dal fascino delle immagini e dalla suggestione della pellicola. La molla scatta quando il regista sceglie luoghi particolari e discosti, sconosciuti al grande pubblico oppure esalta luoghi conosciuti come la Fontana di Trevi a Roma o i Campi Elisi a Parigi, New York o Bombay. Ma il cinefili non si accontenta della città, individua quel bar filmato da Woody Allen, quell'angolo di Berlino impresso da Wenders, quella piazza parigina ripresa da Chabrol, quel locale notturno di Madrid scelto da Almodovar. I posti più piccoli, discosti e minuti ven-

gono ingigantiti proprio dal cinema. Non smette il pellegrinaggio alle isole Aran dove in una sala ancora adesso viene proiettato in continuazione il documentario di Flaherty. L'ultima isola greca, quella di Castellorizzo, deve la riscoperta a Gabriele Salvatores che li ambientò «Mediterraneo». Praia Grande, nei pressi di Sintra, è sempre una meta esistenziale per la generazione de «Lo stato delle cose». Nonostante sia caduto il Muro di Berlino si continua ad andare a Marienbad anche se ora la località termale ceca, resa celebre da Resnais, si chiama Mariánské Lázně. Poi c'è chi va a Nevers fittando l'atmosfera di «Hiroshima non amour», chi continua a cercare B.B.a

Saint Tropez, il posto delle fragole in Svezia, Dracula in Transilvania, la vera Africa di Karen Blixen o le grandi piogge di Ranchipur. Ci si può spingere lontano sulle tracce albanesi de «Lamerica» di Amelio, della Georgia di Ioseliani, dell'Armenia di Egoyan, del Giappone di Kurosawa, dell'isola di Pasqua di Kostner, della Réunion di Truffaut. Cinefili nostrani si accontentano di vedere il giardino dei Finzi Contini a Ferrara, la Amarcord riminese di Fellini, la Parma di «Prima della rivoluzione», la Ravenna di «Deserto Rosso». E c'è chi alle porte di Firenze cerca Paparino e poi si avventura a ovest per scoprire cosa cavolo ci sarà mai da quelle parti.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ ARCHITETTURA
SECONDO FUKSAS

Urbanistica disastro scientifico

VICHI DE MARCHI

Dopo anni di oscuramento, l'architettura torna protagonista? Qualche debole segno c'è. Si progettano musei dedicati all'arte del costruire, si discute a livello di governo sul ruolo e il contributo che può dare questa professione. Anche i media italiani, generalmente così avari verso la progettualità architettonica, si sono risvegliati dal torpore. Ma questa diagnosi non convince del tutto Massimiliano Fuksas, chiamato a dirigere il settore architettura della Biennale di Venezia, una vita divisa tra Roma e Parigi e tanti impegni professionali in giro per il mondo, dalla Palestina dove ha progettato la «Casa della pace» di Arafat a Vienna con le due torri alte 150 metri. Il suo nome figura tra i progettisti di fama internazionale oltre che nel programma della conferenza di Assisi, che si svolge oggi, dedicata ad «una politica dell'architettura in Europa».

L'Italia sta riscoprendo l'architettura? C'isono segnali nuovi?
«I segnali nuovi sono le costruzioni. Se ci saranno le costruzioni allora ci saranno anche i segnali nuovi. Quanto al giornalismo italiano, si è sempre occupato poco di architettura diversamente da altre testate europee come Le Monde o Liberation in Francia, Die Welt e il Süddeutsche Zeitung in Germania o El Pais in Spagna. In quelle realtà c'è un giornalismo specializzato perché il flusso di progetti e realizzazioni è continuo. In Italia questo manca non essendoci una pratica del costruire».

Da qualche tempo va dicendo che il mondo degli architetti deve recuperare un ruolo attivo, un'assunzione di responsabilità e di impegno che negli ultimi vent'anni era scomparsa. Cosa significa concretamente questo richiamo ad essere parte di un processo che va al di là della semplice progettazione?
«L'altro giorno ero a cena con

Norman Foster, un grande architetto che ha costruito la torre e l'aeroporto di Hong Kong. Ebbero lui mi diceva che ormai il vero problema è la povertà nel mondo. Aggiungo io; gran parte della ricchezza è concentrata non più in particolare fasce sociali ma in una ancora più ristretta fascia anagrafica che va dai quasi cinquantenni ai sessantenni. Di fronte a questo quadro in continuo e preoccupante movimento anche l'architetto deve ritrovare la sua funzione. Cosa stiamo facendo? Bisogna partire da una nuova idea: non serve rivendicare un incarico (che pure è sacrosanto) ma chiedere di partecipare ad un processo posi-

“
Periferie urbane e paesaggio sono i problemi dell'architettura. Le grandi opere un fallimento”
”

tivo. Insomma, preferirei che il sindaco di Milano o Napoli o il ministro chiamassero me, e gli altri, non per dire «ecco, c'è un progetto per voi» ma per chiedere «siete disposti a partecipare ad

un processo di cambiamento?».
Quindi l'architettura come uno degli strumenti di impegno sociale, di innalzamento della qualità della vita?

«È uno degli strumenti che può migliorare la vita. Non risolve tutto ma è già qualcosa abitare in casa ben progettata, con diversi e più civili spazi pubblici anziché al Laurentino o alle Vele».

Eppure lo Zen era stato pensato da Gregotti, le Vele sembrava un progetto avveniristico ed è stato demolito con la dinamite. La progettualità è soffocata dai quartieri a rischio?

«Bisogna sempre usare il buon senso e una certa dose di empirismo. Non si può parlare di sperimentazione quando determinati luoghi diventano spazi della disperazione. E, neppure, possiamo affidare tutto alla partecipazione come si pensava negli anni Sessanta e Settanta. Gli abitanti e gli architetti devono partecipare ad un processo che presta attenzione ai grandi temi: quello dello spazio pubblico, della vita della gente e del tipo di aggregato su cui bisogna intervenire. Come



Case popolari degli anni Settanta alla periferia di Roma in una foto di Roberto Cavallini

vogliamo vivere in futuro? Le faccio l'esempio, che considero mostruoso, non dei quartieri o ghetti residenziali ma di vere e proprie città private che stanno nascendo in via sperimentale in due o tre parti del mondo dove per entrare si paga e ogni cosa costa tantissimo. Cosa succederà? Che all'esterno, nella città storica, resteranno i diseredati, gli emarginati. Si perderà l'idea classica della mescolanza tra le varie classi e i vari tipi di habitat».

Un'architettura più protagonista e impegnata socialmente. Nel caso italiano, per oggi stiamo assistendo ad una sorta di revival del recupero, della conservazione piuttosto che alla nascita di nuovi spazi per la progettazione.

«Non sono due prospettive opposte. Non c'è scontro tra antico e moderno come nell'Ottocento. Se uno ha una casa vecchia è giusto che se la conservi al meglio, se si deve restaurare Palazzo Farnese, sarebbe una follia non farlo.

L'Italia è il paese che, tra gli anni Settanta e Ottanta, ha costruito più di ogni altro paese in Europa. Tra quartieri popolari, speculazioni e abusivismo, di spazi liberi non rimasti ben pochi».

Cosa serve all'Italia, un impegno architettonico più sociale o anche uno sforzo mediterraneo di grandi opere?

«Le grandi opere sono completamente fallite. A Parigi si tratta di cinque edifici: l'Opera, il Louvre, la Grande Bibliothèque, la Gran-

de Arche - la cui grandezza sta soprattutto nell'essere collocati in una città di grande visibilità. Mentre il problema delle periferie francesi a rischio - sono 1159 sotto «osservazione» - è gravissimo e richiede strumenti di intervento legislativi ed amministrativi».

Rilancio dell'architettura con un ruolo forte dello Stato?

«Ripeto, il mio concetto di architettura è legato all'essere parte di un processo di cambiamento. D'Alema ha detto «voglio vivere in un paese normale». È vero, cercare la normalità, vivere in una città pulita, curata, è importante. A Parigi, ad esempio, il Comune sostituisce gli alberi vecchi con altri adulti. È un'opera di forestazione costosa che riflette la cura dello spazio urbano e che denota il fortissimo senso repubblicano della Francia».

Quando parla del rilancio dell'architettura ed il buon vivere, pensa anche al rilancio dell'urbanistica?

«Non credo all'urbanistica. Siamo il paese che ha prodotto più piani al mondo dimostrando che più si legifera e meno si rispetta il territorio. Bisogna invece tentare di costruire un «paesaggio». Oggi è il momento della geografia non quello delle costruzioni. Prima bisogna cercare di ricostruire o fabbricare una geografia. Solo allora si può capire se essa può anche contenere delle costruzioni. Non si può fare come a Roma dove si danno 24 milioni di metri cubi ai costruttori senza pensare alla infrastruttura. Quelle costruzioni aggraveranno ancor di più la situazione. La strada da seguire è esattamente quella opposta».

Goya, Daumier e Grosz, l'arte in mostra contro l'idiozia del mondo

IBIO PAOLUCCI

Per celebrare il trionfo dell'idiozia la scelta non poteva essere più felice: Goya, Daumier, Grosz, formano un terzetto insuperabile. A rinviare lo stato il comune di Codogno, cittadina lombarda fra Lodi e Piacenza, che ha avuto la bella idea di organizzare una mostra nella sede del vecchio ospedale Soave, aperta fino al 17 gennaio. Una rassegna, che, per l'appunto, si serve di tre artisti per denunciare pregiudizi, follie e banalità dell'esistenza europea. Vissuti in epoche diverse, i tre si sono scontrati con le armi taglienti del loro talento dissacratorio con un campionario di umane stupidità,



che, pur in contesti differenti, presentano aspetti non tanto dissimili fra di loro. Cominciamo da Francisco Goya (1746-1828), presente con i «Capricci», una serie di ottanta incisioni, uscita nel 1799, che contiene anche la famosa stampa 43 «Il sonno della ragione genera mostri», e con le diciotto tavole dell'altro ciclo «Disparates» (Follie), firmate fra il 1819 e il 1823. I «Capricci», Goya li disegna appena varcata la cinquantina, reduce da una grave malattia che lo ha reso sordo. Affronta quest'opera con un umore più cupo che mai, prendendo di mira l'ignoranza, la superstizione, la pigrizia, la corruzione, la licenziosità dei frati, il tribunale dell'Inquisizione. I «Capricci» non hanno successo. La prima tiratura di 300 copie al prezzo di 230 reales rimane pressoché invenduta. In compenso l'autore viene duramente attaccato dalla chiesa, tanto da essere costretto a ritirare le stampe, che poi dona al re Carlo IV. I «mostri» sono riassunti in quelle che allora erano ritenute le caratteristiche degli animali rappresentati: la civetta che ama l'oscurità; il pipistrello che è simbolo della sozzura;

il gatto che veniva spesso associato alla stregoneria. Ma valga quello che poi Goya scrisse sul disegno preparatorio: «Il mio unico intento è di bandire dannose credenze». I bersagli di Honoré Daumier (1808-1879) sono i vizi della piccola borghesia, accompagnati da una formidabile presa in giro dei grandi protagonisti del mito. In mostra sono esposte le cinquantina litografie della serie dedicata all'«Histoire ancienne», pubblicate sulla rivista Charivari tra il 1841 e il 1843. La parodia di personaggi come Achille e Socrate, Ercole e Dioniso, Ulisse e Venere, raggiunge punte di irresistibile sarcasmo. Così il giornale, in umoristica gara con l'autore, ne pubblicizzava la vendita: «La bellezza antica ha sempre tentato i grandi artisti. David l'ha intravista, Ingres l'ha cercata. Daumier l'ha trovata. Possiamo ora ricogliere garci alla grande tradizione di Atene. La pittura greca era perduta. Daumier ce l'ha restituita».

George Grosz (1893-1959) è l'artista che svolge la requisitoria forse più spietata contro la classe dirigente nei suoi aspetti più torbidi. La sua Germania è quella della prima guerra mondiale e della repubblica di Weimar, negli anni in cui il nazismo acquista sempre più potere, fino a diventare la forza dominante. «Realista come sono», scrive, «disegno ciò che vedo e osservo. E sono cose per niente romantiche». Volontario nella guerra del '14-18, Grosz si trasforma ben presto in uno dei più feroci disegnatori antimilitaristi, tanto da essere processato per vilipendio nel 1920 per la raccolta «Gott mit uns» e nel '24 per la serie «Ecce Homo». Privato dai nazisti della cittadinanza tedesca nel 1933, si stabilisce a New York e torna nel suo paese solo nel 1951. Nel '58, un anno prima della morte, viene eletto membro dell'Accademia delle Arti. Presente nella rassegna con 32 fra disegni e acquerelli, «tutte le diverse dimensioni del racconto per immagini», osserva Antonello Negri, nel catalogo edito da Mazzotta - sono attraversate da una condizione di alterazione assoluta del ragionevole, da una follia che cresce e si nutre di mostruosità quotidiane». Ieri e oggi. I vizi bollati dai tre artisti sono immortali.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il superministro dell'Economia non si fa prendere dai numeri dell'Ocse**
«In Italia la crescita sarà duratura»

◆ **E rilancia l'ipotesi di un grande accordo**
«L'abbiamo già fatto nel '93
la riedizione non aprirà buchi in bilancio»

◆ **Il ministro delle Finanze: «Paga già meno tasse chi investe».** Bassolino: «Al Sud bisogna cogliere i segnali di ripresa»

Ciampi: «Il Patto sociale, modello per l'Europa»

Visco crede in un nuovo boom: «Succederà qualcosa come negli anni Sessanta»

LUIGI QUARANTA

ROMA Sono venuti in tre per lanciare un messaggio forte di fiducia sul futuro dell'economia e dell'occupazione nel Mezzogiorno. Carlo Azeglio Ciampi, Vincenzo Visco e Antonio Bassolino hanno avuto una intensa giornata borse. Il rapporto semestrale dell'Ocse che ha indicato nell'Italia il fanalino di coda del mondo industrializzato in quanto a ritmo della crescita economica, non ha minimamente scalfito l'ottimismo del ministro del Tesoro: «L'Italia ha di fronte a sé condizioni di crescita duratura e intensa», ha detto Ciampi alla Getrag, ed ha ribadito il concetto nel pomeriggio, indicando nel patto sociale per lo sviluppo che il governo intende firmare con imprese e sindacati entro la fine dell'anno, un modello per l'intera Europa: «L'abbiamo già fatto con il patto del luglio '93: non c'è ragione di temere che la sua riedizione in direzione dello sviluppo possa aprire buchi nel nostro bilancio».

Il patto, ha ribadito il ministro del Tesoro, dovrà essere «basato sul concetto di concertazione e ga-

rantire una maggiore flessibilità nell'utilizzo del lavoro e al tempo stesso l'impegno degli imprenditori a sempre maggiori investimenti volti ad accrescere produzione e occupazione». Il tutto - ha ricordato Ciampi - alla vigilia dell'introduzione dell'Euro in un'area «che rappresenta una realtà economica maggiore degli stessi Stati Uniti. In questo quadro si colloca il Mezzogiorno, che non è un'appendice ma una parte fondamentale dell'Europa, quale naturale cerniera tra l'occidente, l'oriente e l'Africa, punto centrale del futuro dell'intero continente». Ne consegue che «la capacità di fare un salto di qualità nel Mezzogiorno dipende esclusivamente da noi». I nuovi programmi per il Mezzogiorno, ha annunciato Ciampi, «saranno presentati in un incontro a Catania dal 2 al 4 dicembre prossimi».



Il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi

Plinio Lepri/Agf

«Si può innescare un processo virtuoso di crescita come negli anni Cinquanta e Sessanta». È ottimista il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco - secondo il quale «dopo la politica disennata portata avanti dall'80 al '92 e che ha condotto al dissesto finanziario con il raddoppio del debito pubblico, si stanno facendo da allora sacrifici continui per assicurare la stabilità finanziaria, senza la quale non vi può essere crescita». Visco ha comunque rilevato che «nonostante si sia conclusa la fase del risanamento economico con l'ingresso del nostro Paese in Europa, la situazione per l'Italia è più difficile che in altri Paesi», a cominciare dal fatto che la spesa per gli inte-

ressi passivi «è doppia rispetto alle altre nazioni europee». Il ministro delle Finanze si è quindi riferito al problema della disoccupazione: «Tassi di disoccupazione a due cifre oltre che in Italia anche in Germania e in Francia - ha detto - inducono ad una riflessione comune, che è già cominciata, per indicazioni sullo sviluppo».

«Abbiamo cominciato due anni fa - ha detto - con la più grande fiscalizzazione di oneri sociali della storia, attuata con l'abolizione dei contributi sanitari», ed ha lasciato intendere che nuovi interventi in questa materia siano imminenti. Più generalmente sull'uso della leva fiscale per sollecitare nuovi investimenti Visco ha ricordato che «la riforma fiscale già prevede che chi investe paga meno tasse, e già è norma la concessione di crediti d'imposta automatici a fronte di nuovi investimenti».

«Quel che è difficile fare - ha ammesso il ministro delle Finanze - è creare differenziazioni sistematiche su questo terreno tra Nord e

Sud, anzi è impossibile perché quando lo abbiamo chiesto all'Unione europea, ci hanno risposto negativamente».

Dal canto suo Bassolino ha puntato sui «primi segnali di ripresa» nel Mezzogiorno che riguardano l'export, la crescita e il saldo in positivo del numero delle imprese e la crescita dell'occupazione: elementi che vanno «rafforzati e valorizzati per innescare un sistema più duraturo e continuo di sviluppo». Il governo - ha detto il ministro del Lavoro - affronterà i problemi legati allo sviluppo e all'occupazione «non cambiando pagina» rispetto alle scelte del governo precedente, «ma avendo l'equilibrio giusto tra rigore e sviluppo, tra stabilità e crescita». «Nella finanziaria - ha proseguito - stiamo introducendo ogni giorno emendamenti migliorativi in materia di incentivi e di aiuti allo sviluppo e su questa strada, attraverso la concertazione e con il coinvolgimento delle forze sociali ed istituzionali dobbiamo andare risolutamente avanti».

E la Getrag sbarca in Puglia

BARI Più di 360 miliardi di investimento, 373,5 miliardi di marchi per la precisione: tanto è costato alla Getrag, azienda tedesca leader mondiale nella produzione di cambi per auto, la realizzazione dello stabilimento di Bari, uno dei più grandi del gruppo che ne conta già sei in Germania e tre negli Stati Uniti, che è stato inaugurato ieri alla presenza del ministro del Tesoro. La necessità di avvicinarsi a importanti clienti nell'area del Mediterraneo, hanno spiegato il presidente e l'amministratore delegato della Getrag Italia Tobias Hagenmeyer e Dieter Schlenkermann, aveva convinto la Getrag a scendere in Italia: è stata scelta Bari perché è sede di una sorta di distretto della componentistica auto, per la buona disponibilità in loco di infrastrutture e per la vicinanza ai nuovi grandi porti (Gioia Tauro e Taranto).

FERNANDA ALVARO

ROMA Tremilacinquecento miliardi che potrebbero raddoppiare utilizzando parte di quei dodicimilaseicento miliardi assegnati dal Cipe a carico del Fondo per le aree depresse. Questo per finire. E dal 2000 al 2006 si può cominciare col distribuire i Fondi strutturali comunitari nelle «100 idee per lo sviluppo» che verranno elencate al seminario di Catania dal 2 al 4 dicembre prossimi. Completare il vecchio, programmare il nuovo. Al ministero del Tesoro, al Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione diretto da Fabrizio Barca, tra un viaggio e l'altro per verificare lo stato di avanzamento di Patti territoriali e contratti d'area, si stanno ordinando le schede di programmazione redatte dalle amministrazioni regionali e centrali con il concorso delle amministrazioni locali, delle parti sociali, di associazioni e esperti. La scommessa, instabilità politica permettendo, a livello centrale, ma soprattutto a livello periferico, è come spiega il ministro del Tesoro Ciampi, «spendere bene con saggezza, responsabilità ed efficacia, fare degli investimenti nel Mezzogiorno «il volano di un balzo di sviluppo»».

Si divide in due parti il «piano d'attacco» del Tesoro sulla distri-

Sud, sviluppo con progetti di qualità

Il New Deal del Tesoro, 3.500 miliardi per nuove e vecchie opere

buzione dei fondi che servono al «balzo di sviluppo». La prima direttiva dice: non ricominciare da capo e dunque completare opere avviate e non terminate. Parlo con progetti che rispondono a tre criteri essenziali: massima rapidità di attuazione, minima spesa e positivo impatto col territorio. A questo serviranno quei 3500 miliardi (3000 sono destinati al Mezzogiorno) che verranno assegnati entro il 31 marzo prossimo con «logica nuova - spiega Fabrizio Barca - Nessuna prenotazione finanziaria delle risorse senza aver reso espliciti i progetti da realizzare. Così come si faceva fino ad oggi. Ora la spesa pubblica diventa immediatamente efficace perché verrà orientata su progetti di cui è stata verificata in anticipo la fattibilità tecnica. Si ultimeranno

L'ATTRIBUZIONE DELLE RISORSE			
La nuova procedura per allocare 3.500 miliardi a «completamenti» e studi di fattibilità			
A	B	C	D
10 novembre	Novembre 1998 Febbraio 1999	Entro Febbraio/ marzo 1999	Fine Marzo 1999
Definizione criteri* da parte del gruppo tecnico formato da amministrazioni centrali e Regioni	Individualizzazione e proposte di opere e studi di fattibilità da parte di Regioni amministrazioni centrali	Graduatoria proposta sulla base di A) Ordinamento complessivo delle proposte	Assegnazione dei finanziamenti da parte del Cipe

(* 70% assicurato a ogni Regione; 30% assegnato secondo graduatoria; graduatoria basata su parametri, largamente automatici, di efficacia, efficienza, rapidità, impatto ambientale)

allora i lavori nei sei grandi parchi naturali del Mezzogiorno (Cilento e Vallo di Diano, Vesuvio, Gargano, Pollino, Sila e Aspromonte), le infrastrutture idriche, il Museo della Civitella di Chieti, la Cittadella arcivescovile di Gerace, gli scavi di San Vincenzo al Volturno».

Nel rilancio del Sud, ma anche delle aree depresse del Nord avranno un ruolo fondamentale le Regioni. Un giro del Mezzogiorno da parte del Tesoro per la

verifica degli strumenti di programmazione negoziata ha messo in evidenza una scarsa motivazione delle amministrazioni locali spesso attraversate da crisi politiche continue. «L'attuazione della nuova programmazione - spiega il responsabile del Dipartimento per le politiche di sviluppo - ha come terreno di verifica la realizzazione delle intese istituzionali Stato-Regioni. Le due parti concordano un comu-

no programma di attività sulla priorità individuata dalla Regione e su quel particolare progetto intervengono le risorse ordinarie del bilancio pubblico. È un impegno reciproco che toglie discrezionalità sia alla periferia che al centro. Un amministratore locale non potrà più raccogliere consensi dicendo «vado a Roma al tal ministero e torno con 50 miliardi per la tale strada» e un tal ministro non potrà decidere se dare o no quei fondi pubblici.

Dal passato, all'ordinario, al futuro. Mancano ancora piccoli aggiustamenti e poi il documento che precede il seminario di Catania sarà pubblico. Dovrà contenere la programmazione dei fondi comunitari 2000-2006. Amministrazioni locali, regionali, parti economiche e sociali hanno lavorato per elencare quanto di meglio può essere realizzato con i finanziamenti dell'Unione europea. Il documento che prende il nome «Schede di program-

ma 2000-2006. Cento idee per lo sviluppo» è la base di partenza per il seminario di Catania dove parteciperanno 500 soggetti della politica, dell'economia, del sindacato, della cultura. Dalle schede, dalla discussione che gli addetti prevedono serrata e non facile (quando si tratta di distribuire risorse anche basandosi su criteri certi è inevitabile), scaturiranno le scelte su «pochi interventi di grande impatto. Sarà un momento «di grande trasparenza - spiegano al Tesoro - dove tutti sapranno quello che ognuno vuole fare». Un momento di circolazione di informazioni e progetti. Dopo le informazioni sarà il momento delle scelte, delle opzioni politiche di investimento pubblico nel Sud, ma anche nelle aree depresse del Centro-Nord. I piani regionali diventeranno operativi.

La strada è nuova, le regole si annunciano più forti e rigorose e le risorse andranno a chi dimostrerà capacità di gestione delle stesse, spiega lo stesso Ciampi. Ma i vizi sono antichi. Seppure con le accelerazioni degli ultimi due anni, i fondi europei sono stati unilateralmente tagliati per «inefficienze obiettivamente riscontrate», dice il ministro del Tesoro. E nelle aree di obiettivo 1 (Mezzogiorno) serve uno sforzo per assicurare il raggiungimento del 55% di spesa a fine anno.

DALL'INVIATA

IL CASO

I «sogni concreti» di Melfi Lontano dalla Fiat e dagli incentivi

MELFI Gli operai continuano ad arrivare da molto lontano con i soliti pullman che partono da quattro province. Non hanno cambiato città, non si sono trasferiti a Melfi dove c'è la Fiat. Prima della Fiat non c'era il deserto. Dopo la Fiat non è arrivato il boom sperato.

Ora la grande fabbrica si fermerà per la prima volta dal gennaio 1994. Dai 2 milioni e 700 mila metri quadrati, tra stabilimento e indotto non, si sentirà rumore per ventuno giorni. Tra Natale, Capodanno e l'Epifania '99 i 6300 Sata-Fiat, i 2300 che lavorano nelle aziende nate dopo la grande fabbrica restano a casa. Nelle quattro province e un po' anche a Melfi. Sono soltanto 763 «quelli» di Melfi.

Troppo pochi. E allora che fare? Perché finiti gli stanziamenti, le agevolazioni del dopo-terremoto, passata la grande stagione Fiat, lo sviluppo si è fermato? Si può fare qualcosa? L'amministrazione comunale guidata dal senatore Pagliuca di Forza Italia propone, in piccolo, il sogno berlusconiano. Non un milione di posti di lavoro, ma soltanto 2300 da realizzare in cinque anni seguendo quella che chiama «la terza via» per lo sviluppo del Mezzogiorno. Senza inter-

venti straordinari statali, senza l'istituzione di patronati e agenzie che «alimentano soltanto l'assistenzialismo», con progetti che tendono a valorizzare i comotati dell'economia locale e del territorio. Insomma, Melfi si promuove perché la Fiat non è bastata. Perché Manfredonia, col suo contratto d'area è troppo vicina e troppo conveniente.

Uno «studio» firmato da società di fama nazionale per la parte che riguarda analisi e promozione, sostenuto dal Mediocredito centrale per la soluzione finanziaria e di sostegno all'impresa, condiviso da partner istituzionali. Si chiama «Melfi 2000» e ha diviso la cittadina federiciana a metà. «Uno spreco di centinaia di milioni - dice la prima metà - Non basta farsi pubblicità per attrarre investimenti». «Saper vendere quello

che davvero si possiede e che molti non conoscono è il primo passo per lo sviluppo», ribatte l'altra metà. Tra i secondi naturalmente c'è il vicesindaco, Ernesto Alfonso Navazio che, per alchimie politiche difficili da riassumere, era capogruppo di maggioranza nella giunta progressista che ha ceduto il passo all'uomo di Forza Italia.

«Questa nostra città ci ha guadagnato davvero poco con la Fiat - dice - non rimane neanche quello che Melfi ricavava prima dall'agricoltura sull'estensione ora occupata dall'impianto industriale. Briciole di infrastrutture e prezzi di case alle stelle. Ora ci muoviamo noi, autonomamente e in un terreno fertile dove la criminalità non esiste, dove è alto il tasso di scolarizzazione. E spieghiamo che investire a Melfi è facile, vantaggioso e rapido. Soltanto sette mesi

per insediare un'attività produttiva. Forse sarà meno conveniente che a Manfredonia, ma qui si sta davvero tranquilli».

«Melfi 2000» ha già fatto il giro dei giornali locali, ma anche nazionali, è stato presentato nelle sedi giuste alla presenza di sottosegretari che sotto il governo Prodi avevano dimostrato «attenzione». Ha avuto, come dice Navazio, «riscontri» tra imprenditori emiliani, marchigiani e addirittura giapponesi che si trovavano da queste parti per Manfredonia. Per ora, nessuna novità sul fronte occupazione, ma è davvero troppo presto: «Diamoci appuntamento tra cinque anni - scommette il vicesindaco - e vediamo se anche senza contratti d'area, patti territoriali, leggi per il Mezzogiorno o per il dopo-terremoto, si può creare lavoro».

Il segretario della Camera del lavoro si chiama Antonio Vitucci. La sede della Cgil non è diventata più grande o più frequentata dopo l'avvento del-



Una veduta del castello normanno di Melfi

la Fiat: «Prima della Fiat non c'era il deserto - dice - Avevamo due grosse attività industriali per la trasformazione dello zucchero e del pomodoro. Poi con la 219 (fondi per il dopo-terremoto) sono arrivate la Barilla, la Parmalat, le grandi officine di riparazione delle Ferrovie, l'industria della ceramica... In questo terreno si insediano i torinesi. E l'unica cosa che è cambiata a Melfi, a parte i 700 posti di lavoro in una città di 16mila abi-

tanti, è stata l'apertura di una serie di attività autonome. Paninoteche, alberghi, ristoranti. Dovevano essere costruiti 2000 alloggi, ma problemi politici e poi di natura applicativa hanno bloccato tutto».

Su «Melfi 2000» Vitucci ha poca fiducia. Non sarà una campagna di marketing ad attrarre investimenti, sostiene. «Serve un consorzio industriale autonomo che proponga le specificità di quest'area davvero partico-

lare». L'area tra San Nicola di Melfi dove esistono realtà meccaniche, tessili, della ceramica e dell'agroalimentare, della vicinissima Lavello dove è cresciuto il polo della cosetteria. A 50 chilometri dal collegamento Fs con Foggia, a cinque dall'autostrada, a un'ora e mezza dai porti di Manfredonia, Bari, Napoli... «Ci manca il collegamento con il Tirreno - continua Vitucci - Siamo mal messi con la Salerno-Reggio Calabria, con Potenza. Ma siamo una regione poco bloccata dalla burocrazia. Utilizziamo i fondi della Comunità europea al 90%, più che al Nord».

Poco burocratizzata, dice il segretario della Cgil, ma i tempi restano lunghi. Gli alloggi del dopo-Fiat sono ancora da costruire, l'inceneritore, anch'esso creatura post-Sata, continua ad essere bloccato in una guerra tra Regione e Comune, tra ambientalisti e non, tra monitoraggio fatti dalla stessa Fiat e per questo contestati.

E alla fine c'è chi pensa che l'inceneritore non serve, come non serviva la Fiat. «Otto mila miliardi spesi per una fabbrica che ha portato lavoro, ma non sviluppo - dice un ambientalista - Bastava dare un miliardo per uno a ottomila persone e si rilanciano i consumi. Neanche questo è successo a Melfi dopo l'arrivo della grande industria del Nord».

Fa.Ai.



◆ *Il portavoce del Dipartimento di Stato chiede che ciò avvenga «in conformità della legge italiana e internazionale»*

◆ *Secca risposta del premier ad Ankara «Noi non possiamo consegnare nessuno questo linguaggio non ci appartiene»*

◆ *«L'Italia non giustifica il terrorismo, l'Italia ha subito il terrorismo. Chi azzarda inaccettabili accostamenti si sbaglia»*

IN
PRIMO
PIANO

Gli Usa: «Estradate Ocalan in Turchia»

D'Alema risponde ad Ankara: «Non accetteremo nessuna intimidazione»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non ha alcun senso chiedere all'Italia di consegnare Ocalan: noi siamo uno Stato di diritto e non possiamo consegnare nessuno. Questo è un linguaggio che non appartiene alla nostra civiltà giuridica». Ore 18.30, Palazzo Chigi: la crisi tra Roma e Ankara subisce una brusca accelerazione. Resa ancor più evidente dall'intervento americano. Il presidente del Consiglio replica con fermezza ai minacciosi avvertimenti lanciati dal premier turco Mesut Yilmaz. «Non siamo disposti a subire intimidazioni del tutto ingiustificate», esordisce Massimo D'Alema. Un messaggio che acquista il sapore di una risposta indiretta alla presa di posizione degli Usa. Nel caso Ocalan, Washington si schiera apertamente con Ankara. A indicarlo sono le parole del portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin: pur elogiando il governo di Roma per l'arresto del «terrorista curdo», gli Usa insistono affinché «Ocalan venga estradato e processato in Turchia, in conformità della legge internazionale italiana».

«La Turchia - sottolinea Rubin - è l'unico Paese ad aver formalmente informato l'Italia della

sua intenzione di presentare una richiesta per l'estradizione e, inoltre, gran parte degli atti terroristici di Ocalan sono stati diretti contro cittadini turchi e commessi in territorio turco». Il parere di Washington in favore della richiesta di Ankara, annuncia il portavoce, è stato trasmesso alle autorità italiane. Una posizione

CHIAMATI GLI ALLEATI
D'Alema si è rivolto all'Europa «Ci aspettiamo una totale e attiva solidarietà»

peraltro già conosciuta da Palazzo Chigi. Ad annunciarla, due giorni fa, è stato l'ambasciatore Usa a Roma Thomas Foglietta. A spiegare le ragioni dell'Italia sarà il ministro degli Esteri Lamberto Dini, in partenza per Washington. Una cosa, però, appare certa: le pressioni americane in questo caso non sortiranno effetto: «non abbiamo dato agli Usa Pietro Venezia perché in quel paese c'è la pena di morte, figuriamoci se daremo Ocalan alla Turchia», commentano informalmente a Palazzo Chigi. L'intervento di Yilmaz al Parlamento turco getta alla benzina sul fuoco della polemica. «L'Italia - ribatte D'Alema - non giustifica il terrorismo.

L'Italia negli anni passati è stata vittima del terrorismo. Chi azzarda inaccettabili accostamenti sbaglia». Siamo uno Stato di diritto: D'Alema insiste su questo concetto. Che è alla base del no italiano all'estradizione del leader curdo in Turchia. Sarà comunque la Corte d'Appello presso il Tribunale di Roma a decidere come risolvere il caso Ocalan: «Così funzionano le cose nei Paesi civili», sottolinea il premier. Ai governanti di Ankara, D'Alema ricorda «con pacatezza» che l'Italia subisce le conseguenze del dramma del popolo curdo: «Non solo per la vicenda Ocalan, ma anche per il continuo giungere nel nostro Paese di profughi clandestini. È un dramma - aggiunge - di cui subiamo le conseguenze, quando altri avevano il dovere di risolvere il problema con mezzi che non portassero all'esasperazione». La tragedia di un popolo è racchiusa nel gesto del cittadino curdo che ieri davanti al Celio si è dato fuoco in segno di protesta contro l'oppressione turca. Un segnale drammatico che D'Alema non intende sacrificare sull'altare della «realpolitik»: «Quando si giunge - afferma - ad uno stato di esasperazione tale da indurre un essere umano a darsi fuoco per affermare le proprie idee, per difen-

dere i propri diritti, bisogna che tutti pesino attentamente le proprie parole». Un invito che i governanti turchi, almeno finora, hanno lasciato cadere nel vuoto. Per l'intera giornata Palazzo Chigi, in stretto contatto con la Farnesina, ha intessuto una fitta trama di incontri telefonici con diversi partners europei. Perché la vicenda Ocalan, avverte D'Alema, «non è solo un problema italo-turco, ma una questione che investe l'intera Europa dalla quale ci attendiamo una totale e attiva solidarietà». La diplomazia italiana è in pieno movimento per contrastare il tentativo messo di Ankara di costruire un «fronte» internazionale favorevole all'estradizione di Ocalan. «Ci giungono già messaggi di incoraggiamento - rivela il presidente del Consiglio - e ci attendiamo gesti politici più significativi». L'Italia non vuol certo inasprire i rapporti con la Turchia: «Sono pronto ad un dialogo franco e amichevole con il premier Yilmaz», ribadisce D'Alema.



E per la Juve sfida a rischio col Galatasaray

Il «pericolo boicottaggio» viene anche dallo sport. La settimana prossima, infatti, il Galatasaray di Istanbul ospiterà la Juventus per una partita di Champions League. Sfida che - adesso - potrebbe assumere sapori impensabili fino a dieci giorni fa. Dopo il «rapimento» di Mauro Calacibetta (all'interno di un carcere turco), un giornale dell'ultradestra ha iniziato a «scaricare» di significati anche la sfida di pallone. Ha «invitato» i tifosi di Turchia a «dimostrare tutto il loro odio verso l'Italia» in occasione del match di calcio.

Ieri, invece, ad Ankara era prevista una sfida di basket femminile: la prima occasione per «dimostrare» qualcosa all'Italia. Non è successo nulla. All'arrivo in Turchia l'Isab Energy di Priolo è stata presa in consegna dalla polizia. «Ma non abbiamo incontrato nessuna reazione ostile, nel quadro della vicenda Ocalan», ha detto il tecnico siciliano. La sfida l'ha vinta il Botasspor Adana con il punteggio di 59 a 50.

Intanto la Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha chiesto al Ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, di disporre l'accertamento dei fatti in relazione ad un episodio avvenuto sabato scorso a Roma in cui sarebbero stati aggrediti giornalisti turchi che seguivano una manifestazione della comunità curda a sostegno di Abdullah Ocalan. L'iniziativa della Fnsi è stata sollecitata dalla Federazione Internazionale dei Giornalisti e dalla Associazione dei giornalisti della Turchia. La Federazione della Stampa ha anche ricevuto da organismi sindacali e professionali dei giornalisti turchi messaggi di protesta per la mancata estradizione di Ocalan, mentre altri Sindacati dei giornalisti dell'area mediterranea, come quello di Cipro, hanno auspicato una decisione contraria all'estradizione da parte del Governo italiano. «La Fnsi ritiene che il Governo debba decidere in piena autonomia rispetto ad una questione che riguarda aspetti politici ed umanitari che fanno riferimento al diritto internazionale ed alle leggi del nostro Stato. Abbiamo, d'altra parte, più volte sollecitato il Governo turco ad assicurare la piena libertà di espressione e il diritto di cronaca in quel paese e questo in presenza di violazioni della libertà di stampa tra le quali la chiusura di alcune testate».

Una torcia umana tra la folla del Celio

Un curdo si dà fuoco, è grave. L'avvocato del leader Pkk: «Sacrifici inutili»

ROMA Si è dato fuoco mentre gli oratori parlavano, dietro il palco montato sulla piazza del Celio. Come i suoi connazionali in Russia e in Turchia. «Viva Ocalan», ha bisbigliato un'ora dopo, mentre lo trasferivano dall'ospedale San Giovanni a quello, specializzato in ustioni, del Sant'Eugenio. Zulkuf Yilmaz, trentenne, operaio, da sette anni cittadino svizzero, è grave ma non rischia la vita. Ha ustioni di secondo e terzo grado sul 20% del corpo, soprattutto in viso, sulle braccia e sulle gambe. L'hanno salvato gli altri curdi che erano al sit in, gettandogli addosso delle coperte. Pochi attimi ed è intervenuta la Croce rossa, che ha una postazione sulla piazza. E subito dopo, i leader del Pkk hanno invitato tutti alla calma, mente le donne accendevano candele e le mettevano nel punto in cui l'uomo si era voluto trasformare in torcia umana. Era arrivato dalla Svizzera per chiedere la libertà per il suo leader, lasciando a casa moglie e figli.

Yilmaz ha seguito l'esempio dei due curdi che l'altro ieri si sono dati fuoco davanti al parlamento russo a Mosca. Uno dei due, Ahmed Yildirim, 25 anni, ieri è morto. Ed i medici temono anche per l'altro, Ramzi Akush, 40 anni. A loro, si aggiungono i quattro detenuti curdi che in questi giorni si sono dati fuoco nelle carceri turche. Ma certo il gesto più inatteso è quello di ieri pomeriggio al Celio, proprio mentre la situazione di Ocalan sembra essere alla vigilia di una soluzione che non prevede l'estradizione in Turchia e che probabilmente si risolverà invece con la concessione dell'asilo politico. Tempo, un'ora, infatti, e l'avvocato di Ocalan, il deputato dei Verdi Luigi Saraceni, ha parlato, inviando anche a nome del leader del Pkk un «messaggio forte» ai curdi, invi-

tandoli a «non compiere gesti che sono generosi ma inutili». L'avvocato ha spiegato: «La condizione di Ocalan ha buone prospettive di soluzione. Impugnando anche la mia onorabilità professionale, ritengo che l'asilo politico sarà concesso e si troverà anche una soluzione per la sua libertà. La situazione è positiva, non c'è motivo di compiere questi sacrifici: è meglio conservare le energie per quando serviranno».

Anche i 178 immigrati curdi sbarcati l'altra notte dalla motonave ucraina «Poisk» a Porto Palo, estrema punta meridionale della Sicilia, hanno tutti chiesto asilo politico. La nave è stata portata a Siracusa e l'equipaggio arrestato, mentre gli immigrati, fatti sbarcare prima, sono stati trasferiti al centro di accoglienza di Pachino. Tra i 71 bambini che erano a bordo, molti sono neonati di pochi mesi. Solo cinque dei profughi, tra cui una donna incinta, hanno avuto bisogno di cure mediche. Gli altri stanno bene, nonostante il lungo viaggio che non è ancora chiaro se sia iniziato per tutti ad Odesa o, per parte di loro, ad Istanbul. In 40 giorni, sapranno se le loro richieste saranno accolte. Domande che si vanno ad aggiungere alle oltre 2mila dei dieci mesi del '98 e alle precedenti 400 del '97. L'anno scorso, ne furono accolte 70. Quest'anno, il «boom» è tale che la maggior parte delle domande è ancora in fase di istruttoria. In ogni caso, chiedere asilo politico dà diritto ad un permesso di soggiorno di 45 giorni.



Il sit-in dei curdi davanti l'ospedale militare del Celio a Roma

P. Lepri/Ap

161mila domande di sanatoria Roma e Milano al primo posto

ROMA Superano quota 160mila le richieste di regolarizzazione per il '98. Per la precisione, sono state 161.431 in due settimane. Di queste, 14.490 sono vere e proprie domande (con tutta la documentazione) mentre 146.941 sono prenotazioni, a cui seguirà la presentazione dei documenti. Spetta a Roma e Milano la parte del leone: l'«effetto calamita» delle due province ha toccato quasi quota 30mila tra prenotazioni e domande. In testa c'è il capoluogo lombardo con 28.737 prenotazioni e 28.576 domande, mentre gli uffici della provincia di Roma hanno registrato 28.576 prenotazioni e 2.939 domande. Terza posizione a Torino, con 10.108 prenotazioni e 800 domande. Napoli, Caserta, Brescia, Firenze sono attestate sulle 5.000 prenotazioni. Si tratta però di dati dai quali non emerge nessun numero sulle domande accolte. Si tratta solo della prima fase della regolarizzazione. Ma ecco come sono divisi, provincia per provincia, i dati sulle «prenotazioni» fatte presso le questure (pri-

mo numero) e sulle domande presentate (secondo numero). Agrigento: prenotazioni 242, domande 0; Caltanissetta: 242, domande 0; Catania: 242, domande 0; Caserta: 242, domande 0; Alessandria: 666-27; Chieti: 313-2; Livorno: 400-48; Ancona: 583-30; Como: 0-228; Lodi: 526-94; Asta: 104-32; Cosenza: 567-0; Lucca: 74-341; Arezzo: 860-181; Cremona: 0-94; Macerata: 638-0; Ascoli P.: 662-3; Crotone: 77-68; Mantova: 1-105; Asti: 950-17; Cuneo: 935-61; Massa C.: 60-75; Avellino: 0-40; Enna: 13-0; Matera: 54-40; Bari: 1.353-6; Ferrara: 247-100; Messina: 781-0; Belluno: 27-89; Firenze: 4.913-184; Milano: 28.737-1.978; Benevento: 4-43; Foggia: 1.260-243; Modena: 580-203; Bergamo: 3.642-93; Forlì: 440-50; Napoli: 6.364-101; Biella: 304-32; Frosinone: 968-23; Novara: 751-56; Bologna: 0-793; Genova: 870-432; Nuoro: 75-0; Bolzano: 0-149; Gorizia: 12-4; Oristano: 0-24; Brescia: 6.094-0; Grosseto: 180-46; Padova: 2.182-39; Brindisi: 205-24; Imperia: 444-

35; Palermo: 1.807-36; Cagliari: 67-374; Isernia: 0-36; Parma: 666-91; Caltanissetta: 75-4; L'Aquila: 0-173; Pavia: 1.400-55; Campobasso: 127-5; La Spezia: 273-3; Perugia: 2.482-351; Caserta: 5.086-0; Latina: 1.391-502; Pesaro: 344-60; Catania: 999-90; Lecce: 864-0; Pescara: 269-64; Terni: 561-22; Piacenza: 675-30; Torino: 10.108-800; Pisa: 715-280; Trapani: 93-77; Pistoia: 1.121-17; Trento: 587-0; Pordenone: 145-58; Treviso: 2.879-0; Potenza: 0-53; Trieste: 37-18; Prato: 1.366-0; Udine: 505-2; Ragusa: 1.288-158; Varese: 2.010-15; Ravenna: 0-119; Venezia: 758-0; Reggio C.: 200-19; Verbania: 197-0; Reggio E.: 1.162-17; Vercelli: 0-67; Rieti: 82-42; Verona: 3.666-21; Rimini: 0-249; Vibo V.: 6-43; Roma: 28.576-2.939; Vicenza: 2.607-105; Rovigo: 356-162; Viterbo: 156-162; Salerno: 1.274-128; Sassari: 150-5; Savona: 447-110; Siena: 267-71; Siracusa: 142-0; Sondrio: 0-36; Taranto: 0-162; Teramo: 238-135.

Sia vivano i compagni e i funerali di
LUCIA LAZZARI
avranno luogo oggi alle ore 13.30 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale Ni-guarda di Milano.
Milano, 19 novembre 1998
Caro Alberto ti siamo vicini in questo tuo grande dolore. Un abbraccio da Alfredo, Franco e Giordano.
Milano, 19 novembre 1998
Daniele Pugliese abbraccia Alberto Coccia in questo momento di dolore
Firenze, 19 novembre 1998
Le compagne e i compagni della sezione Salaria - Momento del Pks sono vicini a Lalla Cappelli per la perdita della sua cara
MAMMA
Roma, 19 novembre 1998
Emotto il compagno
FRANCO FUMAGALLI
partigiano nella Guerra di Liberazione, già segretario della sezione di Paladina del Pci negli anni 60-70. La sezione di Paladina - Valbrenno e la Federazione di Bergamo dei Democratici di Sinistra, nel ricordare l'impegno democratico e civile e l'attaccamento ai valori di uguaglianza e libertà, come testimonia dalla lunga militanza politica, pongono al fratello Sandro ed ai familiari le più sentite condoglianze.
Paladina (BG), 19 novembre 1998

Emotto
OTELLO RUSSO
Ha partecipato giovanissimo alla Resistenza, subito dopo la liberazione ha cominciato a lavorare nel Pci come funzionario, nella Federazione di Genova, ricoprendo diversi incarichi. Poi fu invitato dal Partito a lavorare nel Levante della Provincia, nel Tigullio, dove fu responsabile di zona per molti anni. Durante quel periodo, lui operaio di Rivarolo, seppe diventare un vero «rivierasco», cogliendo in profondità i problemi del territorio, anche i problemi più oscuri per i Pci di allora, come il turismo, i ceti medi, le piccole imprese. Dal Tigullio passò a dirigere l'organizzazione dei contadini sino a quando non andò in pensione. Il compagno Russo caratterizzò tutta la sua vita militando oltre che con capacità di acuta analisi politica, con grandi doti di umanità e di modestia, accompagnati da grande spirito di sacrificio verso il Partito e verso gli altri. Alla moglie Teresa, al figlio Vittorio e condoglianze della Federazione dei Ds di Genova e del Tigullio. I funerali si svolgeranno in forma civile oggi alle ore 15 in località Respa, Comune di Nè, Genova, 19 novembre 1998
In ricordo a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene a 11 anni dalla scomparsa di
MARIO LUCCHETTI
la moglie Loredana, figli Marco e Mauro e le nipotine sottoscrittore per l'Unità.
Milano, 19 novembre 1998
19.11.1998
Nel ventesimo anniversario della scomparsa di
PAOLINO LANCIA
la moglie Lidia, figli Roberto e Silvio, le nuore e i nipoti ricordano a compagne e amici con grande immutato affetto.
Imola, 19 novembre 1998



Adozioni, primo sì del Senato

In dirittura d'arrivo la nuova legge di riforma

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato ha approvato ieri, all'unanimità, con alcune modifiche, il ddl di ratifica della Convenzione dell'Aja sulle adozioni internazionali. Passa ora di nuovo all'esame della Camera. Dopo 18 mesi di dibattiti, in commissione e in aula, il sì di Palazzo Madama rappresenta il primo passo per la riforma della legge 184 sulle adozioni internazionali (riforma attualmente all'attenzione della commissione Infanzia dello stesso ramo del Parlamento). Per tutta la giornata, ieri, folte delegazioni delle associazioni per le adozioni internazionali, con striscioni e bandiere, hanno «assediato» il Senato. La conclusione positiva è stata possibile - ha ricordato il relatore Elvio Fassone, ds - grazie all'accordo raggiunto tra senatori e deputati delle commissioni Giustizia dei due rami del Parlamento, accordo che permetterà a Montecitorio un iter del provvedimento molto più rapido. La con-

venzione stabilisce, da un lato, che il consenso dei genitori naturali sia libero, informato, non indotto da compenso alcuno e, dall'altro, chiede e offre ai genitori adottivi una preparazione e un sostegno sia prima sia dopo l'inserimento del bambino nella nuova realtà. La convenzione esige altresì che nessuno tragga arricchimenti illeciti di qualsiasi natura da attività svolte per le adozioni. Le coppie alle quali è riconosciuto il diritto all'adozione non potranno più recarsi all'estero per scegliere il «loro» bambino, ma dovranno rivolgersi agli enti riconosciuti dallo Stato, ai quali verranno imposte procedure a tutela degli interessi dell'adottato. Finisce così l'adozione «fa da te». Molte altre le misure finalizzate a rendere meno farraginose ma anche più trasparenti le pratiche di adozione. Tra le più importanti, per scongiurare il traffico dei minori, la proibizione dell'adozione se il minore non è stato dichiarato adottabile dall'autorità competente del suo Stato e se questa autorità non abbia constatato che è impossibile il suo affidamento nel paese stesso.

ROMA

Conferenza nazionale energia e ambiente «Patto» per lo sviluppo

Un patto volontario fra tutti gli attori del sistema energetico per uno sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale. Sarà firmato la prossima settimana al termine della Conferenza nazionale energia e ambiente, che si aprirà il 25 novembre. Il patto coinvolgerà governo, forze produttive, parti sociali, operatori e utenti. La sua attuazione vedrà lo sviluppo di accordi di programma e intese settoriali attraverso i quali verranno esplicitati strumenti e obiettivi da attuare. La Conferenza sarà aperta dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema.

I Verdi: «No agli incentivi per i motorini inquinanti»

I Verdi dicono «no» a nuovi incentivi per le due ruote «inquinanti» e «sì» ai motorini catalizzati che rispettano il nuovo decreto sul benzene che entrerà in vigore dal 17 giugno 1999. «A pochi mesi dalla scadenza del termine ultimo dell'entrata in vigore delle direttive CEE sui limiti di emissioni in atmosfera e decibel per i ciclomotori - dice il senatore Athos De Luca - è incoerente e scorretto con gli stessi acquirenti continuare ad immettere sul mercato motori privi delle tecnologie antismog che si trovano "fuori legge" tra qualche mese». «Ciò appare tanto più inaccettabile dal momento che le stesse case produttrici italiane dispongono di kit an-

tsmog di cui vengono regolarmente dotati i motocicli venduti in Germania, Olanda, Francia, ecc. - aggiunge De Luca - è evidente che il Governo non potrà prendere in esame alcuna concessione di incentivi per la rottamazione di motocicli, così come previsto dall'articolo 6 del disegno di legge Bersani, se i motori non saranno adeguati ai limiti delle nuove norme antinquinamento». I Verdi, inoltre, propongono l'installazione dei kit antisog presso le officine autorizzate dalle rispettive case produttrici sui motocicli in circolazione, al fine di ridurre l'inquinamento prodotto dai gas scaricati. L'adeguamento del parco circolante potrebbe essere effettuato attraverso controlli e la consegna dei bolli.

Notizie flash

Avellino Incinta di 7 mesi una bimba di undici anni

AVELLINO Una bambina di undici anni, che vive con la famiglia in un piccolo centro in provincia di Avellino, è al settimo mese di gravidanza. I genitori non s'erano accorti di nulla. Solo qualche giorno fa la madre, preoccupata per quello che per lei era un inquietante gonfiore dell'addome, ma ben lungi dal pensare di essere sul punto di diventare nonna tanto precocemente, ha portato la piccola dal medico di famiglia. La donna temeva una disfunzione di natura alimentare. Ma è stato proprio il professionista a fare la scoperta e a dare, con tutte le cautele del caso, agli increduli genitori la notizia che la loro figlia era incinta, diagnosi poi confermata da ulteriori accertamenti eseguiti subito dopo in una clinica ginecologica di Avellino.

La notizia - smentita peraltro sia dalla preside della scuola media frequentata dalla bambina sia dal sindaco del paese in cui vive la famiglia - ha destato grande scalpore nel paese in cui vive la bimba, mentre i genitori, dopo aver superato il comprensibile choc, si stanno ora adoperando per salvaguardare la figlia da ogni curiosità.

Il rapporto sessuale che ha determinato la gravidanza è avvenuto nello scorso mese di maggio, quando la bambina frequentava la quinta classe elementare. Ora sono cominciate le indagini per risalire al responsabile di una maternità così eccessivamente precoce, sia dal punto di vista psicologico sia anche da quello fisico. La bambina - a quanto si è potuto apprendere - ha cominciato a raccontare la storia che ha custodito in inconsapevolezza per sette mesi. Il parto avverrà a gennaio. La bambina sarà seguita in questi mesi da una psicologa.

Addio asili-parcheggio, i nidi saranno scuole

Pronta la riforma. A Firenze si apre la Conferenza sull'infanzia

MARISTELLA IERVASI

ROMA L'infanzia è «in testa ai pensieri» del governo D'Alema. Che da oggi si trasferisce a Firenze, presso la Fortezza da Basso, per la prima Conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza, organizzata dal ministero per la Solidarietà sociale. E, proprio da questo palco, il ministro Livia Turco farà un «regalo» a tutti i bambini e le bambine italiane: la riforma della disciplina degli asili nido.

Un disegno di legge che il ministro ha tenuto in gran segreto, che mette in ordine la realtà di questi istituti, molto squilibrati territorialmente. Una legge per i bambini e le bambine, perché sono cittadini a pieno titolo e come gli adulti hanno diritto a essere ascoltati e valorizzati. Così ecco che il Ddl sull'infanzia «rivoluzione» le regole attuali. Cambia l'attribuzione della competenza: gli asili nido non saranno più un servizio di assistenza ma entrano nel ciclo scolastico. Quindi «escono» dal ministero della Sanità e «passano» sotto il controllo del ministero della Pubblica Istruzione. Il ministro competente non sarà più Rosy Bindi, ma Luigi Berlinguer. Spetterà a lui indicare la formazione socio-educativa degli insegnanti e tutto il resto, per preparare il successivo passaggio del bimbo alla scuola materna.

Non è chiaro, invece, se la riforma degli asili preveda anche la trasformazione da servizio a domanda individuale a servizio

pubblico. La questione è complessa, perché vede coinvolti oltre allo Stato anche gli enti locali. Ma oggi tutti i «segreti» del Ddl sull'infanzia verranno svelati da Livia Turco a Firenze.

«In testa ai miei pensieri» è lo slogan delle tre giornate fiorentine (da oggi a sabato 21 novembre). Nel corso dei lavori della Conferenza nazionale si ricorderanno le cose fatte (dal governo Prodi), si farà un bilancio della legge 285, la prima che ha stanziato notevoli risorse per l'infanzia, e si farà il punto sulle politiche sociali per la famiglia. Ma si ascolteranno soprattutto le proposte di chi nel mondo dell'infanzia lavora, per proseguire il cammino verso l'affermazione completa dei diritti dei ragazzi. Politici, esperti, operatori pubblici e privati discuteranno sul quotidiano e lo straordinario nella vita dei ragazzi.

Dai servizi a loro dedicati (dai nidi agli ambulatori del matero-infantile), alle nuove forme di disagio minorile e le prospettive di tutela. Fino all'analisi degli strumenti a disposizione contro gli abusi sessuali e lo sfruttamento del lavoro minorile. I lavori della Conferenza saranno aperti dal sindaco di Firenze, Mario Primicerio, dal presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, e dal ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco. Interverranno numerose autorità, registi, sociologi, magistrati e operatori del settore. Domani invece, giornata nazionale di celebrazione per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ragazzi e ragazze delle scuole elementari e medie avranno l'opportunità di interrogare in un dibattito aperto il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Sabato le conclusioni dei ministri Bindi, Turco e Berlinguer.



L'immagine tratta dal filmato della telecamera del negozio

Milano, individuata la madre della neonata abbandonata

MILANO È stata rintracciata dalla polizia la madre della neonata abbandonata lunedì nel negozio di videocassette «Blockbuster» di viale Gran Sasso a Milano. La donna - individuata grazie ai filmati delle videocamere installate nel negozio - è filippina, ha da poco compiuto 18 anni, lavora come domestica, non è sposata ed era alla sua prima gravidanza. La giovane mamma, individuata grazie alle indagini degli agenti della sesta sezione della squadra mobile e del commissariato Città Studi, è arrivata in Italia pochi mesi fa per ricongiungersi alla madre, già qui da alcuni anni con un regolare permesso di soggiorno, da poco separata dal marito e malata di cuore. Quando è partita dalle Filippine, la donna era già incinta e il padre della piccola che portava in grembo è rimasto nel suo paese. Perciò la giovane non ha voluto dire nulla ai familiari e per tutti questi mesi li ha tenuti all'oscuro della sua gravidanza. Fino a lunedì mattina, quando è arrivato il momento del parto. Mentre la madre era al lavoro, sola in casa alle 9 del mattino, ha dato alla luce la piccola e ha preso la drammatica decisione di abbandonarla. È uscita dall'appartamento ancora dolente e traumatizzata dal parto, con la neonata nel sacchetto. Voleva raggiungere una chiesa, ha detto agli investigatori, ma a metà strada si è sentita male. Ha deciso di lasciare la figlia nel primo negozio, certa che qualcuno l'avrebbe subito notata e soccorsa. Così è stato. Alessandra Martina è ora in buone condizioni.

CONVENZIONE ONU

Domani iniziative in tutta Italia

ROMA Si celebrerà domani il nono anniversario dell'approvazione, da parte dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia. Da quest'anno in Italia il 20 novembre, in coincidenza con questo evento, ricorre la «giornata italiana per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza». E tutti i più grandi comuni e associazioni hanno organizzato per

questo giorno convegni, incontri nelle scuole e altre iniziative. Il Comitato Italiano per l'Unicef, attraverso il lavoro dei Comitati regionali e provinciali, ha promosso in tutta Italia una serie di iniziative di sensibilizzazione sul tema. A Roma, l'Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini del Comune di Roma, con il patrocinio dell'Unicef-Italia, ha organizzato: «Por-

tiamo i diritti in comune», una serie di manifestazioni che dureranno tre giorni e coinvolgeranno molti bambini, che saranno protagonisti di vari spazi della città; per l'occasione, l'assessorato ha anche realizzato un piccolo manuale per i grandi sui grandi diritti dei piccoli, con le schede per adulti e per bambini sui vari articoli della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia.

ANapoli si farà un bilancio delle cose fatte in Campania per i bambini e le bambine e si parlerà della nuova emergenza che ha colpito le popolazioni del Nicaragua e del Guatemala; all'incontro saranno presenti funzionari della regione, esponenti dell'Opera Nomadi e una rappresentanza del quartiere Secondigliano. A Taranto si svolgerà una manifestazione presso il Liceo artistico Lisippo, alla presenza di autorità civili e religiose. Ad Aosta, invece, il comune, insieme con l'Unicef, dedicherà una seduta del Consiglio ai diritti dei bambini: ospiti i ragazzi delle scuole.

«Aboliamo la leva, ma i volontari costano»

Il ministro della Difesa prospetta gli scenari di una riforma del servizio militare

ROMA Abolire la leva, passare a Forze armate totalmente professionali, togliere un'imposta che i cittadini non pagano volentieri. A sostenerlo è il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio che spiega: «non è un problema politico, ma solo economico».

Il ministro della Difesa ricorda che nel nuovo modello di difesa c'è l'indicazione di un esercito di volontari, «ma un esercito di volontari costa, costa tanto». Scognamiglio ha già indicato una riduzione della leva da 200 mila militari a 96.000 e lo Stato Maggiore della Difesa sta già mettendo a punto una ulteriore riduzione. «Si potrebbe tranquillamente realizzare questo modello in tempi brevi passando ad un sistema totalmente volontario - aggiunge - questo però comporta, purtroppo, un costo insostenibile. Politicamente sono d'accordo». Per Scognamiglio, «non c'è più alcun

motivo di mantenere la leva se non quello, banale, economico. Il militare di leva è un'imposta che lo Stato chiede ai cittadini in natura e non in denaro».

«E qui - rileva il ministro della Difesa - o qualcuno decide che questa imposta verrà sostituita con una imposta in denaro, cioè si paga il necessario per avere un esercito totalmente volontario, oppure lo Stato dovrà andare avanti così». Resta in ogni caso il problema della leva che è «una imposta», che come tutte le tasse i cittadini non pagano volentieri. Inoltre, ha tanti inconvenienti: «I valori ai quali ci si ancorava per il

servizio militare obbligatorio, il training dei giovani, la funzione nazionale, il radicamento democratico dell'esercito, sono tutti rispettabilissimi - dice ancora Scognamiglio - ma ormai superati. Adesso i parametri della qualità sono efficienza, motivazione e professionalità». Il ministro ricorda che il modello europeo o atlantico si sta evolvendo in tutti i paesi verso Forze Armate professionali che hanno dei costi precisi. «Il Parlamento - spiega Scognamiglio - deve essere informato per il costo di una funzione primaria come la sicurezza. Deve essere chiaro a tutti cosa sta facendo il Governo e il Parlamento. Non si può accettare che decisioni strategiche siano prese surrettiziamente attraverso manovre di bilancio». In sostanza, Scognamiglio chiede finanziamenti chiari ed adeguati e ricorda che l'Italia è il paese che spende di meno per la propria difesa, l'1%

del Pil al netto delle spese della sicurezza rappresentate dai carabinieri. Parlando della «cura dimagrante imposta alla Difesa in questi anni», Scognamiglio affronta anche il problema dell'esodo dei piloti: «L'aspetto retributivo - dice - va sicuramente rivisto ma bisogna tenere conto dell'ancoraggio alle retribuzioni della pubblica amministrazione che non saranno mai all'altezza di quelle che può offrire il libero mercato».

D'accordo con il ministro Scognamiglio sull'abolizione della leva anche i Ds che hanno presentato una proposta di legge, primo firmatario l'onorevole Valdo Spini, che prevede oltre a militari volontari e professionisti anche il servizio civile volontario. «È ora necessario - dicono i Ds - accelerare i tempi, a partire dall'approvazione delle leggi che prevedono l'ingresso volontario delle donne nelle forze armate e nel servizio civile».



Lesioni della cornea Nuova cura italiana

VENEZIA Una speranza per chi ha perso la vista a causa di lesioni della cornea. Secondo una ricerca, tutta italiana, pubblicata dal «New England Journal of Medicine», è possibile curare l'occhio ripristinare le cornee lesionate da ulcere perforanti. Il metodo usato dall'équipe guidata dal professor Giancarlo Caprioglio, primario della Divisione oculistica dell'ospedale civile di Venezia, rappresenta un'applicazione pratica della scoperta, fatta da Rita Levi Montalcini negli anni 50, del Fattore di crescita nervosa (Ngf). La sperimentazione ha avuto esito positivo su 41 persone dichiarate guarite da gravi malattie alla cornea grazie all'instillazione negli occhi di una particolare sostanza, ricavata dalle ghiandole sotto-mascellari di un anfibio. La guarigione è stata completa nel cento per cento dei casi presi in esame. «La nostra intuizione è stata quella di

provare il Fattore di crescita nervosa sulla cornea - spiega uno dei ricercatori, Paolo Rana - perché è una derivazione nervosa, un'espansione del cervello. Tutte le cellule producono questo fattore, tutte le cellule sono innervate. Al momento, questa è l'applicazione. Per il futuro la ricerca e le prospettive sono ampie quanto riservate». La ricerca è stata finanziata dalla Fondazione Bietti, dall'Istituto di clinica oculistica dell'università romana di Tor Vergata, dall'ospedale civile di Venezia e dall'Istituto di neurobiologia del Cnr. La fase sperimentale ancora continua, grazie ai finanziamenti di un industriale italiano lasciati in eredità all'Università di Baltimore. Finanziamenti ora tornati in Italia perché questa università si è staccata dal fatto che la Fondazione Bietti non potesse più disporre, avendoli esauriti, di finanziamenti per continuare la ricerca.



◆ **Due voci della legge finanziaria hanno acceso lo scontro nella maggioranza**
Buffo: «Ci sarà una grande mobilitazione»

◆ **Un emendamento di Villetti (Sdi) ipotizza la volontà di dare risorse in modo occulto agli istituti non statali**

◆ **Chiarimento del ministro dell'Istruzione**
Gli uomini di Cossiga: «Sulla parità si gioca il nostro appoggio al governo»

IN
PRIMO
PIANO

Scuola, scoppia la polemica nel centrosinistra

Comunisti, Sdi e repubblicani contrari ai soldi alle private. E l'Udr insorge

LUANA BENINI

ROMA Basta sfiorare il tasto della parità scolastica che riemergono polemiche vecchie di 50 anni. È un nervo scoperto, anche all'interno della maggioranza. Così, in attesa della legge (ancora in commissione al Senato), e in occasione del dibattito sulla finanziaria, si infiammano gli animi e si formano schieramenti contrapposti: il Ppi si trova, in questa battaglia, insieme all'Udr, mentre sull'altro versante sono raccolti, se pure con accentuazioni diverse, la sinistra Ds, a partire dai comunisti unitari, i cossigiani, lo Sdi, i Verdi, il Pri.

Sono due le voci della finanziaria relative alla scuola che accendono lo scontro: le risorse aggiuntive (750 miliardi: 200 per il 1999, 250 per il 2000, 300 per il 2001) finalizzate al complesso delle nuove iniziative legislative, e i 347 miliardi previsti a copertura della legge di parità presenta-

ta nel luglio del '97.

I socialisti democratici (primo firmatario Roberto Villetti) hanno presentato un emendamento, poi sottoscritto anche dal laburista Valdo Spini, che sposta le risorse aggiuntive su un altro capitolo di spesa (l'autonomia scolastica) per dare un segnale di contrarietà al finanziamento della scuola privata, ma anche «per evitare il pericolo che questi fondi vengano utilizzati per la scuola non statale prima che il ddl sulla parità venga discusso».

A dare fuoco alle polveri, fra l'altro, il ministro udrino Folloni che, per sostenere gli istituti privati, avvalorava l'opportunità di defiscalizzare le rette pagate dai genitori. E le dichiarazioni soddisfate di Mastella dopo un colloquio con D'Alema a palazzo Chigi: «Sulla scuola paritaria si va avanti nella direzione giusta».

A tambur battente, in mattinata, i comunisti unitari, Vignali e Buffo, il laburista Spini, l'esponente dei Comunisti italiani De Murtas, convocano una conferenza stampa, affiancati da rappresentanze degli studenti, del Cidi, del Comitato scuola

Costituzione. E Buffo annuncia una mobilitazione unitaria in vista del dibattito sulla legge sulla parità scolastica. Gli accenti non sono proprio coincidenti. L'unico che voterà l'emendamento Villetti è Spini. De Murtas lo ritiene sbagliato perché «i finanziamenti che sposta sono destinati a interventi legislativi utilissimi per la scuola pubblica» ma annuncia «opposizione radicale» all'attuale versione della legge sulla parità e richiama al programma di governo, a fare cioè una legge che escluda oneri a carico dello Stato. Solo così, minaccia, questo governo

avrà l'appoggio del Pci. Mette sotto accusa «qualche strumentalità di troppo, dentro e fuori il governo» e chiede al ministro Berlinguer di chiarire una volta per tutte che non esistono nella finanziaria soldi per le private. È un coro, questa richiesta di chiarimenti a Berlinguer. Vignali e Buffo entrano nel merito dei nodi della legge sulla parità: ma la defiscalizzazione delle rette, dicono, perché significherebbe finanziamento alle scuole private e sarebbe in contraddizione con la Costituzione. Mai la balcanizzazione della scuola all'insegna dei separatismi culturali. Inoltre, nella futura legge, «dovrà essere salvaguardato il principio della libertà di insegnamento, non garantito dalle cosiddette scuole di tendenza». Questi toni si ritrovano più tardi negli interventi degli stessi oratori nell'Aula di Montecitorio. Dove però il dibattito si allarga. E qui scende in campo Achille Occhetto per dire che non parteciperà al voto per testimoniare la

sua posizione. Perché «non possiamo mettere una posta di finanziamento occulta, non chiara». Perché «non dobbiamo dare l'impressione che vogliamo usare il tema della parità per risolvere surrettiziamente la questione del finanziamento alla scuola privata». Perché, insomma, «una cosa è la parità, il mettere in corsa soggetti pubblici e privati per elevare i servizi, altra cosa il finanziamento alla scuola confessionale». Si dichiara d'accordo Sbarbi, Ri: «Parità non significa automaticamente finanziamento alle private. Ma la legge va fatta». Il popolare Antonello Soro si richiama esplicitamente ai «vincoli di maggioranza»: «Vedo un eccesso di bandiere, se

tutte si tradussero in emendamenti e lacerazioni» non esisterebbero regole. E l'assenza di regole «accorrebbe l'orizzonte di questo governo». L'udrino Luca Volonté rincarà la dose con un ultimatum: «È chiaro che sulla parità scolastica si gioca il nostro appoggio alla maggioranza». Tuona Giordano, Prc: «Quello che non sono riusciti a fare i governi democristiani lo farà D'Alema». E via polemizzando, con il Polo che evidenzia la «demagogia e la frantumazione della maggioranza».

Il chiarimento del ministro Berlinguer cala su un emiciclo infuocato. Bisogna «circoscrivere il dibattito all'ambito delle decisioni che stiamo

prendendo». L'emendamento Villetti ha innescato la discussione sul fatto che con questa finanziaria si volesse surrettiziamente finanziare la scuola non statale. «Così non è». Inoltre, «votare l'emendamento Villetti significa sottrarre risorse alla scuola». Nel merito delle risorse stanziate: «Le risorse aggiuntive si potranno spendere solo con una legge di spesa che il Parlamento decide autonomamente». Quanto alle «voci circolate sui 347 miliardi»: «Queste risorse sono vincolate alla legge sulla parità e sono bloccate fino a quando la legge non sarà approvata». Il ministro difende a spada tratta il testo al Senato e attacca i laicisti: «La cultura del diritto è evoluta. Noi dobbiamo garantire anche i ragazzi che frequentano quelle scuole costituzionalmente tutelate». Infine ricorda alla maggioranza che il ddl sulla parità è stato fatto proprio dal governo D'Alema negli accordi programmatici. La giornata si chiude qui e il voto è rinviato.

«Non polemico. La Costituzione prevede anche la scuola privata, e con leguarentie che ho citato. Non si cancella un problema non prendendolo in considerazione. Piuttosto garantendo regole di libertà e laicità dell'insegnamento nel pieno rispetto dei doveri educativi. L'importante è dettare regole: le scuole private non possono essere "le scuole delle monache", le migliori scuole cattoliche non vogliono esserlo. E proprio sulle regole abbiamo accumulato un debito storico.»

«Per cinquant'anni non abbiamo avuto le regole necessarie per la scuola, sul diritto di accesso, sull'effettiva libertà di insegnamento. La contrapposizione ideologica ci ha fatto abdicare alla nostra essenziale funzione di dettare norme per garantire

utilenza e qualità dell'insegnamento. Mi son chiesto se le posizioni laiciste non abbiano in sé anche elementi di integralismo: nel paese di Voltaire metà delle scuole sono private eppure la Francia è una nazione laica e statalista. Del resto, dove la parità è stata disciplinata, non c'è stato un incremento della scuola privata ma si è determinato un equilibrio».

«Esattamente: abbiamo formulato varie ipotesi, le soluzioni sono aperte ad una discussione prima in seno alla maggioranza e poi tra tutte le forze in Parlamento. Ma per carità non mischiamo un emendamento che danneggerebbe in primo luogo la scuola pubblica con il sistema della parità e di un grande pubblico integrato. Per questo mi sento di fare un appello al socialista Villetti perché rifletta sulle paradossali conseguenze del suo emendamento».

L'INTERVISTA

Berlinguer: «Nessun finanziamento sotterraneo ma sulla parità dico no agli integralismi laici»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Maggioranza manifestante in fibrillazione ieri alla Camera, e che oggi potrebbe dividersi sul voto di un emendamento socialista che toglie ai fondi della Pubblica Istruzione 347 miliardi presuntivamente destinati alla scuola privata.

Ministro Berlinguer, è la prova generale dello scontro sulla legge per la parità scolastica all'esame del Senato?

«Spero proprio di no. La legge finanziaria e il suo collegato sono altra cosa. Ed io dico, attenzione: dal momento che il fondo per la scuola (1.347 miliardi nel '99, 1.823 nel 2000) è destinato a finanziare tutte le leggi in itinere, sottrarre risorse si tradurrebbe in un impoverimento complessivo proprio oggi che, per la prima volta, non ci sono tagli in questo settore ma anzi sono previsti nel triennio investimenti in più per cinquemila miliardi. Di più: per "pescare" dal fondo indistinto

sono necessarie leggi di spesa ad hoc. Altro dunque che operazioni surrettizie o sotterranee.»

I socialisti suggeriscono, per evitare sospetti, di destinare quei 347 miliardi alla sperimentazione nelle scuole, per far decollare l'autonomia.

«Anche qui c'è un equivoco: il progetto di sperimentazione, lo dice la parola stessa, è limitato ad un numero molto ridotto di scuole-campione. Una somma così ingente non si potrebbe spendere per quell'obiettivo, tornerebbe nel calderone delle non-spese, a tutto danno di altri investimenti: per l'elevamento della scuola dell'obbligo, per l'insegnamento della seconda lingua straniera, per i conservatori, e posso continuare a lungo nell'elenco. Insomma, per quanto in perfetta buona fede, l'emenda-

damento finirebbe paradossalmente per sottrarre soldi alla scuola pubblica.»

Ma il problema del rapporto scuola pubblica - scuola privata esiste, no?

«Certo, ed io non voglio eludere la sostanza. Partendo però da

“L'emendamento è un paradosso: può penalizzare la scuola pubblica. Faccio appello alla riflessione”



due presupposti. Il primo è il programma di governo, in cui si afferma solennemente che in un quadro di estensione del diritto allo studio il governo farà propri provvedimenti già presentati in

Parlamento (tra cui c'è appunto quello sulla parità), intesi a regolamentare, coerentemente ai principi costituzionali, il rapporto tra scuola statale e non statale nel quadro di un sistema pubblico integrato.»

È il secondo presupposto?

«Sta in una lettura non monca, non interessata, dei principi costituzionali. Che per prima cosa affermano il principio dell'istituzione di scuole statali per tutti gli ordini e gradi (e c'è taluno che mette in discussione persino questo). Che danno ad enti e privati il diritto di istituire scuole senza oneri per lo Stato. Ma in cui pure si afferma che la legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente -

equipollente, chiaro? - a quello degli alunni di scuole statali. E dove infine si afferma il principio che i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. È lessico di giustizia e libertà. E va letto nella sua globalità: parità non solo per le scuole ma per gli studenti che ci studiano.»

Che vuol dire allora parità, e cosa vuol dire sistema pubblico integrato?

«Cominciamo dall'integrazione. Oggi istruzione e formazione significa non solo andare a scuola da giovani ma anche formazione professionale e aggiornamento. E tornare a studiare lungo l'arco della vita. È chiaro che solo parte di questo ampio concetto di istruzione può essere realizzata sui banchi di scuola. Ebbene credo che una parte del laicismo così vivace in questo momento sia elitario e non abbia sensibilità sociale, al punto da non cogliere la novità moderna, che l'offerta formativa deve seguire tante stra-

de.»

Riferimento polemico anche al «Manifesto laico» in favore della scuola pubblica sottoscritto tra gli altri da Barile e Ingrao, La Malfa e Tortorella?

«Non polemico. La Costituzione prevede anche la scuola privata, e con leguarentie che ho citato. Non si cancella un problema non prendendolo in considerazione. Piuttosto garantendo regole di libertà e laicità dell'insegnamento nel pieno rispetto dei doveri educativi. L'importante è dettare regole: le scuole private non possono essere "le scuole delle monache", le migliori scuole cattoliche non vogliono esserlo. E proprio sulle regole abbiamo accumulato un debito storico.»

Perché è debito storico?

«Per cinquant'anni non abbiamo avuto le regole necessarie per la scuola, sul diritto di accesso, sull'effettiva libertà di insegnamento. La contrapposizione ideologica ci ha fatto abdicare alla nostra essenziale funzione di dettare norme per garantire

E a Roma si snoda in corteo la protesta degli insegnanti

Studenti e insegnanti «uniti nella lotta». Lo slogan è ormai consumato, ma sempre efficace e, a quanto pare, attuale. In molte città del paese lo sciopero del personale scolastico, aderente ai comitati di base della scuola, si è unito alle manifestazioni di protesta degli studenti medi. E così nei cortei festosi degli studenti medi, come ad esempio in quello di Firenze, si sono potuti contare anche i professori dei Cobas, con i loro striscioni, gli slogan contro Berlinguer e D'Alema, i docenti sandwich che sfilavano per le strade e i marciapiedi cittadini per dire no alla riforma scolastica presentata dal ministro. Alla base della protesta dei Cobas c'è il «no» alla parità tra scuole pubbliche e private ed ai finanziamenti previsti per queste ultime («La scuola di Berlinguer piace al padronato, fino da studente abituata al precariato» urlavano i professori in corteo a Firenze). I comitati dei docenti chiedono, inoltre, una legge finanziaria con massicci investimenti per la scuola pubblica e per le retribuzioni di tutti i suoi operatori; la gratuità dei libri di testo in tutta la scuola dell'obbligo; l'assunzione degli 82.000 precari, di 15.000 operatori tecnologici ed il raddoppio degli insegnanti di sostegno. Tra le richieste, va annoverata anche quella di uno stipendio equiparato alla media della Comunità europea per tutti i docenti ed il personale amministrativo tecnico ausiliario e la corresponsione a tutti e in paga base dei 2.800 miliardi del salario incentivante. E così circa mille insegnanti, secondo una stima dei vigili urbani, hanno partecipato alla manifestazione indetta a Roma dai Cobas Scuola, mentre alcune centinaia, provenienti da Prato, Pistoia, Empoli e Firenze si sono dati appuntamento nel cuore del centro cittadino del capoluogo toscano. A Roma il corteo dei Cobas è partito dal ministero della Pubblica Istruzione, in viale Trastevere, e, passando per piazza del Popolo, è arrivato a Largo dei Lombardi. Inevitabile è stato il disagio in tutte le strade del centro cittadino, percorse dai manifestanti, che sono state chiuse al traffico durante il loro passaggio. A Firenze, invece, il corteo «dei professori», come lo hanno chiamato gli studenti, si è accodato a quello dei giovani. Meno festosi dei loro allievi, ma sicuramente altrettanto furienti contro le proposte di riforma della scuola, i militanti dei Cobas non hanno partecipato all'occupazione dei binari della stazione, anche se hanno osservato con sottile compiacimento l'iniziativa dei ragazzi.

Studenti in piazza: il diritto allo studio non si vende

Decine di migliaia nei cortei in tutta Italia. A Firenze stazione occupata per un'ora

ENZO RISSO

ROMA Striscioni, volti variopinti e capelli di tutti i colori. Bandiere con Che Guevara, ragazzi con spada e scudo come Braveheart, altri con il volto tracciato dai colori di guerra come novelli indiani metropolitani. L'immane, falce e martello, accompagnata da un altrettanto raro «A» dell'anarchia, e poi musica, allegria, salti, canti e soprattutto slogan al ventriolo alla volta del ministero della pubblica istruzione e del governo. «No ai soldi pubblici per la scuola privata». «Scuole dei preti, scuole private, signori ricchi ve le pagate». Sono solo alcuni degli slogan che hanno unito i cortei degli studenti dal sud al nord della penisola e che a Firenze hanno portato migliaia di ragazzi ad occupare per un'ora i binari della stazione di Santa Maria Novella, guadagnandosi una denuncia per blocco ferroviario da parte della Digos. «La rabbia studentesca sale e il ministro della pubblica

istruzione Berlinguer non può continuare a non considerare le nostre richieste», urlano gli studenti fiorentini durante l'assemblea post corteo. E comeloro, in altre 20 città italiane, hanno manifestato e protestato i ragazzi chiamati in piazza dalla «rete autogestita dei collettivi studenteschi» sia dei medi sia degli universitari.

Una giornata contro la «scuola suddita del Vaticano» (come recita uno striscione) con circa centomila studenti (dati forniti dagli organizzatori) che hanno marciato per le strade di tutta Italia in concomitanza con lo sciopero promosso dagli insegnanti dei Cobas

scuola. Una delle manifestazioni più consistente è stata, probabilmente, quella di Firenze, dove c'erano quasi diecimila studenti che hanno tenuto in scacco la città per circa tre ore. Ottomila ragazzi hanno sfilato, invece, per le vie di Genova, mentre fra Palermo e Catania sarebbero stati circa 20.000. Gli altri cortei hanno fatto sentire la loro voce a Bologna, Cagliari, Ven-



La manifestazione a Roma dei Cobas della scuola Monteforte/Ansa

zia, Messina, Imperia, Parma, Pistoia, Livorno, Ancona, Pescara, Perugia, Foligno, Isernia, Viterbo, Reggio Calabria, Gaeta, Pisa e Livorno.

Il cliché festoso dei cortei si è ripetuto in tutte le città, come univoce sono state le richieste degli studenti incentrate sul no alla parità tra scuola pubblica e privata, e un altrettanto secco no all'autonomia scolastica intesa come

aziendalizzazione degli istituti («Il diritto allo studio non si vende, le nostre scuole non sono aziende», hanno urlato i giovani nei vari cortei). Rabbia e voglia di manifestare, ma anche l'intenzione di creare il caso eclatante, hanno spinto gli studenti fiorentini ad invadere, al grido «Berlinguer ti faremo la rivoluzione», la stazione di Santa Maria Novella. Un'occupazione durata poco meno di

un'ora, con i ragazzi che hanno inscenato un minicorteo sui binari e sui marciapiedi della stazione, bloccando, fra gli sguardi allibiti dei passeggeri e il panico dei ferrovieri, tutti i treni. Ma la protesta studentesca non si ferma qui. Se nelle piazze di ieri sono scesi gli studenti della «rete dei collettivi autogestiti», domani arrivano quelli di Studenti.net (la rete associativa nazionale dei medi), insieme ai giovani dell'azione cattolica, della confederazione degli studenti e dell'unione degli studenti. «Una giornata», spiega Giorgia Beltramme di Studenti.net «che coinvolgerà oltre cento città, da Aosta a Gioia Tauro, per chiedere al ministro Berlinguer maggiori risorse da destinare al diritto allo studio, e una legge di parità che non assegni finanziamenti alle scuole private, ma che stabilisca un quadro di regole chiare e certe a cui riferirsi». L'obiettivo degli studenti medi non è quello di dar vita a nuove guerre di religione. «Noi vogliamo regole chiare a cui tutti, scuola privata e pubblica, si debbano attenere», aggiunge Giorgia ricordando che gli studenti vogliono dei luoghi accoglienti in cui studiare.



E Fassino elogia le «griffe»

«Così questo governo aiuterà il made in Italy»



Piero Fassino

MILANO La moda italiana «assume un valore strategico anche per radicare sui mercati internazionali altri settori merceologici»: lo ha detto ieri Piero Fassino, ministro del Commercio estero, nel corso di un convegno milanese dedicato al «made in Italy».

Il ministro ha sottolineato che «il settore moda è importante al di là del suo export e del suo fatturato perché rappresenta un biglietto da visita, una carta di credito, sui mercati mondiali». Per sostenere la moda occorre dunque «mettere in campo una logica e una strategia di

sistema». «Le imprese - ha detto ancora Fassino - si muovono con grande dinamismo ma da sole, occorre invece che sul mercato ci vada il sistema paese». Per questo Fassino promuoverà un'«azione di coordinamento tra Governo e Regioni» e si impegnerà per «la formazione di un "tavolo" tra ministero, Ice (Istituto del commercio estero), camere di commercio e principali attori del settore moda». Fassino ha quindi parlato della necessità di individuare strumenti finanziari adeguati alle imprese, di rafforzare la formazione, di adeguare la Sace (So-

cietà che garantisce i crediti alle esportazioni) alle esigenze delle piccole imprese, di «riorganizzare la rete estera dell'Ice, facendola diventare il riferimento principale anche come agenzia governativa».

Quanto ai mercati, ha sostenuto ancora il ministro «bisogna essere forti innanzitutto nel giardino di casa» e puntare quindi su Europa, Est europeo e Mediterraneo, senza trascurare la direttrice globale con priorità per il Nord America, cono sud dell'America centrale, Cina, India, Golfo persico e Africa australe.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Non si indossa ma si sente. Sempre di più, la musica e lo show business definiscono i contorni della moda. L'osmosi tra «note e stoffa» è andata in scena platealmente a Milano durante la consegna degli Mtv Award. Se il rawe party di Miuccia Prada sotto l'insegna della linea giovane Miù Miù ha introdotto l'evento, la notte degli Oscar musicali vera e propria è stata presentata dai maggiori stilisti. Da Dolce e Gabbana che hanno consegnato il premio a Madonna, a Donatella Versace animatrice dell'unica festa blindata offerta in onore della star americana, i protagonisti delle passerelle hanno scandito ogni passo della manifestazione canora. Anche gli assenti erano presenti, visto che Gucci ha studiato il look della Ciccone. Per non parlare di Armani, in scena «due volte tanto»: col collega Jean Paul Gaultier per presentare i giovani emergenti e nel testo di «Giorgio Armani in the House» dedicato allo stilista da Pras dei Fugees. Introdotta negli anni '80 da Gianni Versace che per primo curò costumi e scenografie per Elton John, affidando a Prince la composizione della colonna sonora di una sua sfilata, la contaminazione tra moda e musica si è trasformata da sperimentazione di un singolo creatore, in regola del sistema. Sempre più spesso le musiche dei défilé sono dei veri e propri dischi incisi ad hoc da star d'eccezione. Per lo stile soft della sua prima linea, Giorgio Armani si è rivolto alla slow hand di Eric Clapton. Risultato: il cd EC+GA. Per la collezione giovane Emporio, il creatore ha invece preferito «il drum'n bass» di Roni Size, del collettivo Reprazent. In alternativa ai grandi autori, ci sono i d.j. culto come Sanchez o Junior che campiano, il primo per Prada e il secondo per Dolce e Gabbana, colonne sonore in

Moda&musica Rivoluzione in passerella

I nuovi dischi si lanciano ai défilé
E gli stilisti? Si mettono a cantare

esclusiva. Quando per Versus non è lo stesso Boy George a mixare in diretta sulla consolle, la musica che accompagna le modelle in passerella.

C'è di più. Talvolta le stesse star approfittano della colonna sonora di una sfilata per presentare in anteprima un disco o alcuni estratti di esso, in quella che diventa una doppia passerella di novità: musicali e di moda. Vedi Courtney Love che lo scorso ottobre ha concesso l'anteprima della sua ultima fatica canora, *Celebrities Skin*, allo show di Donatella Versace. Da qualche stagione le grandi firme hanno posto addirittura un freno a una spettacolarizzazione che rischia di trasformare la sfilata, nella componente di uno show. Armani non vuole più «elementi di disturbo che sulla passerella sottraggono attenzione agli abiti». Ma chi sigla una moda «più normale» persevera. Così, dopo aver fatto cantare in pedana D.D. Bridgewater e Ray Charles, Ferragamo

per il lancio del suo nuovo profumo, promette un concerto di Lucio Dalla.

Meno frequenti, le contaminazioni col cinema e il teatro che coinvolgono le luci e la scenografia delle sfilate. «On stage», Trussardi ha presentato al Piccolo con la regia di Strehler e Lavia, mentre Laura Biagiotti ha messo in scena al Nuovo Piccolo un défilé stile Arlecchino. E come dimenticare la pièce di Bob Wilson su Armani? Per contro Zeffirelli sta per debuttare al Metropolitan di New York con una *Traviata* le cui scenografie sono state realizzate da Etro.

Sul fronte cinematografico, attraverso una collaborazione con Dario Argento, sempre

Qui accanto Naomi Campbell e, sotto a sinistra, la top model durante una sfilata (alle sue spalle il gruppo dei Backstreet Boys. Sotto, a destra, un abito di Dolce & Gabbana

Trussardi è arrivato a usare Peter Greenaway quale «tecnico luci». Tornando alla musica: se le note «dilagano» in passerella, con un processo biunivoco, la moda «sfila» tra

addirittura i testi di canzoni esplicitamente dedicate ad Armani, Versace, Dolce e Gabbana. «Il fenomeno è diffusissimo nel genere rap, perché nei sobborghi poveri dove nasce questa musica - spiega lo stilista americano Tommy Hilfiger, nuova griffe culto dei rapper - l'ostentazione del marchio, sembra conferire prestigio sociale». Non è tutto. Gli stilisti più coraggiosi, primo fra tutti Jean Paul Gaultier, sono entrati addi-

rittura in sala d'incisione. E il duetto Dolce-Gabbana deve averci provato gusto, visto che sta pensando a un terzo album.

Il cerchio si chiude, con John Richmond e Alberta Ferretti. Se lo stilista prediletto da Mick Jagger nella sua nuova boutique di Milano ha ricavato un corner per vende-

GIORGIO ARMANI

«Ma al vero stile non serve lo show»

MILANO «I giovani si vestono di musica e noi vestiamo i giovani». Così Armani sintetizza il motivo primo per cui ama intrecciare le sue creazioni alle note e ai concerti.

Vuol dire che la moda da sola non sa comunicare direttamente con i ragazzi?

«Con una certa gelosia, devo ammettere che nessuna sfilata avrà mai una platea di dodicimila anime, come un concerto».

Dunque, il cantante diventa un mezzo pubblicitario?

«Non solo. Per quanto mi riguarda, rappresenta un modello culturale di riferimento per migliaia di giovani, nell'ambito del quale c'è anche una componente moda che sono ben lieto di firmare, quando è simmetrica al misto. Ragazzi come Eros Ramazzotti, emblema in tutti i sensi di semplicità e freschezza, identificano alla perfezione lo stile dell'Emporio. Da qui un sodalizio professionale in cui conta soprattutto

la sinergia di significanti. L'abito in se stesso è il meno».

Dunque, anche questo è un gioco di rappresentazione, in cui la sostanza dell'abito ha un ruolo minimo. Ma la moda non si è sempre fregiata di essere «esclusiva»? Che c'azzeccano le grandi folle con le rarefazioni da atelier?

«Molto, quando uno stilista produce jeans e collezioni giovani».

In questa strategia mediatica, che ruolo assume il cinema al quale Armani è legatissimo?

«Sul grande schermo si vestono donne che restano nell'immaginario collettivo indelebile. Quindi la sfida è più complessa e stimolante. Anche perché le nuove generazioni di star sono orientate a una moda meno artificiosa: più semplice e spontanea. Quindi, la difficoltà sta nel bilanciare in un abito, istanze antitetiche di normalità ed eccezionalità».

Oltre allo stile, Armani ha dato al cinema anche una parente dipendente: sua nipote Roberta, capo ufficio della maison, appena scritturata da Pasquale Squitieri.

«Più che data, prestata!»
D'accordo, ma la domanda è: che peso può aver avuto sulla scelta del regista, il fatto che Roberta



Armani appartenesse al mondo della moda? Dopo i vestiti, lo spettacolo vuole anche i personaggi «griffati»?

«In due parole, la cosa è andata così: al festival del cinema di Venezia, quando Squitieri ha visto per la prima volta Roberta, ha detto: «È lei. Questa sarà Filomena nella mia storia di banditi siciliani». Solo in un secondo momento da Claudia Cardinale, Squitieri ha saputo di aver scelto mia nipote. È stata una scelta puramente fisiognomica».

Al di là della materia degli abiti, cosa offre culturalmente la moda allo spettacolo?

«Immagine immagine della quale si nutre ormai ogni cosa, visto che la tv è il metro per misurarla realtà».

Chi o che cosa sostituirà la musica nelle contaminazioni con la moda?

«Niente e nessuno. Perché la musica interessa a tutti, in tutto il mondo».

NOTE DI COSTUME
«Gente come Ramazzotti rappresenta la freschezza degli abiti dell'Emporio»

DOLCE & GABBANA

«Trasformeremo i vestiti in cibo»

MILANO «È come una piazza nella quale affluiscono tante vie: andata e ritorno». Secondo Dolce e Gabbana il cliente non si raggiunge più con un solo prodotto ma con una molteplicità di emozioni.

«Tra le quali, la musica è una strada importantissima», precisano i due stilisti.

In cheseno?

«Ormai i fenomeni si compegnano in un costante e reciproco scambio. Soprattutto la moda, in simbiosi con la musica e la strada. Talvolta, siamo noi stilisti a ispirare i musicisti. Prince ha citato i nostri reggisti, mutuati peraltro dal cinema neorealista, nel suo video "Pearl". Per contro, nelle nostre collezioni, il rap ha portato i pantaloni baggies over size. Che a loro volta provenivano dalla strada: da quei quartieri di Harlem dove per ballare meglio e muoversi più agilmente sugli skate board, i ragazzi hanno adottato le braghe larghe».

Ma la musica è anche uno straordinario mezzo di comunicazione

per divulgare la moda. Cosa sarebbero Dolce & Gabbana senza Louis Veronica Ciccone?

«Senza dubbio Madonna ci è stata di grande aiuto. Ma più che alle strategie pianificate, crediamo all'instes casuale spontanea, come abbiamo avuto con questa star. Proprio perché i mercati sono eccessivamente controllati dal marketing che offre solo quello può piacere alla gente, nascono dei fenomeni spontanei e improvvisi. Probabilmente, sono una reazione anche inconscia, del pubblico al sistema delle imposizioni. Chi avrebbe mai previsto il boom dei Nirvana? Fatto sta che vogliamo restare coerenti alla nostra natura, prescindendo dal commerciale e scegliendo col cuore anche i gemellaggi con la musica».

Però anche voi ripetete spesso che «bisogna dare alla gente ciò che vuole, anziché le cose belle...».

Non è marketing puro questo?

«Qui entriamo in un altro discorso connesso all'evoluzione dei gusti e dei consumi. Le categorie del bello o del brutto ormai non esistono più. In un momento storico in cui il tempo e la mancanza di esso sono diventati una discriminante fondamentale, si sente il bisogno di cose radicate alla contemporaneità: né troppo in anticipo; né in



ritardo. Nel «nostro» tempo reale, per l'appunto».

E come si raccorda la musica a questo «prodotto in tempo reale»?

«Costituendo una delle tante emozioni sintetizzate in un prodotto-pacchetto che non soddisfa più la singola esigenza di vestire o ascoltare musica, bensì uno stile di vita a tutto tondo. Quando si citano le scarpe con le zeppe non si dice «stile Spice Girls»? Insomma la gente chiede più emozioni in contemporanea, anche al singolo prodotto».

In quest'ottica, quali altri elementi confluiranno nelle nuove offerte multimediali?

«Il gusto, quale riscoperta del palato e dei piaceri della tavola. Anche perché in mancanza di tendenze generali, si va sempre più sul personale, all'insegna della polisensibilità. Per cui l'estetica dell'abito sirenica si arricchisce di altri significanti gastronomici nel modello sardiano».

I SARTI GLOBALI
«La nostra filosofia è coprire di stimoli ed emozioni il cliente»

CONTAMINAZIONI

La sartoria Brioni «sponsorizza» il maestro Sinopoli

In teatro lo stilista veste la pittrice che ha ispirato la moda: in un melting-pot di discipline va in scena al teatro Franco Parenti di Milano *Lo specchio di Frida Kalko*, opera prima di Claudia Pampinella con Ottavia Piccolo. In una reciproca contaminazione, lo stilista Ennio Capasa di Costume National ha disegnato i costumi della celebre pittrice messicana. Più tradizionalista la sartoria Brioni sbarca a Milano sponsorizzando, la sera del 30 novembre, un concerto della Filarmonica alla Scala diretto dal maestro Sinopoli.

re novità discografiche, la «regina della sottoveste» ha sperimentato il Cd rom *Philosophy* nel quale le immagini della sfilata dell'omonima linea giovane sono abbinate a una compilation di giovani gruppi americani, in un disco da vedere e sentire.

Insomma, il concetto di «Milanovendemoda» sembra evolversi in «modavendemusica». Il legame è ormai tale che l'assessore alla moda di Milano, Serena Manzin sottolinea come «sulla scia degli Mtv, arriveranno a Milano anche gli Oscar della moda, in una istituzionalizzazione del matrimonio fra le due espressioni culturali più all'avanguardia».

Ma qual è il collante di questa unione? Chiaro: gli stilisti creano il look di una musica sempre più dipendente dall'immagine a causa del video, come si evince dall'ascesa della professione del v.j. erede televisivo del radiofonico disk jockey. Ma cosa offre la musica alla moda? Oltre a conciliare titoloni sui giornali a beneficio pubblicitario delle griffe, questa osmosi è alimentata anche da connessioni culturali? Lo abbiamo chiesto a Giorgio Armani e Dolce & Gabbana. Scoprendo che, dopo l'udito con la musica, si profila una nuova forma di contaminazione che coinvolge il palato col gusto. Tanto, da determinare l'improvviso e sorprendente successo della trasmissione *Kitchen*, condotta da Andrea Pezzi su Mtv ogni sera alle 22, tra ricette culinarie e di vita. Per quello che Dolce e Gabbana definiscono «il nuovo consumato-



In
breve**MONDIALI VOLLEY**

Nel girone dei quarti
Italia-Ucraina 3-0
Oggi sfida con gli Usa

Coni parziali di 15-7, 15-12, 15-3 l'Italia ha superato ieri l'Ucraina nella prima partita del girone dei quarti di finale dei mondiali di pallavolo in corso di svolgimento in Giappone. L'incontro è durato un'ora e 23 minuti. Oggi la squadra di Beбето affronterà gli Usa già sconfitti 3-1 nella fase di qualificazione. **Questi gli altri risultati del girone H: Russia-Ucraina 3-2; Olanda-Grecia 3-0; Jugoslavia-Cina 3-0. Girone G: Brasile-Canada 3-0; Spagna-S. Corea 3-0; Cuba-Bulgaria 3-1; Argentina-Giappone 3-1.**

Francia, ciclismo & doping

«Sprintano verso la morte»

PARIGI Il doping uccide. Fra il 1975 e il 1995, cinque corridori del Tour de France sono morti prima dei 45 anni, di infarto o per problemi circolatori. Si tratta di una media quattro volte più elevata rispetto alla popolazione francese, sottolinea il settimanale «Le Nouvel Observateur». Il settimanale precisa che su 677 corridori che hanno partecipato alle 52 edizioni del Tour de France dal 1947 al 1998, si contano 77 decessi, pari all'11% o poco più. Ma quando si esamina la mortalità per fasce di età, si constata che la sopravvivenza dei corridori diventa sempre più breve negli anni. «Andando avanti nel tempo - scrive - si contano sempre più morti sotto i 60 anni», come se il plotone marciasse indietro rispetto alla popolazione, dove la mortalità decresce in ogni fascia d'età dal dopoguerra.

Se il gruppo dei corridori più anziani si distingue per una salute di ferro, lo stesso non può dirsi della nuova generazione, cui appartengono i 5 ciclisti morti prima di aver compiuto 45 anni. «I mutamenti degli anni 60 - scrive il giornale - hanno reso più pericoloso il ciclismo agonistico: si è corso sempre di più, sempre più velocemente e sempre più carichi».

Intanto, la Francia sta per varare la legge sul doping: carcere senza condizionale, fino a 7 anni, per i fornitori di sostanze dopanti. Sorveglianza medica per gli sportivi. Autorità indipendente di controllo. Questi i tre capisaldi della legge sul doping, in discussione all'Assemblea nazionale. Dal punto di vista medico, la legge Buffet prevede esami accurati al rilascio del primo tesserino e sorveglianza continua da parte delle federazioni.



Bulgarelli: «Atto d'amore quello di Kovacic»

ROMA Giacomo Bulgarelli, ex bandiera del Bologna, apprezzato commentatore di Tmc, credente.

Kovacic è fuggito dal calcio?
«Non penso a una fuga, ma ad un atto d'amore. La sua è una storia bellissima, nobile: va a giocare in una squadra molto più esigente. Senza ingaggio. Spero che sia rispettato per questo gesto istintivo, alto».

Calcio e fede: un rapporto più stretto ora o quando giocare?
«A livello di squadra, era più stretto un tempo. Con il cappellano della squadra ci vedevamo più volte la settimana, e la domenica c'era sempre la messa. Serviva a distenderci e a darci certezze».

Non c'è un aspetto scaramantico, in questo?

«Per qualcuno sì, c'era effettivamente chi si aggrappava alla religione per credere di poter giocare meglio. Ma è una questione di sensibilità personale».

Padre Eligio, tutore spirituale di Gianni Rivera, ora impegnato nel recupero dei tossicodipendenti, era vissuto esternamente con accenti macchiettistici. Perché?

«Perché l'informazione è spesso cialtrona. Era ed è una persona simpatica e intelligente, ciò che ha fatto dopo l'uscita dallo sport lo testimonia».

Perché una scelta fortemente religiosa, o politica, fanno ancora scandalo se vengono da un calciatore?

«Sono due ambiti diversi. La religione può avere valenza universale, se si cercano punti di contatto con gli altri e non la si usa per dividere, magari violentemente. Il calciatore che fa politica usa per altri fini un talento che gli hanno dato Dio e la mamma. Anch'io ho ricevuto mille offerte per candidarmi, da tutti gli schieramenti. Ma volevano prima il numero dieci, poi il teleronista. Non l'uomo. Dunque ho detto no».

Lu. Bo.

Il pallone alle ortiche

Se scende in campo la vocazione religiosa

LUCA BOTTURA

ROMA Raccontando della storia di Milenko Kovacic, il 27enne difensore del Brescia che ha lasciato il ritiro per tornarsene a Zagabria e abbracciare il sacerdozio, le agenzie ne hanno fatto un problema di formazione: «Kovacic lascia la squadra, per mister Baldini continui problemi». Eppure la scelta universale di un ragazzo che ha detto di voler «predicare Dio, che può anche essere chiamato Allah», avrebbe meritato un filo di rispetto in più.

Anche perché quell'accostamento tra il signore dei cattolici e quello dei musulmani, nella Croazia di

Tudjman e delle mille intolleranze, nel Paese che vede i calciatori come uno strumento di supremazia politica da esibire trionfi nella vetrina dei Mondiali, sa tanto di provocazione. Non cercata, dunque mille volte più forte.

La missione di Kovacic ha molti precedenti. Già negli anni '30 il palermitano Radice aveva lasciato il pallone per la tonaca, il portoghese Baltazar divenne frate domenicano, il milanista Noletti è diventato un uomo di chiesa al termine della carriera. L'ex bolognese Zagano fa il predicatore. Toto Rondon, ex centravanti del Vicenza, è missionario, mentre a Camaiore sembra esserci una tempesta di motivazioni: proprio ieri un fantasista della locale

squadra è entrato in seminario, imitando un ex laziale di natali versiliesi, un arbitro, un primavere. Scelte difficili, prese al culmine della parabola sportiva o al suo termine, quando le luci professionistiche stavano spegnendosi. Scelte coraggiose cui Kovacic ha aggiunto la penitenza economica: mollando Brescia ha dato un calcio a 200 milioni l'anno.

Probabilmente l'ardito accostamento tra corano e bibbia è destinato a rendergli la vita difficile, in Croazia. Ma i fans che è destinato a perdere nella madrepatria (laddove si detronizzano le miss perché fedeli a Maometto) Kovacic li ha già recuperati qui da noi. E sono entusiasti importanti, ciò che resta della

vecchia figura di cappellano sportivo. Un ruolo teoricamente polveroso, che sa di anni '70 e Borgorosso football club, di Rivera e abatini. Ma che nella Cei, la conferenza episcopale, vanta ancora un'organizzazione apposita. Perché nel segreto della doccia Dio ti vede, il mister no.

Padre Mario Galli è il confessore di Roberto Mancini. Giocò nella Samp di Bernardini e Suarez, si occupò delle anime blucerchiate per intercessione di Paolo Mantovani, ora ha rapporti privilegiati e continui con Ferron, Franceschetti, Mannini. «Ammiro la scelta di Kovacic - dice - perché ha saputo superare tutte le sovrastrutture che il calcio professionistico costruisce sullo

sport puro. Un conto è fare cento chilometri di corsa in bici, per prendere contatto con la natura e con se stessi. Un conto è consacrare la vita all'immagine, al risultato da ottenere comunque, al tifo stupido. Una volta presi ad ombrellate un tifoso genovese, durante una partita. In questura mi rilasciarono solo perché sacerdote. Ma di quell'esperienza conservo un ricordo pedagogico. Quando Mancini inseguì l'arbitro in un match con l'Inter, e volle poi discuterne soltanto con me, parlavamo una lingua comune».

Don Libero Nanni è invece il padre spirituale del Bologna («Auto-proclamato», lo ferì Ulivieri l'anno scorso) con tanto di investitura del cardinal Lercaro nei primi anni '50.

Insieme al rossoblu Magoni tiene conferenze su calcio e fede nelle scuole: «Spiritualità e calcio - dice - non sono mondi così distanti come appare in superficie. Per qualcuno il segno della croce è un gesto esteriore, quasi scaramantico. Altri come Beppe Signori credono in Padre Pio non certo perché così segnano di più. Semmai Baggio è stato una delusione: un uomo che sfugge, io l'ho definito un buddino. Certo, se Andersson mi chiedesse di abbracciare il sacerdozio prima di un match fondamentale, gli direi di pensarci bene. Perché certe scelte vanno maturate, proprio come ha fatto Kovacic. E perché sarebbe utile al Bologna almeno un'ultima volta».

SIETE PRONTI PER IL 7000?

Sicuramente vi state preparando per il 2000, ma siete pronti per il 7000?

Il nuovo Olivetti M7000 è senza dubbio il sistema del futuro: la sua tecnologia, il suo design e le sue prestazioni vi proietteranno in un'altra dimensione!

Olivetti M7000 è pronto per voi:

- pronto a integrarsi facilmente nel sistema informativo della vostra azienda
- pronto ad adattarsi alle vostre specifiche esigenze
- pronto a garantire nel tempo il vostro investimento, grazie anche al nuovo servizio di assistenza

E voi... siete pronti per tutto questo?

Potenza, prestazioni e design italiano inconfondibile per un desktop firmato Olivetti Computers Worldwide.

La linea Olivetti M7000 è disponibile presso i Systems Partner e Rivenditori Autorizzati di Olivetti Computers Worldwide e presso i migliori negozi di informatica.



www.ocwi.it

Olivetti è un marchio registrato di Olivetti S.p.A. Intel, il logo Intel Inside e Pentium sono marchi registrati di Intel Corporation. Tutti gli altri marchi appartengono ai legittimi proprietari. Olivetti Computers Worldwide si riserva il diritto di cambiare le caratteristiche ed i prezzi senza alcun preavviso. Le immagini sullo schermo sono simulate.

Olivetti M7000

- Processori Intel® Pentium® II fino a 450 MHz
- Chipset: Intel® 440BX
- 32 o 64 MB SDRAM a 100 MHz
- Hard Disk SMART Ultra-ATA da 4.3 a 8.4 GB
- Lettore CD-ROM 32x
- Scheda video 3D AGP2x ATI Rage Pro turbo con 4 MB SGRAM (esp. a 8 MB)
- Scheda audio PCI Integrata
- Windows® 95, Windows® 98 o Windows® NT 4.0 preinstallato
- Certificato per l'anno 2000
- 3 anni di garanzia (1 on-site + 2 con servizio da casa a casa)

a partire da **Lire 2.227.000** (IVA esclusa)

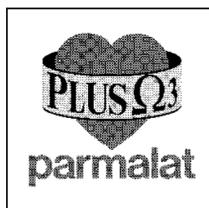
olivetti
COMPUTERS
WORLDWIDE

Per informazioni sul punto vendita autorizzato Olivetti Computers Worldwide più vicino, chiama il numero verde 167-346273



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 270
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ciampi e Lafontaine cercano un'intesa per un euro «dolce»

La Ue frena: il patto di stabilità non si tocca



Bruxelles respinge l'ipotesi di un differimento di date sul pareggio di bilancio. Malgrado ciò prosegue il lavoro dei governi europei per trovare un accordo che salvi i vincoli monetari e dia fiato allo sviluppo. Oggi a Roma vertice Ciampi-Lafontaine, a Bruxelles summit dei ministri del lavoro.

ALLE PAGINE 8 e 9

LA SFIDA DELL'EUROPA

TROPPO RIGORE METTE IN FORSE LO SVILUPPO

DOMENICO MARIO NUTI

Il patto di stabilità e di sviluppo è un eufemismo francese per una camicia di forza voluta dai tedeschi per disciplinare la politica fiscale dell'Italia. Se negli ultimi dieci anni si fosse attenuta a questo vincolo l'Italia, secondo i calcoli di Barry Eichengreen e George Wyplosz, sarebbe cresciuta del 9% in meno. Un deficit strutturale zero, con il fatidico 3% consentito solo in fase recessiva, viene oggi rimesso in discussione proprio dal nuovo governo tedesco, cui la camicia va un po' più stretta che al suo predecessore.

La proposta esclusione dell'investimento pubblico dal computo del deficit estenderebbe a tutti i paesi europei la

SEGUE A PAGINA 9

PRODI E DI PIETRO NON GIOCATE SU TROPPI TAVOLI

BIAGIO DE GIOVANNI

Il grande assente dal dibattito che s'è aperto da un po' di tempo sulle elezioni europee è, curiosamente, proprio il Parlamento europeo. Non vi è traccia se non assai rara di qualche riflessione che lo riguardi, pur essendo - quel Parlamento - l'istituzione che si andrà ad eleggere con il voto del prossimo mese di giugno. Come se le elezioni europee fossero senza un oggetto preciso, prive di una finalità compiuta che non sia quella di «misurare» la forza di ciascuno, affinché essa possa esser poi fatta valere per intere nella situazione italiana: provida osservazione, presente in un recente articolo di Giorgio Napolitano pubblicato su questo giornale.

SEGUE A PAGINA 2

Ocalan, è scontro aperto con la Turchia

Gli Usa si schierano per l'estradizione. Palazzo Chigi: difenderemo un principio di civiltà Ankara minaccia l'Italia. D'Alema: basta intimidazioni. Un curdo si dà fuoco a Roma

ROMA Sempre più alta la tensione tra Italia e Turchia sul «caso Ocalan», il leader del Pkk che i turchi vogliono punire per gravi crimini terroristici, ma per il quale gli italiani non vogliono concedere l'estradizione in quanto il nostro ordinamento la vieta quando un imputato rischi la pena di morte. «Roma condividerà la responsabilità dei crimini del Pkk», avverte il premier turco Yilmaz. E anche gli Usa spingono per l'estradizione. «Non siamo disposti a subire intimidazioni del tutto ingiustificate» è la risposta del premier italiano D'Alema: «L'Italia non giustifica il terrorismo». E chiede solidarietà all'Europa: non è un problema solo italiano. Una querelle che nel pomeriggio di ieri è stata drammaticamente illuminata dal rogo di un curdo che si è dato fuoco a Roma per sostenere la causa del Pkk. Molte anche le lettere che imprese e clienti turchi hanno inviato a ditte italiane per disdire i contratti: martedì vertice all'Ice per scongiurare la crisi commerciale. Il ministro per il Commercio estero, Fassino: «Siamo sempre stati amici con Ankara, è un grave errore la guerra degli scambi».

BERTINETTO DE GIOVANNANGELI

ALLE PAGINE 4 e 5



REAZIONI INACCETTABILI L'EUROPA SI FACCIA SENTIRE

UMBERTO RANIERI

Proviamo a riflettere con pacatezza e obiettività sul complesso intreccio politico e diplomatico che si è sviluppato intorno all'arresto di Abdullah Ocalan. Le leggi italiane, sulla base delle quali la Corte d'appello di Roma valuterà la richiesta turca di estradizione, sono permeate da quella sensibilità verso il tema dei diritti umani che è un tratto distintivo della nostra democrazia. Se Ocalan rischia la pena capitale, è da escludere che un tribunale della Repubblica italiana possa decidere un suo trasferimento ad Ankara.

Le reazioni di certi settori della politica turca a questa prospettiva, di per sé assolutamente prevedibile, appaiono francamente inaccettabili.

SEGUE A PAGINA 4

Attacco al Quirinale: «Ora Scalfaro si dimetta»

Aspra replica degli avvocati e di cento parlamentari del Polo. Veltroni con il Presidente

ROMA «O chiede scusa, o si dimette»: con un pronunciamento senza precedenti, gli avvocati penalisti vanno all'assalto del Colle dopo le dure accuse di Scalfaro che ha paragonato il loro sciopero a «chi scende in piazza armato». E un centinaio di parlamentari dei partiti del Polo (tranne il Ccd) raccolgono firme contro il capo dello Stato.

«Il presidente è tranquillo, quel che pensava l'ha fatto sapere all'intero paese», rispondono i collaboratori di Scalfaro dal Quirinale. Walter Veltroni sostiene la linea del presidente: «Quelle di Scalfaro sono parole di buon senso. La polemica del Polo contro il capo dello Stato dura da troppo tempo». Il ministro guardasigilli Diliberto invita alla calma e al dialogo tra i soggetti interessati. Al fianco di Scalfaro si schierano il vicepresidente del Csm e l'Associazione magistrati.

ALLE PAGINE 6 e 7

La maggioranza si divide sulla parità scolastica



A PAGINA 3

IL CASO

LA RIFORMA

Una rivoluzione per gli asili da parcheggi a scuole

ROMA Si apre oggi a Firenze la prima Conferenza nazionale dell'infanzia. In questa sede il ministro Livia Turco presenterà la riforma degli asili nido: non saranno più un servizio assistenziale ma educativo e passeranno dal ministero della Sanità a quello di Beringuer. Non saranno più un «parcheggio» ma diventeranno scuole.

IERVASI

A PAGINA 13

Benzinai, a dicembre 5 giorni di sciopero

Domani incrociano le braccia i lavoratori degli aeroporti

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Costellazioni

Me lo sono davvero goduto, lo spettacolo di luci nella notte del 17 novembre 1998. Ma non era quello annunciato. Erano i fari di centinaia, forse migliaia di automobili che segnavano, a perdita d'occhio, ogni altura intorno a Bologna, e credo ogni altura d'Italia. Si arrampicavano ovunque, da San Luca fino ai primi cirinali romagnoli, formando un incredibile presepe motorizzato, segnando di esili tracce bianche e rosse un paesaggio solitamente nero come la pece. Il cielo, volentersamente, poco prima di mezzanotte ha sparato due o tre traccianti nella prevista direzione Nord-Est. Ma ero distratto e affascinato dalle luci terrestri, la Costellazione dei Desiderosi formatasi per una notte soltanto, specularmente agli astri consueti. Li si vedeva fibrillare a chilometri di distanza. Dei più vicini, a tratti, arrivava il remoto rimbalzo delle voci. Astrofili, famiglie, gruppi di amici, coppie di morosi. Nemmeno a Natale, nemmeno a Capodanno ho mai potuto vedere, quasi dove vivo, una così incredibile luminaria. Forse perché la Terra, fuoricittà, torna a essere grande, mi è parso che ci sia ancora molto spazio per tutti, se ben disposti lungo il suo grande dorso, e se la notte è splendida come è stata quella del 17 novembre.

ROMA Nuova ondata di scioperi dei distributori di carburante. Le associazioni sindacali di categoria dei benzinai hanno indetto due turni di sciopero «totale», in quanto, oltre alla normale rete stradale, saranno chiusi anche self service e autostradali. Il primo turno di chiusura scaterà alle 19 di martedì 1 dicembre fino alle 7 di venerdì 4 dicembre. Il secondo turno scatterà due settimane dopo, quando gli impianti chiuderanno dalle 19 di martedì 15 dicembre fino alle 7 di sabato 19. All'origine dello sciopero, secondo i sindacati, la mancata attuazione dell'accordo del 13 maggio scorso sul conteggio del bonus fiscale per il periodo di ristrutturazione della rete. Domani invece si fermeranno i lavoratori aeroportuali aderenti a Cgil, Cisl e Uil.

A PAGINA 17

IL SALVAGENTE REGALA "I DOVERI IN CONDOMINIO" il secondo fascicolo di "Abc casa" L'ENCICLOPEDIA DELLA CASA in tutte le edicole

DI GIOVANNI

SERGIO COFFERATI

James P. Crow è un essere umano che scala la gerarchia del potere in una società dominata dai robot. Crow raggiunge la Classe Uno ed entra a far parte del Consiglio Supremo che governa la Terra, anzi ne diviene il capo in virtù del punteggio ottenuto nella soluzione dei venti test che consentivano l'accesso alle venti classi nelle quali era suddivisa quella società. Gli umani erano esclusi da quella gerarchia e non vi potevano accedere perché incapaci di risolvere i test che preparavano gli stesso robot appartenenti al sistema.

In questo racconto che, insieme a *Souvenir*, accompagna la pubblicazione in cassetta del film cult *Blade Runner*,

SEGUE A PAGINA 23



LE SOSTANZE NATURALI: UN AIUTO CONTRO L'ECESSO DEI GRASSI NEL SANGUE

L'eccesso di grassi nel sangue è una disfunzione da controllare per lunghi periodi e dove l'integrazione dietetica con sostanze naturali può essere di valido aiuto. Oltre al ben conosciuto **Olio di Pesce**, ricco in **EPA + DHA**, Aboca ha utilizzato altre sostanze naturali quali **l'Olio di Lino**, l'estratto di Aglio, di Guggul, di Crisantello, di Curcuma e di Rosmarino. Aboca, l'azienda agraria che produce piante medicinali su oltre 600 ettari di coltivazioni biologiche certificate (Reg. CEE 2092/91), destina circa 80 ettari alla coltivazione biologica di una varietà di **Lino**, denominata **Biomega®**. Questa varietà è stata selezionata per l'alto contenuto di acidi grassi essenziali (**omega 3 ed omega 6**) presenti nell'olio ottenuto per estrazione a freddo dai semi. **COLEST-OIL** e **TRIGLIC-OIL** sono i due prodotti specifici proposti da Aboca per l'integrazione dietetica contro le dislipidemie ad un costo giornaliero di 1.500 lire, da richiedere nelle migliori Erboristerie e Farmacie.



◆ Il commissario per gli Affari monetari categorico nel ribadire che l'accordo sul «medio termine» va rispettato

◆ Ma Francia, Germania e Italia sono interessate a seguire politiche di bilancio un po' più espansive

◆ Dal vertice odierno non uscirà alcun documento. Si infittiscono gli incontri per un compromesso sul lavoro

IN PRIMO PIANO

L'«Euro dolce» non piace a Bruxelles

De Silguy: pareggio di bilancio nel 2002. Summit Ciampi-Lafontaine

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA È il giorno dell'incontro della coppia Ciampi-Visco e del ministro delle finanze tedesco Lafontaine. Un vertice di un paio d'ore poi una conferenza stampa al Tesoro, infine pranzo a tre nella foresteria del ministero. Seconda tappa del ministro tedesco Londra, a colloquio con il Cancelliere dello Scacchiere Brown, l'equivalente del nostro ministro del Tesoro. Nell'agenda del vertice c'è molta carne al fuoco: strategia per creare lavoro, lancio dell'euro e interpretazione del patto di stabilità, politica europea dei redditi. Difficilmente usciranno progetti e mosse ben definite. In queste settimane di vigilia del lancio della moneta unica (primo gennaio '99) e nel mezzo di forti tensioni che oppongono governi (per la gran parte di sinistra o di centro-sinistra) e banchieri centrali sulla politica monetaria della Bce negli ultimi giorni soltanto sospese, si stanno infatti i contatti politici e tecnici per trovare onorevoli soluzioni di compromesso allo scopo di evitare che la moneta unica nasca all'insena dello scontro istituzionale tra il potere politico e il potere monetario. Sul tavolo ci sono diverse proposte: dall'allungamento dei tempi entro i quali i paesi euro devono avere il bilancio pubblico in pareggio (dal 2002 al 2003) alla possibilità di utilizzare la cosiddetta «golden rule» avanzata dal commissario europeo Monti (non calcolare la spesa per investimenti nel computo del deficit mantenendolo però entro l'1,5% in rapporto al prodotto lordo), un maxifinanziamento del piano Delors (grandi infrastrutture europee) con l'emissione di titoli europei sul mercato obbligazionario, l'uso delle riserve delle banche centrali nazionali risultate in eccesso con la costituzione della Bce. Il portavoce del ministero delle finanze tedesche ha smentito che Lafontaine arrivi a Roma e prosegua per Londra con dei piani definiti in valigia. Ma è certo ormai i «dossier» sono sul tavolo visto che nel giro di una decina di giorni i giochi dovranno essere fatti. Prima della metà di dicembre si riunirà il consiglio europeo dei capi di Stato e di governo, l'ultimo vertice politico prima dell'avvio della moneta unica. In quel momento le strategie di politica economica, con l'obiettivo di rilanciare la domanda interna europea e di creare nuovi posti di lavoro, dovranno essere chiarite. Con il passare dei giorni alla diplomazia dei ministri economici si affiancherà la diploma-

zia dei primi ministri. La convergenza tra Francia, Germania e Italia riguarda l'intero asse della politica economica: tutti e tre i governi ritengono necessario rendere un po' espansive le politiche di bilancio senza rinunciare al rigore finanziario così come è definito dal Trattato di Maastricht e dal successivo patto di stabilità, che solo sulla base di un accordo politico definisce l'obiettivo del pareggio finanziario entro il 2002. Questo del pareggio viene considerato dai banchieri centrali uno degli elementi chiave che definisce il grado di osservanza del Trattato di Maastricht.

Si tratterà di capire se il rinvio di un anno della scadenza condurrà la Bce a presentarsi dal gennaio '99 con una politica monetaria distensiva (cioè con un tasso euro inferiore al 3,30%) o esattamente il contrario. Cominciano ad arrivare, però, i primi fuochi di sbarramento. Il commissario agli affari monetari De Silguy ha fatto sapere che l'accordo per portare i bilanci pubblici al pareggio entro il 2002 è tuttora valido. A quanto pare, molto interessato a questo percorso è, invece, il ministro francese Strauss-Kahn.

Un punto di convergenza esplicito tra Lafontaine e Ciampi è la politica europea dei redditi. Il ministro tedesco ritiene che una corsa al ribasso dei salari non deve diventare il terreno di rinvincita concorrenziale tra i paesi della moneta unica. Negli ultimi giorni Lafontaine ha messo il si-



BONN PREME Il nuovo cancelliere vuole tempi brevi per risultati sull'occupazione

lenziatore alle critiche alla Bundesbank, è tornato sui propri passi circa l'idea di un patto di cambio dollaro-euro-yen per evitare fluttuazioni delle valute devastanti per il ciclo economico. Nello stesso tempo, però, ha accelerato la preparazione del programma della presidenza tedesca europea che scatterà da gennaio.

È sull'occupazione che il governo tedesco vuole ottenere dei risultati nel giro di qualche mese. Tra le idee che Lafontaine porterà nella sua borsa da Bonn c'è anche quella parte del programma della coalizione socialdemocratico-verde che riguarda il lavoro. Il governo tedesco vuole che i paesi europei si impegnino a definire obiettivi concreti in materia di occupazione dei giovani e degli adulti senza lavoro da più di un anno. Si deve trattare di obiettivi verificabili, che devono avere lo stesso valore politico dei fatidici parametri di Maastricht sui deficit e il debito degli Stati.

È un argomento cui il governo italiano è sempre stato piuttosto sensibile anche quando era premier Prodi.



Michael Urban/Reuters

Il ministro delle Finanze tedesco Oskar Lafontaine, a sinistra il commissario europeo per gli affari finanziari del francese Yves-Thibault de Silguy e a destra il ministro del Lavoro Antonio Bassolino

LAVORO

Ministri socialisti, vertice «a sorpresa»

DAL CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES «Di sicuro, ci sono una serie di temi su cui abbiamo opinioni differenti e sarebbe meglio avere ulteriori discussioni tra noi...» Eleonora Hostasch, ministro del Lavoro e degli Affari sociali del governo austriaco ha scritto così, il 19 novembre scorso, ai suoi colleghi ministri e compagni del Partito del socialismo europeo. Li ha convocati per questa sera a Bruxelles, per una cena di lavoro, così come faranno i ministri delle finanze del Pse domenica sera in vista dell'Ecofin. Dopo l'avvento dei governi di centro-sinistra nella maggioranza dei

Paesi dell'Ue, al Pse hanno deciso di fare sul serio, di valorizzare l'istanza sovranazionale dei partiti socialisti e socialdemocratici e, di conseguenza, di tenere regolarmente gli incontri dei ministri interessati alla vigilia di ogni Consiglio dei ministri europeo. Domani, infatti, è prevista una riunione formale del Consiglio Affari Sociali. La convocazione dei ministri del Lavoro socialisti (per l'Italia sarà presente Antonio Bassolino al suo primo battesimo europeo) assume, però, un valore particolare in questi giorni contrassegnati dall'intenso dibattito sulle forme e le iniziative per addolcire la politica monetarista, che ha portato con grandi

sacrifici all'euro, e lasciare un po' di spazio alle politiche degli investimenti e dell'occupazione. Indirettamente e anche candidamente, la signora Hostasch ha messo in rilievo due interrogativi che la dicono lunga sul problema politico che sta di fronte ai governi di centro-sinistra in Europa e, dunque, non solo ai ministri che si occupano di Lavoro e dello stato sociale. Ha scritto, tra l'altro: «Dobbiamo legare le discussioni sui vari temi a delle domande di base: perché la gente ha votato per noi? dove facciamo la differenza?». Ecco il nodo che Eleonora Hostasch ha colto con acume sullo sfondo di un livello gravissimo della disoccupazione in tut-

ta l'Unione. Quello della sinistra che è chiamata a dare una risposta concreta alle attese dell'opinione pubblica dopo la marcia per la conquista di finanze rinatee della moneta unica.

Ma questa risposta non è semplice da ricercare anche all'interno del Pse, perché le visioni e le politiche dei governi hanno degli approcci differenti. Il ministro austriaco ha invitato a concentrarsi sulle ineguaglianze, sulle privatizzazioni senza sicurezza, sull'assenza di qualità in un grande numero di lavori, sui problemi spinosi della vecchiaia e dei prepensionati. Ma le diffe-



Domenico Mario Nuti

renze, che meritano ulteriori approfondimenti dei ministri del Lavoro socialisti, sono anche quelli che sconfinano nel campo d'azione dei loro colleghi delle finanze. Riuniti nello stesso albergo di Bruxelles, alle spalle del Parlamento europeo, i ministri «sociali» si confronteranno stasera sul tipo di rapporto da instaurare con l'Ecofin (da ricordare che i Consigli Lavoro ed Ecofin si riuniranno congiuntamente il 1 dicembre in vista del summit dei capi di governo, l'11-12 a Vienna), sull'accettazione o meno della pratica delle «raccomandazioni» ai Paesi che non rispettano le linee-guida sull'occupazione, ma anche sulla «necessità di una dichiarazione politica sul lavoro», la Carta dei diritti già annunciata, ed anche sul «desiderio di imporre

obiettivi differenti alla Banca centrale europea». Ecco il punto più delicato che sarà affrontato dai ministri del Lavoro tre giorni prima dei ministri delle Finanze.

La riunione servirà anche a definire, per quanto possibile, i punti della politiche sociali su cui si è già d'accordo. Nell'ultima riunione, svolta il 26 ottobre in Lussemburgo, l'accordo fu generale sui punti delle linee-guida per l'occupazione e, soprattutto, sul fatto che i socialisti ed i socialdemocratici «saranno giudicati dall'elettorato», su come si muoveranno, sui «concreti risultati delle nostre politiche a cui una politica europea per l'occupazione potrà dare un valore aggiunto».

Inoltre, all'ordine del giorno resta sempre il tema dello stato sociale, di come modernizzarlo «senza mettere a rischio il ruolo fondamentale del sistema di sicurezza», passando da misure passive ad attive, allontanando la disoccupazione di lungo periodo. Naturalmente, nell'incontro di stasera (prevolamente si tratterà di una cena di lavoro) non mancherà occasione per uno scambio di idee su come alleggerire il costo del lavoro. In questo quadro, Bassolino potrà illustrare ai colleghi del Pse (e domani alla riunione del Consiglio) le idee che ha maturato da quando ha preso l'incarico e, nello stesso tempo, il processo per la revisione dell'accordo con le parti sociali.

SEGUE DALLA PRIMA

TROPPO RIGORE...

Legge Base tedesca, che appunto consente al governo federale un indebitamento netto se questo non eccede l'investimento pubblico. Questa regola «aurea» della finanza pubblica non ha niente di magico ma ha una buona giustificazione.

L'investimento pubblico prende la forma o di opere pubbliche infrastrutturali che necessariamente rimangono di proprietà statale, o di incrementi di capitale che sono invece alienabili. Nel primo caso alle infrastrutture farà riscontro un maggiore reddito nazionale e quindi un maggiore gettito fiscale che nel tempo possa recuperare almeno in parte l'investimento. Nel secondo caso il patrimonio statale

alienabile aumenta e quindi il maggiore debito corrispondente può sempre essere liquidato o ridotto da una privatizzazione successiva. Così come i ricavi delle privatizzazioni si escludono dal computo del deficit ai fini di Maastricht, così andrà escluso dal computo l'acquisto di capitali privatizzabili in futuro.

La regola aurea consentirebbe a un governo che investa il 2% del Pil di sostenere un deficit effettivo contenuto fra zero e 4% durante il ciclo. In Europa l'investimento pubblico è intorno al 2% del Pil. La regola quindi legalizzerebbe il deficit strutturale dei paesi europei, che il Commissario Mario Monti prevede si aggirerà nel 1998 intorno all'1,5% del Pil.

D'altra parte anche in Germania la regola aurea poteva essere ecceduta in caso di temporaneo squilibrio macroeconomico; per di più il coordinamento di politiche fi-

scolari più espansive, desiderate dai ministri delle Finanze dei nuovi governi progressisti d'Europa, dovrebbero consentire un allentamento collettivo dei vincoli applicabili ad un singolo paese.

Ben venga quindi questa regola sensata e razionale. Come pure è ben accolto ogni altro allentamento del vincolo fiscale, quale l'ipotesi di un rinvio rispetto al 2002 del pareggio dei bilanci degli stati europei aderenti all'Euro, ipotesi su cui starebbero lavorando i governi di centro-sinistra.

Il rischio è che la politica monetaria della Banca Centrale Europea possa disfare quello che di buono può fare la politica fiscale dei vari paesi con una riflazione concertata basata su investimenti pubblici - tipo piano Delors - non computati nei limiti di Maastricht. Tassi di interesse rigidi verso il basso, o perfino in risalita nonostante la mondiale tendenza al ribasso, e un

Euro corrispondentemente più forte, scoraggerebbero investimenti ed esportazioni, impedendo l'occupazione e frustrando la politica fiscale.

Questa possibilità è assolutamente inferiore a una combinazione di immutato rigore fiscale e di maggiore espansione monetaria, ma è pur sempre superiore ad una combinazione di rigore fiscale accompagnato ad una masochistica e dogmatica restrizione monetaria quale il governatore della Bce e i governatori nazionali sono intenzionati a propinarci.

In verità la politica monetaria e quella fiscale non possono essere condotte in maniera del tutto indipendente e schizofrenica dalle rispettive autorità senza che possano sorgere disequilibri e turbolenze. D'altra parte alla indipendenza della banca centrale deve fare e fa riscontro anche la indipendenza della politica fiscale. Il conteni-

mento del deficit pubblico entro i limiti ristretti di Maastricht è un'accettabile restrizione alla sovranità fiscale solo se la politica monetaria non è anch'essa indebitamente restrittiva. Il necessario coordinamento necessita un patto fra Bce, banche centrali e ministri delle Finanze dell'Europa, che può essere negoziato nella sua sede naturale, il Comitato monetario europeo in cui tutti sono rappresentati. Senza questo patto, che compensi il rigore fiscale con una politica monetaria più rilassata che promuova l'occupazione, non può bastare né forse ci può nemmeno essere un patto del lavoro, per una politica dei redditi. Sarà allora necessario, prima o poi, che i banchieri centrali assumano obiettivi di occupazione oltre che di inflazione, trasformandosi così, volenti o nolenti, da monarchi assoluti a monarchi costituzionali.

DOMENICO MARIO NUTI

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA. Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli". Servizio Clienti L'U Multimedia tel 06.5218.993 fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 14.00-17.30

L'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000. Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000, Semestrale: n. 7 L. 600.000. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente incollare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69922588 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 107-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000. Ferialle Festivo L. 5.650.000 L. 6.350.000. Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000. Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000. Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000. Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000. Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000. A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200. Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701. Aree di vendita: Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/2442611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678; Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952; Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561152; Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011; Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111; Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100; Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250. Pubblicità locale: P.M. Pubblicità, Innaeva, Mironova S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinese, 56/58 - Tel. 02/7003532 - Telefax 02/70001941. Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750. 00182 ROMA - Via Bonzo, 6 - Tel. 06/3578/1 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1 - 40122 BOLONIA - Via Dei Signi S. Piero, 85/a - Tel. 051/421095 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/578498/562277. Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130. PPM Industrie Poligrafiche, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137. STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 51, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B.(MI), via Bettola, 18.

L'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesica. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Roscani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Pietro Guerra. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555. 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma. n. 4555. Certificato n. 3408 del 10/12/1997

19-11-98 - ABBONAMENTI A L'UNITÀ. SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 12 / 6 / 3 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard, Numero Carta, Firma Titolare, Scadenza. I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste. Firma, Data. Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

IN
PRIMO
PIANO

◆ **L'avvertimento del vice Bulent Ecevit**
«Se non permetterete il processo a Ocalan
potreste essere bollati come Stato terrorista»

◆ **Da Ankara pressioni sui deputati europei**
perché convincano l'Italia a estradare
il leader del Partito comunista curdo

◆ **L'appello dell'industriale Rhami Koc**
al presidente Fiat Paolo Fresco ha spinto
alcune aziende a rompere i contratti

Ankara chiama alla rivolta anti-italiana

Il premier Yilmaz incita alla mobilitazione, venti di guerra commerciale

DALL'INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ANKARA È cupa l'atmosfera che si respira ad Ankara. È cupa la collera turca verso Roma che «ospita» il nemico pubblico numero uno Abdullah Ocalan. In Parlamento ci si dimentica della crisi di governo strisciante, delle polemiche su legami tra politici di primo piano e malavita e su vicende di corruzione che coinvolgono perfino il primo ministro, per innalzare un muro compatto ostile all'ipotesi che il capo del Pkk ottenga asilo in Italia. Tutti d'accordo, governo e opposizione, moderati e radicali, laici e islamici. A muso duro il premier Mesut Yilmaz avverte D'Alema: «Se Roma negherà l'estradizione, Ankara metterà l'Italia nella lista nera dei terroristi». «A nome di tutti i partiti politici - afferma Yilmaz - davanti a i deputati del parlamento, posso dire che qualsiasi governo turco adesso o in futuro non potrà che rispondere in modo adeguato».

La Turchia chiede all'Italia di rivedere la sua scelta e di spedire il capo curdo ad Ankara per essere processato. «Sarete bollati come Stato terrorista se non permetterete il processo a Ocalan», incalza il vicepremier Bulent Ecevit. Il dirigente islamico Abdullah Gul sintetizza il processo in corso e lascia capire quali siano i timori turchi: «Siamo di fronte a un cambiamento di strategia del Pkk, dalla fase del supporto logistico cercato nei paesi vicini (allusione a Siria e Irak) alla ricerca del sostegno politico in Europa». In un appello firmato da tutti i partiti politici, l'intero Parlamento turco ha chiesto a quello italiano «di rispettare l'accordo del Consiglio d'Europa. Altrimenti aprirete le braccia al terrorismo». Una delegazione di parlamentari ex giornalisti guidata dal vicepresidente dell'assemblea, Ulag Gurkan, si è incontrata ieri con l'ambasciatore d'Italia Massimiliano Bandini consegnandogli una lettera per la commissione diritti umani del duemiladuecento del parlamento italiano.

Ocalan per Ankara è un terrorista. Nessun partito turco è disposto a sedersi con lui e il suo partito al tavolo delle trattative come auspicato dal leader arrestato in Italia. «Posso dichiarare davanti al mondo - ha confermato il premier turco - che nessun governo della repubblica accetterà mai una trattativa con gli assassini dalle mani sporche di sangue».

La tensione tra Ankara e Roma è altissima. Il governo turco per bocca del premier ieri ha chiamato alla mobilitazione i concittadini sparsi in tutta Europa. «Dimostrare che non esiste solo il Pkk», ha chiesto ai suoi il premier Yilmaz sperando in centinaia di manifestazioni anti-italiane in tutta Europa. Per aumentare le pressioni sull'Italia l'esecutivo, tramite un accordo con il ministero delle Poste, ha offerto fax gratis a tutti quelli che vogliono far arrivare a Palazzo Chigi la protesta contro la concessione dell'asilo a Ocalan.

Nelle città turche, da Istanbul ad Ankara a Smirne, la rivolta anti-italiana dilaga. «È un'escalation», ha ammesso Alberto Ceccarelli, consigliere dell'ambasciata italiana nella capitale turca. Intorno alle sedi diplomatiche italiane il dispositivo di sicurezza è stato raddoppiato. Ieri altre manifestazioni si sono svolte davanti a tutte le sedi diplomatiche e ai consolati e la partecipazione popolare continua a crescere. «È normale per una nazione che rispetta i diritti umani dare asilo a un uomo come Ocalan responsabile di decine e decine di morti?», ha urlato polemico un ragazzo turco diciassettenne davanti ai cancelli dell'ambasciata italiana.

Fino ad ora non c'è stato nessun caso di aperta ostilità contro gli italiani ma la minaccia di boicottaggio commerciale già allarma gli imprenditori. L'appello di Rhami Koc, il più grosso imprenditore turco, al presidente della Fiat Paolo Fresco per spingere i partner italiani a chiedere l'estradizione di Ocalan, ha portato alle prime rotture di contratti.

L'associazione lombarda Confapi ha denunciato ieri che 85 miliardi di contratti con ditte italiane sono stati cancellati. Centinaia di fax sono arrivati alle imprese italiane da parte dei partner commerciali turchi nei quali si chiede di sostenere la richiesta di estradizione di Ocalan. Il nostro paese esporta in Turchia ogni anno merci per un valore pari a 17 mila miliardi di lire. Il capo dell'Unione della Camera di commercio turco non ha usato mezze parole: se l'Italia non concederà l'estradizione, sarà guerra commerciale.



L'INTERVISTA

«Vogliamo proseguire l'amicizia con la Turchia» L'invito di Fassino a non bloccare gli investimenti



Piero Fassino
In alto
la protesta
davanti
all'ambasciata
italiana
ad Ankara
B. Ozbilici/Ap

ROMA «Siamo un Paese amico della Turchia e intendiamo proseguire su questa strada. Auspichiamo che le nostre imprese possano continuare a investire e operare in Turchia. Da parte nostra faremo di tutto perché ciò avvenga». A sostenerlo è il ministro del Commercio con l'Estero Piero Fassino. Un «ministro in trincea» visto che il caso Ocalan sta mettendo sotto pressione le imprese italiane in Turchia. Nel giro di 24 ore sono oltre 130 le segnalazioni allarmate che la Confapi ha ricevuto dalle associate che lavorano in Turchia: un numero che sembra destinato a crescere. E l'Associazione lombarda segnala che gli ordini cancellati hanno già raggiunto gli 85 miliardi di lire. «Ad Ankara diciamo chiaramente - è il messaggio lanciato dal ministro Fassino - che non giova a nessuno radicalizzare le posizioni».

Signor ministro, le autorità turche hanno minacciato, iniziando ad attuarla, una rappresaglia economica e commerciale contro l'Italia se verrà concesso l'asilo politico al leader curdo Abdullah Ocalan. In campo è sceso lo stesso primo ministro Yilmaz. Qual è la sua risposta?

«Chiediamo alle autorità turche di non dimenticare che l'Italia è stata il Paese dell'Unione Euro-

pea che con più convinzione e determinazione ha sostenuto in questi anni la giusta aspirazione della Turchia a far parte dell'Unione Europea. Anzi, lo abbiamo fatto con tale continuità e coerenza da essere qualche volta persino rimproverati di essere "troppo amici" di Ankara. E in effetti noi siamo stati, siamo e vogliamo continuare ad essere un Paese amico e non pensiamo che la vicenda curda debba stravolgere relazioni di amicizia consolidate da tempo. Sarebbe davvero paradossale che di questo non si tenesse conto e si facesse valere delle ritorsioni».

Resta però sul tappeto, del tutto irrisolta, la questione curda.

«Certamente. Sarebbe d'altra parte impossibile ignorarla. Tuttavia voglio sottolineare che la posizione del governo italiano è stata sempre molto equilibrata. Noi, infatti, abbiamo sempre rifiutato l'internazionalizzazione della questione curda, abbiamo sempre detto che è un fatto interno della Turchia e abbiamo auspicato, come ha ricordato D'A-

lema alla Camera l'altro ieri, una soluzione fondata sul dialogo politico. In nessun modo questa nostra posizione può essere confusa con forme di tolleranza o di lassismo verso il terrorismo».

In queste ore sta crescendo la preoccupazione delle aziende italiane che operano in Turchia. Come intende far fronte a questa diffusa incertezza?

«Stiamo prendendo contatti con le imprese italiane più direttamente interessate e martedì si svolgerà all'Ice un incontro con me, il ministro Bersani e il sottosegretario agli Esteri Ranieri per valutare la situazione e assumere le iniziative più utili a favore delle nostre imprese. Noi auspichiamo che tutti gli investimenti programmati possano essere mantenuti. In queste ore, inoltre, stiamo operando ogni forma di contatto politico utile a evitare un inasprimento della tensione. L'incontro che il presidente del Consiglio ha avuto ieri mattina con l'ambasciatore turco a Roma e l'appello che lo stesso D'Alema ha rivolto ai governanti di Ankara sono la dimostrazione dell'impegno del governo italiano per

«Abbiamo sempre sostenuto la Turchia nella sua aspirazione all'Ue»

una sdrammatizzazione della situazione».

TENSIONE

Sui fax piovono disdette Imprenditori in allarme

ROMA Precipitano i rapporti Italia-Turchia: anche sul fronte commerciale-economico. Un esempio? La lunga lettera firmata da un'industria turca di componenti auto, la Pimsa, che ieri ha mandato in fumo buona parte dei 5 miliardi di portafoglio ordini della Saip, azienda di Como del poliuretano che realizza il 70% del suo fatturato all'estero. «Egregi signori - dice, fra l'altro, la lettera - vi scriviamo per informarvi che il nostro rapporto, consolidato in anni di strette relazioni, è giunto al termine a causa dell'azione irresponsabile dei vostri politici». La Saip, come tante altre aziende italiane, sta facendo i conti con la vicenda Ocalan e la raffica di embarghi decisi dal mondo imprenditoriale turco. È in corso un autentico boicottaggio ai prodotti italiani. Sarebbero centinaia le aziende che in queste ore stanno ricevendo

fax e telefonate di pressione sul caso Ocalan da parte di aziende turche. L'allarme arriva dalla Confapi, la confederazione che riunisce piccole e medie imprese, e che ha deciso di istituire un numero verde e un E-mail per monitorare la situazione, inviando anche una lettera a D'Alema («in attesa di un incontro con il ministro dell'Industria e del commercio con l'estero») in cui si sollecitano iniziative per scongiurare l'aggravarsi della crisi dei rapporti commerciali. E mentre il ministro per il commercio con l'estero, Piero Fassino, assicura che verranno percorse tutte le strade per «normalizzare» la situazione, la Confapi avverte che «la Turchia è un partner commerciale molto importante per noi, ci sono operazioni di import-export a rischio, e a fine mese le conseguenze potrebbero arrivare nel momento dei pagamenti». Ma non solo le piccole imprese sono sotto pressione turca. Anche grandi gruppi come la Benetton stanno vivendo ore difficili. Da Ponzano Veneto fanno sapere che Luciano Benetton, al suo ritorno in Italia, «risponderà a livello personale» alla lettera ricevuta dalla Mogavici, licenziataria in Turchia del marchio italiano. «Stiamo seguendo l'evolversi della situazione: per ora non segnalano ripercussioni commerciali o atti vandalici, ma sono numerose le manifestazioni di fronte ai negozi Benetton».

Da Ankara giungono però segnali preoccupanti. In Turchia sarebbero già in atto delle ritorsioni.

«Si è siamo particolarmente inquieti. Ci rivolgiamo alle autorità turche perché non inaspriscano ulteriormente la tensione. Non è interesse di nessuno radicalizzare le posizioni. Mentre dobbiamo insieme guardare al futuro. Anche perché Italia e Turchia, come Paesi europei, hanno la comune responsabilità di concorre a stemperare i conflitti e a favorire processi di stabilità. La Turchia è un Paese essenziale per la stabilità dell'Europa. Basta guardare una carta geografica per rendersi conto del carattere strategico che ha la Turchia, vero e proprio crocevia dove si incontrano Occidente e Oriente. È un forte ancoraggio europeo della Turchia è dunque essenziale. Per questo l'Italia ha sempre guardato con grande attenzione ad Ankara e ha operato perché la sua aspirazione ad essere integrata nelle istituzioni europee venisse soddisfatta. Non possiamo permetterci il lusso di compromettere tutto ciò. Per questo facciamo appello ai dirigenti turchi perché si evitino atti controproducenti».

U.D.G.

SEGUE DALLA PRIMA

REAZIONI INACCETTABILI

L'applicazione coerente della nostra legislazione in tema di estradizione non può essere in alcun modo letta come un atto di ostilità verso la Turchia. I gruppi dirigenti di Ankara sanno bene che l'Italia è stata, tra i paesi europei, quello che con più vigore ha sostenuto il valore strategico dell'integrazione della Turchia nell'Unione europea. Rimaniamo convinti della lungimiranza di questa posizione e continueranno a sostenerla in ogni sede.

Ma su un punto possono esservi equivoci. Negare l'estra-

dizione di Ocalan non equivarrebbe in alcun modo a legittimare o a favorire le attività promosse dall'organizzazione che egli dirige. Né c'è qualcuno che intende tollerare che dall'Italia si promuovano o si coordinino attività dirette contro un qualsiasi altro paese. Nessuna parte del territorio italiano potrà servire da retroterra per movimenti che scegliesse la strada della violenza e del terrore, anche quando essi sostenessero cause per le quali l'opinione pubblica del nostro paese abbia mostrato simpatia.

In quanto alla questione curda, deve essere chiaro che è l'intera Europa - non solo il nostro paese - a ritenere ormai matura la possibilità che

oggi avanzi una prospettiva di soluzione per questa tragica vicenda che ereditiamo dalla tormentata storia del XX secolo. Non sappiamo se la proposta di una conferenza internazionale sulla questione curda, auspicata all'unanimità lo scorso anno dalla commissione Affari esteri della Camera, costituisca una via percorribile. Quello che è importante è un forte impegno della comunità internazionale - e dell'Europa prima di tutto - per determinare in ciascuno degli Stati in cui esistono minoranze curde (Turchia, Iran, Irak, Siria, Armenia) condizioni di elementare tutela dei loro diritti civili. Gli stessi Stati Uniti dovrebbero incoraggiare e sostenere una prospettiva di

questo tipo. Essi dovrebbero, in queste ore, sforzarsi di comprendere la linearità e la serietà con cui il nostro paese si sta muovendo.

Sappiamo quanto sia delicato tutto ciò per un paese come la Turchia, legittimamente preoccupato di tutelare la propria integrità nazionale. Ma perché esso non dovrebbe aprirsi ad una prospettiva di risoluzione pacifica della questione? Viene da riflettere su quanto sostenesse Abdul Melik Firat, deputato del Parlamento nel partito del presidente Demirel all'inizio degli anni Novanta, quando ricordava che se il Pkk era diventato l'unico rappresentante dei curdi in Turchia lo si doveva agli errori e alla scarsa sensibilità

dei governanti turchi verso la dolorosa condizione di vita dei curdi. Perché restare ancora prigionieri di una politica miope? Certo, una prospettiva di soluzione positiva della tormentata vicenda curda richiede senza equivoci l'abbandono della via della violenza e del terrore da parte di chi sostiene in Turchia la causa curda. È la scelta che si cerca di fare in quegli intricati scenari di tensione etnica e identitaria dove si è giunti o si sta giungendo a soluzioni pacifiche e contrattate, dall'Irlanda del Nord al Medio Oriente. È una strada obbligata. Anche per i militanti curdi. Per Ocalan. Non ci possono essere timidezze su questo punto.

UMBERTO RANIERI

PROVINCIA DI FORLÌ CESENA

AVVISO DI RETTIFICA E INTEGRAZIONE AL BANDO D'ASTA PUBBLICA PER LA VENDITA DELLA PALAZZINA SITUATA A CESENA, VIALE CARDUCCI N. 73

SI RENDE NOTO

che l'asta pubblica per la vendita dell'immobile in oggetto indicato è posticipata al giorno 23.12.98.

Le offerte dovranno pervenire entro il 21.12.98, con le stesse modalità fissate dal Bando di gara già pubblicato. L'aggiudicazione definitiva, trattandosi di immobile costruito da più di 50 anni, è subordinata al rilascio dell'autorizzazione del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali ai sensi dell'art. 24 della Legge 1089/39.

L'aggiudicatario sarà vincolato alla propria offerta per un termine massimo di 180 giorni trascorsi i quali, senza che si sia ottenuta l'autorizzazione, lo stesso sarà libero di ritirare l'offerta; lo svincolo si intenderà operante solo ad avvenuto ricevimento da parte di questa Provincia di apposita lettera raccomandata con r.r. Il presente avviso sarà pubblicato dal 18.11.98 al 21.12.98.

Forlì, 16 novembre 1998

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO
CONTRATTI, APPALTI E PATRIMONIO
Dott. Paganelli Franco



IN
PRIMO
PIANO

◆ *L'iniziativa è partita dal forzista Pecorella con il sostegno di esponenti di primo piano di Fi e Alleanza Nazionale*

◆ *Il Cavaliere ha scelto il silenzio ma attraverso i suoi solidarizza con gli avvocati: «Hanno fatto benissimo»*

◆ *Il leader di An chiude ogni spiraglio alla trattativa sulla legge elettorale: «Dopo la Sicilia si faccia il referendum»*

Cento parlamentari del Polo: «Scalfaro, dimettiti»

Il Ccd si dissocia, Fini e Berlusconi non firmano ma attaccano il Quirinale

PAOLA SACCHI

ROMA Richiesta di dimissioni. Un nuovo, pesantissimo attacco a Scalfaro. Sferzato da un centinaio di parlamentari del Polo, in un clima di divisione e confusione. Con vertici e responsabili giustiziati del centrodestra che ancora non ne hanno discusso, mentre le firme in calce al documento contro il capo dello Stato hanno già superato quota quaranta. Non figurano quelle dei leader, Berlusconi e Fini. E Casini si dissocia. I deputati del Polo decidono di sferrare l'attacco in mattinata, all'indomani delle dure critiche di Scalfaro agli avvocati penalisti per la loro protesta contro la sentenza della Consulta sul 513. L'idea di un documento viene al deputato Pecorella, ex presidente dell'Unione camere penali. I deputati di Fi, Maiolo e Mancuso la sponsorizzano immediatamente. E si accende la miccia. Creando non poco disagio e malumore nel centrodestra. In un battibaleno Mancuso e Maiolo (la deputata "azzurra" rincara la dose con una nuova richiesta di impeachment e Costa di Fi tuona contro le «spese» del Quirinale) incominciano a raccogliere firme tappeto in calce al documento. Al capo dello Stato, accusato di interferenza sul Parlamento «alla ricerca di una soluzione per il 513» e di aver fatto una scelta di campo «da parte della magistratura», si chiede «di rispettare il suo ruolo di garante della Costituzione e dell'unità nazionale oppure di lasciare immediatamente il suo incarico». Tra le firme quelle di Taradash, Costa, Melograni, Pilo, Armonino di Fi, per An anche il portavoce Urso, Gasparri, Malgieri, Landolfi, Fei. Mal presidente dei senatori di



Il segretario di An Gianfranco Fini

Luciano Del Castillo/Ansa

An, Giulio Macerati pur durissimo con Scalfaro che «deve scusarsi con i penalisti», ironizza: «Le firme si raccolgono per il capo di un condominio, avrebbero fatto bene piuttosto a fare un documento di solidarietà con gli avvocati». E Francesco Storace in serata nel Transtalantino di Montecitorio butta là: «Io sono d'accordo, ma non ho firmato. Ma «sto documento dov'è?». «Vabbè - sospira Lucio Colletti - ma questi lo dovrebbero sapere che tanto Scalfaro non si dimette». Il portavoce del Ccd, Follini, è laconico: «Un conto sono le critiche anche dure che abbiamo fatto a Scalfaro, un altro la richiesta di dimissioni. Non abbiamo firmato. Tutto qui». Sbotta

l'ex Fi Rebuffa, di recente passato all'Udr: «I soliti attacchi isterici del Polo, ecco perché ho lasciato». Tace Silvio Berlusconi. Per Forza Italia parla il senatore Marcello Pera, responsabile giustizia. È durissimo con Scalfaro («difende delle parti contro altre, ormai non è più il garante della Costituzione»), ma poi si limita a parlare della richiesta di dimissioni fatta dagli avvocati: «Hanno fatto benissimo». Gianfranco Fini definisce quello di Scalfaro «un comportamento gravissimo», «è intollerabile definire sovversivi gli avvocati - dice il presidente di An - i quali sono in agitazione perché ritengono doveroso difendere una prerogativa costituzionalmente garantita

quale il diritto alla difesa».

Ma è un'altra la cosa che sembra stare molto più a cuore a Fini e anche a diversi firmatari: il referendum sulla legge elettorale. Nell'attacco del Polo a Scalfaro non c'è dubbio che c'è per buona parte il timore per una bocciatura da parte della Consulta dell'ammissibilità del referendum.

Ma è un timore che non è condiviso da tutto il centrodestra. E forse anche così si può spiegare il silenzio di ieri di Silvio Berlusconi. Stretto ormai tra Fini e Casini che non vedono più spazio per fare una riforma elettorale e quindi non suggeriscono altra strada che andare dritti al referendum. Parlerà oggi a Pescara, nel suo tour per la campagna elettorale delle amministrative. Per Fini «gravissimo» sarebbe un rapporto tra la difesa della Consulta fatta da Scalfaro sul 513 e un eventuale pronunciamento negativo della Corte sul referendum: «Non so se questo rapporto c'è. Ma mi auguro sinceramente che non ci sia. Si tratterebbe anche in questo caso di un comportamento gravissimo. Però non lo so e mi auguro che non ci sia». E in serata il leader di An al Tg2 dice stop a qualsiasi trattativa sulla legge elettorale: «Si faccia il referendum, dopo il ribaltone in Sicilia, penso debba venir meno qualsiasi possibilità di dialogo con la sinistra e con i suoi alleati per una nuova legge elettorale». Il leader del Ccd, Casini è d'accordo: «Ormai il clima non consente più accordi, si dia la parola ai cittadini».

Ma Berlusconi non c'è. E in serata il suo fedelissimo La Loggia, capogruppo al Senato, accusa di eccesso di «pessimismo» Casini. Idem per Fini.

GLI AVVOCATI

«Il Colle ci chieda scusa» E partono le querele

ROMA «Scalfaro? O chiedescusa o si dimette». L'avvocato Giuseppe Frigo risponde a muso duro al Presidente. «Non era mai accaduto che il Capo dello Stato insultasse un'intera categoria - afferma -. Ci ha anche detto che siamo peggio dei terroristi. E questo non è accettabile». Il leader dei penalisti italiani aveva trascorso la serata di martedì al telefono. Con l'aiuto del suo segretario aveva parlato con ognuno dei dodici membri della sua giunta. Poi aveva deciso di convocare la stampa in un hotel del quartiere Prati, lo stesso utilizzato dall'Unione delle camere penali nei giorni caldi dello sciopero del '96. E ieri mattina, dopo aver disdetto l'incontro programmato con l'Associazione nazionale magistrati («hanno condiviso gli insulti di Scalfaro, perché incontrarli?», si è presentato davanti ai giornalisti forte «dell'appoggio di tutta l'avvocatura».

«Siamo sconcertati - ripete Frigo -. Scalfaro non rappresenta più l'unità del paese. Il suo è stato un attacco gravissimo». La risposta dell'Unione delle Camere penali, quindi? Una sorta di bollettino di guerra: la richiesta al Capo dello Stato di scusarsi o, in alternativa, di dimettersi; l'invito rivolto a tutti i penalisti di querelare per diffamazione il presidente e di inviare al Quirinale lettere di protesta. E se tutto questo non basterà a far cambiare idea pubblicamente a Scalfaro, la minaccia di restituire il tesserino di appartenenza all'Ordine dopo una riunione straordinaria dei 113 presidenti delle camere penali. Per «denunciare la ormai intollerabile condizione di impossibilità dell'esercizio del diritto di difesa, a maggior ragione dopo la inaudita aggressione del Capo dello Stato».

In programma, al momento, non c'è una nuova fase di astensione dalle udienze. Frigo giura che la richiesta di «riprendere la lotta» non è arrivata nemmeno dalle Camere penali del Sud. Quelle, per intenderci, che nel corso dell'assemblea nazionale di venerdì scorso si erano schierate per lo sciopero ad oltranza. Una richiesta bocciata dalla giunta che aveva optato per una strada più morbida: sospensione dello sciopero, dichiarazione dello stato d'agitazione della categoria e verifica - di qui a due mesi - della volontà del Parlamento di superare «i gravi problemi creati ai difensori degli imputati» dalla sentenza

della Consulta sul 513.

«Una verifica che si annunciava promettente - afferma Frigo - visto che avevamo riscontrato nella maggioranza e nel partito più forte di questa, la Quercia, una disponibilità positiva a venire incontro alle nostre richieste».

Disponibilità positiva dimostrata anche dal ministro Diliberto con il quale, lo ammette lo stesso Frigo, è in corso un confronto sulla regolamentazione dello sciopero degli avvocati. «Sui contenuti siamo abbastanza d'accordo - dice il presidente delle Camere penali - Si tratta di arricchire i termini di quello che è il nostro codice di autoregolamentazione. In quel momento si vedrà se è il caso di tradurlo in una disciplina normativa. Ma la scelta a quel punto sarà solo tecnica. Perché sui contenuti siamo d'accordo».

E Frigo espone la strada che si profila all'orizzonte: emendamenti al disegno di legge sullo sciopero degli avvocati presentato da Flick in Parlamento che dovrebbe fare riferimento all'autorità di garanzia (monocratica o collegiale?) e ai codici di autoregolamentazione. E il Governo? Il ministro Guardasigilli potrebbe di farsi carico di emendare il testo elaborato da Flick e fermo alle Camere. È la strada che stanno studiando gli uffici del ministero in questi giorni. «Al momento non c'è alcuna ipotesi di disegno di legge per regolamentare lo sciopero degli avvocati», fa sapere il ministro Diliberto. Che però non nega la scelta di intervenire sulla materia «facendo partire al più presto i tavoli di confronto con tutti i soggetti interessati. È questo per evitare episodi di conflitto che hanno ricadute non positive per i cittadini». **N.A.**

Tangentopoli, storia di 31 suicidi eccellenti

Da «Italia democratica» la ricostruzione sociologica di una stagione lacerante

ROMA È una miscela esplosiva di paura, vergogna, solitudine. Una tempesta di sentimenti che all'improvviso ti mette davanti ad una realtà che mai avresti immaginato: il tuo potere è finito, gli amici di una volta ti voltano le spalle, le protezioni politiche volatilizzate, non ti rimane che una alternativa. Il suicidio. E questo il meccanismo bestiale che sta dietro i suicidi eccellenti di Tangentopoli: 31 nei tre anni «caldi» di «Mani pulite». È il dato più drammatico della inchiesta sui suicidi giudiziari promossa da Nando Dalla Chiesa e da «Italia democratica». Il metodo è puramente sociologico, parlano i dati. Trentuno suicidi dal '92 al '94, il 30 per cento a Milano e il 70

per cento riguardano persone che non erano ancora state coinvolte nelle inchieste di «Mani Pulite» (23 per cento), o che erano indagate ma a piede libero (41,9 per cento). Il 7 per cento dei suicidi era addirittura stato prosciolto. Dalla Chiesa si rifà al padre della sociologia dei suicidi, Emil Durkheim, il quale parla dell'aumento delle «correnti suicidogene» mettendole in stretta relazione a momenti di grande depressione o di grande prosperità. Tangentopoli non è stato nulla di tutto ciò. «Non è stata - dice il sociologo-parlamentare - una rivoluzione». Eppure i suicidi (Moroni, Cagliari, Gardini ed altri) hanno segnato in modo lacerante quella stagione. A spinge-

re al suicidio non è stata la paura del carcere (solo una persona si tosse la vita al momento dell'arresto e due in prigione) ma un «circuito della vulnerabilità» nel quale il sistema politico, incapace di risolvere le sue crisi, delegava al sistema giudiziario una funzione di supplenza. «I magistrati - nota Dalla Chiesa - conquistano una leadership morale che contribuisce alla delegittimazione del sistema politico». C'è poi il ruolo dei media che negli anni di Tangentopoli «si sente come liberato». All'interno di questo «campo magnetico» il cittadino-imputato (o che teme di esserlo) viene schiacciato. «A questo punto - spiega il parlamentare - le responsabilità

sono ben distribuite e bisogna pensare ai possibili interventi dal punto di vista legislativo ma anche da quello deontologico». Fin qui i dati, apprezzati da Armando Spataro, magistrato di punta a Milano, oggi membro del Csm. «Sui suicidi - dice - c'è stata molta speculazione, c'è chi addirittura ha diviso i morti per aree di appartenenza politica per dimostrare l'accanimento dei magistrati. Non è la paura del carcere che spinge ad un gesto così estremo, ma piuttosto il rischio della perdita del potere». Tesi che convince Franco Corleone, sottosegretario alla Giustizia: «Dietro i suicidi c'è la sconfitta di un sistema e di una intera classe dirigente, e la sconfitta produce

l'idea della irrimediabilità». Dati, dunque, analisi, la ricerca dei motivi di un dramma umano usando un metodo scientifico che mal si presta a strumentalizzazioni. Non la pensa così Paolo Liguori. Il diret-

tore di «Studio Aperto» è tra i relatori, individua principalmente nelle inchieste di «Mani pulite» i motivi dei suicidi e nell'accanimento dei pubblici ministeri: «Se io chiedessi a un pm se, alla luce

del suicidio Cagliari o Moroni, farebbe un passo indietro e userebbe metodi diversi, sono sicuro che mi risponderebbe di no, che farebbe esattamente quello che ha fatto. Perché il motto di certi pm è Dio è con noi, il motto di tutti i sistemi dittatoriali». Dal terreno della polemica, stranamente rifugge Filippo Mancuso. L'ex Guardasigilli, ora parlamentare di Forza Italia, non punta il dito accusatore sul fenomeno dei suicidi, «Tangentopoli è una delle tante realtà in cui l'uomo non si rassegna». Per lui il vero «abominio» di «Mani pulite» è «la costruzione di falsi eroi il cui carattere burattinesco sta venendo a galla». Come dire, suicidi a parte, il chiodo è sempre lo stesso.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «Il suicidio in carcere prima di Tangentopoli non è fenomeno rilevante. Colpisce invece il picco del 1992. Quando il circuito media-inchieste travolge anche persone non incarcerate». Nando Dalla Chiesa, sociologo, oggi deputato di «Italia democratica», compendia così i risultati dell'inchiesta a cura del suo movimento, presentata ieri a Roma alla Sala della Sagrestia della Camera. Eppure proprio Dalla Chiesa, fondatore a Milano della Rivista «Società civile» nel 1985, con Davigo, Spataro, Smuraglia, era stato uno degli anticipatori, e uno dei protagonisti culturali, del clima di Tangentopoli. Oggi ritorna su quegli anni, con un'analisi tipologica e statistica sui suicidi giudiziari tra '92 e '98, che parte anche dalle ragioni degli accusati. Una revisione? Non proprio. Piuttosto il tentativo di capire quel che non ha fun-

L'INTERVISTA

Dalla Chiesa: «Tutto è cominciato con la paura per la pressione giudiziaria e di quella dei media»

zionato. E che non deveripetersi. On, dalla Chiesa, dall'indagine sui «suicidi giudiziari», emerge un'impennata nel 1992, poi un decremento marcato sino al 1997. Perché questo andamento?

«Prima di Tangentopoli c'è una diminuzione del dato. Dal 1992 l'impennata. Poi il calo. Tangentopoli inaugura un campo magnetico attivato dalla pressione giudiziaria e da quella dei media, dentro la crisi del sistema politico. Si

“

In quegli anni mancò anche il rispetto della privacy e non ci fu pietas per gli accusati

”

Più della metà dei suicidi non aveva subito interrogatori giudiziari recenti. Né era in attesa di subirla. C'era soltanto la paura e la vergo-

gnia. Su 43 suicidi solo un piccolo gruppo ha ha che fare direttamente con il meccanismo delle inchieste. Gli altri nascono dai condizionamenti di un clima politico-culturale».

Dunque, valenza patologica del clima Tangentopoli?

«Senz'altro. La ricerca ha appurato che la pressione giudiziaria è decisiva. Ma che il clima generale lo è di più. Oltre a favorire quella pressione, genera una situazione di grande sbandamento. In questi casi c'è la vergogna, come motivazione saliente, ma evidentemente anche un'azione superficiale svolta dai magistrati».

È una critica al comportamento dei giudici?



Pietro Pesce-Master Photo

«No. Mi riferisco a un sistema che ha funzionato in quel modo, di cui la magistratura è stata una componente. Il fenomeno non ha colpito soggetti che hanno subito abusi fuori dal contesto di Tangentopoli. Ma persone uscite indenni dalle inchieste, persino non indagate, ma impaurite, timorose di essere coinvolte. Con l'eccezione di Cagliari, suicidatosi in carcere».

Dove si appunta allora la sua critica?

«Sicuramente alla spettacolarizzazione, legata al circuito mediatico. E questo circuito che ha creato il clima dei suicidi».

Colpa anche della stampa?

«È una responsabilità che emerge dalla ricerca. Molte vittime testi-

moniano che la stampa li ha condannati in anticipo, senza remissione, e molto di più dei giudici».

Quanto ha inciso la violazione del segreto istruttorio?

«Poco, perché l'area del segreto era molto ridotta all'epoca, e dunque non costituiva una barriera di salvaguardia. La legge stessa, in nome della trasparenza, consentiva la diffusione di notizie. Inserita in un certo clima, ha avuto un effetto dirompente».

Quali i correttivi, per scongiurare il futuro?

«Molteplici. Un'opinione pubblica più attenta e meno permeabile alle ventate. Una magistratura meno sensibile alle pressioni popolari e a quelle della stampa: per



Z a p p i n g



Roberto Morrione direttore di Rai International minaccia di dimettersi se non sarà messo in condizioni di lavorare

L'infanzia segreta di Leopardi

Serata di poesia alla Camera con Albertazzi e Paola Pitagora

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Sera da pioggia di stelle, quella di martedì, avevano promesso gli astronomi. E invece, poca roba, cielo sgombro e buio. Almeno a Roma. Si sono consolati gli invitati, politici e non, della serata «Dentro Leopardi», organizzata dalla presidenza della Camera nella suggestiva Sala del Cenacolo a Campo Marzio. Lì, nel silenzio ovattato del cortile, tra fontane e alberi centenari, si è accesa la luna per noi, nomadi d'Occidente.

Una luna cantata in due tem-

pi: da Paola Pitagora, nel primo, e da Giorgio Albertazzi, nel secondo. Un omaggio al Poeta, nel bicentenario dalla nascita, reso ancora più intimo dal repertorio non convenzionale dei brani proposti.

Paola Pitagora ha scelto infatti un Leopardi di sbieco, visto con gli occhi della sorella Paolina detta Pilla. Quasi un alter ego femminile di quell'anima vorace di vita e d'amore. Costretta, anche lei, a piegarsi ai dettami di una famiglia rigida e francamente castrante. Cinquantenne, Paolina rimembra ancora di quando giocava di nascosto coi

fratelli Giacomo e Carlo, col terrore che i grandi irrompessero sul più bello per far rimanere - come diceva Giacomo - «l'opera a mezzo, le sedie sparpagliate nella stanza, e i ragazzini afflitti».

Una trama ricostruita a parole di sogni e speranze. Per dire di un destino comune che si rispecchia dal fratello alla sorella, con un'amarezza in più per Paolina. Quella di non aver «quel grandissimo, forse smoderato e insolente desiderio di gloria» che spinge Giacomo nel fiume della poesia. E che lo salvò in qualche modo da una vita an-

negata nell'attesa e senza stelle.

Tra brani di diario, qualche poesia (*Canto notturno*, *L'infinito*, *Aspasia*), sottofondi rullati e ritmati dal vivo dal percussionista Fulvio Maras e commenti intimi di sorella, Paola Pitagora ritrae un Leopardi segreto, più umano e vulnerabile rispetto alla gigantesca figura di Poeta che tutti sappiamo.

È questo Leopardi, un giovane timido, persino noioso agli occhi di belle contesse emozionanti e il mestiere innamorato di Giorgio Albertazzi.

e così incapace di farlo, da «ordinarsi la morte entro il quarantesimo anno».

Anche Giorgio Albertazzi, nella seconda parte della serata, sceglie spigolature leopardiane. Lo avvicina di lato, con qualche *boutade* - «avrei voluto mettermi in costume, ma... non ho il fisico» - e fruga nei testi più remoti, fra lettere a Ranieri e scenette declamate così, in due battute. Incastando in tal modo, in maggior risalto, quelle due, tre pietre miliari, irresistibili per ogni cantore di poesia: da *Silvia all'Infinito*, che ritorna di nuovo. E per fortuna. In una notte silenziosa e di poche stelle, per fortuna che c'è Leopardi. Ad accenderle per noi, con la voce ispirata, le pause emozionanti e il mestiere innamorato di Giorgio Albertazzi.

Morrione: più fondi o lascio

Il direttore di Rai International ieri in commissione di vigilanza L'inchiesta sui due dirigenti? «Solo normali accertamenti»

ADRIANA TERZO

ROMA Non parla esplicitamente di dimissioni però annuncia: «Se il budget di Rai International non verrà potenziato, non sono affatto convinto della mia permanenza». Roberto Morrione, direttore della struttura «estera» Rai, ha concluso ieri la seconda audizione in commissione parlamentare di vigilanza. «Per carità - ha chiarito successivamente - non ho detto che voglio andarmene e lo dimostra il fatto che sono già al lavoro per ridurre, appunto, il nostro budget del 15%, così come ci è stato chiesto dall'azienda. Non intendo affossare il lavoro fatto nei corsi di

LUCIANA CASTELLINA
«Assai grave la riduzione del budget di una tra le più moderne iniziative Rai»

questi due anni, ma i 65 miliardi che lo Stato dà a Rai International ora non sarebbero più sufficienti: per diffondere la lingua e la cultura italiana nel mondo ci vuole una posizione internazionale forte. Se non ci sarà tutto questo, occorrerà trarne le conseguenze». E ha lanciato un appello a Governo e Parlamento perché lo «aiutino» a trovare i fondi necessari.

Ma il «gran baccano» scoppia intorno a Rai International sarebbe «assai grave», secondo Luciana Castellina, presidente dell'Agenda di promozione del Cinema italiano, «ove dovesse implicare la riduzione di una delle rare iniziative moderne intese a riconquistare alla cultura italiana una comunità spesso priva di riferimento». Lo scrive sul «Manifesto» in edicola oggi, di cui ieri è stata fornita un'anticipazione. Secondo Castellina, infatti, bisognerebbe prestare più attenzione alle comunità linguistiche e per l'Italia, in particolare, agli emigrati. «Proprio la tv

via satellite - scrive ancora - è infatti diventata lo strumento principale delle Comunità linguistiche». E ricorda che «in Francia a Tv5, società a capitale pubblico nel cui consiglio siedono rappresentanti di Francia, Belgio, Svizzera, Quebec, Canada, Senegal, Costa d'Avorio, Burkina Faso, il piccolo Belgio da solo contribuisce per parte sua con 9 miliardi di lire l'anno».

E non c'è solo Castellina ad «appoggiare» le preoccupazioni di Morrione. «Potenziare e non ridimensionare Rai International»: è quanto ha chiesto Franco Danielli (Italia dei Valori), spiegando che il movimento che fa capo ad Antonio Di Pietro esprime «la più ferma contrarietà

alle ipotesi di ridimensionamento del budget per Rai International, secondo logiche banalmente ragionieristiche. Ci aspettiamo coerenza di comportamento dal Governo e dal ministero». Mentre Giuseppe Molinari (Ppi-L'Ulivo) ha inviato una lettera al ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale «per sottolineare l'incongruenza della decisione di ridurre il budget di Rai International».

Rispetto alle notizie dei procedimenti disciplinari che l'azienda avrebbe deciso nei confronti dei due dirigenti di Rai International per presunte irregolarità gestionali nel '98, Morrione ha spiegato: «Non è vero che ci sono due dirigenti sotto inchiesta (come titolava ieri invece un quotidiano, n.d.r.), ma una normale procedura di accertamenti che deve avere il suo iter. Sono comunque convinto che si tratti solo di rilievi procedurali e che nella sostanza tutto si è svolto in modo corretto».

IL CASO

I MIEI FILM SULLE NOTTI CHE RAITRE HA CONGELATO

di ALBERTO D'ONOFRIO

Ricominciamo da New Orleans. Più o meno un anno fa, il 19 novembre 1997, Raitre decide di sospendere la programmazione in seconda serata (ore 23.00) della serie «Oltre la notte», della quale sono autore insieme ad Alessandra Ugolini. Si tratta di una coproduzione tra la mia società e Raitre. La serie vuole descrivere un aspetto intimo e quasi segreto delle metropoli, attraverso le atmosfere ed i protagonisti della vita notturna, tra divertimento, emarginazione, erotismo e solitudine.

Ho raggiunto un accordo per produrre sei episodi dopo la mes-

sain ondata della puntata pilota su New York, che ha ottenuto il 13% di share. Uno dei responsabili della rete mi chiama il giorno stesso della messa in onda della puntata su New Orleans dicendomi che la direzione del palinsesto ha deciso di sospendere la programmazione di «Oltre la notte» perché è stata giudicata «oscena». Da chi? Sono allibito. Ho consegnato i documentari quattro mesi prima: possibile che siano stati visionati solamente alla vigilia della messa in onda? A Londra una società di distribuzione è interessata a coprodurre la prossima serie di «Oltre la not-

te». Chiamo al telefono l'allora direttore Giovanni Minoli, il quale mi dice che la puntata non è «oscena», ma mi consiglia di tagliare qualche inquadratura secondo lui gratuita. Mi propone una messa in onda rimandata all'aprile '97. Accetto. Dopo lunghe riunioni sui contenuti dei documentari con il capostruttura Aldo Bruno, decidiamo di coprodurre altre quattro puntate. Finalmente mi dicono che la serie è in palinsesto nell'estate '98, ma dopo l'arrivo del nuovo direttore di Raitre, Francesco Pinto, a luglio, viene di nuovo sospesa ed i responsabili di rete rimandano ogni spiegazione. Finalmente incontro Pinto e mi dice che Raitre non ha un'identità abbastanza definita per una serie dai contenuti così trasgressivi. Penso a Raitre che mi ha affidato un budget di 700 milioni e non ha nessun interesse a ragionare in maniera positiva sulle diverse soluzioni di montaggio che potrebbero consentire alla serie di andare comunque in onda. Non mi danno neanche la possibilità di presentare i documentari ai festival italiani. Continuo a riflettere sul significato delle parole «trasgressione» e «oscenità». Perché la trasgressione fa così paura? E cosa si aspettavano i dirigenti di Raitre da una serie di documentari sulla vita notturna?

*Documentarista

INVESTI IN SICUREZZA



CITROËN SAXO da L. 15.500.000

• Airbag conducente e passeggero (*) • Pretensionatori cinture di sicurezza anteriori • Abs a 4 sensori e 4 canali (**) • Interruttore inerziale di alimentazione (solo benzina) • Vetri atermici • Arco periferico di irrigidimento • Antiavviamento elettronico Transponder • Polizza Azzurro e furto-incendio per 1 anno comprese nel prezzo

(*) Opzione a pagamento (airbag conducente di serie su versioni V 15 e Exclusive)

Microrate da

L. 88.300

al mese o finanziamenti a tasso variabile dal 6%*

CITROËN XSARA da L. 25.240.000

• 4 airbag: conducente, passeggero e laterali • Pretensionatori cinture di sicurezza anteriori • Abs a 4 sensori e 4 canali (**) • Servosterzo • Vetri atermici • Sedile posteriore sdoppiabile • Interruttore inerziale di alimentazione (solo benzina) • Retrotreno autodirezionale • Antiavviamento elettronico Transponder • Polizza Azzurro e furto-incendio per 1 anno comprese nel prezzo

(**) Opzione a pagamento (di serie su versioni VTS e Exclusive)

CON POLIZZA AZZURRO IN CASO DI FURTO, SOSTITUZIONE DELL'AUTO CON MODELLO IDENTICO o restituzione intero valore assicurato per passare ad altro modello Citroën - Auto sostitutiva per 30 giorni in caso di riacquisto di una nuova Citroën - Marchiatura Identificata dell'auto - Servizi Banca Dati e Ritrovamento Patente

*Esempio di finanziamento "Microrate": Citroën Saxo Mille 3 porte Lit. 15.500.000 (esclusa A.P.I.E.T.) versamento iniziale Lit. 7.750.000; 23 rate mensili da Lit. 88.300; versamento finale rifeinanziabile Lit. 6.993.000. T.A.N. 8,50% T.A.E.G. 10,90%, costo pratica Lit. 250.000. Tasso variabile: T.A.E.G. max 11,66% per 24 mesi. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Offerte non cumulabili con altre iniziative in corso e valide fino al 30 novembre.

CITROËN. L'AUTO CHE TI PENSA

Prenota la tua prova
☎ 167.80 40 80

Citroën sceglie TOTAL

*http://www.citroen.it

Credito Finanziario. I vostri aggiusti

ASSICURAZIONE furto incendio per 1 anno comprese nel prezzo

OESBA

Cinquantasei 24 ore su 24



DALL'INVIATO

Azzurri, per non dimenticare Sarno

La lenta ripresa tra quelle «rughe» che mettono ancora paura

SARNO (Salerno) L'uomo in macchina ascolta «Mi ritorni in mente» di Lucio Battisti ad un metro dal ceppo che ricorda i soldati di Sarno caduti nelle due guerre, 23 nel 1915-1918, 21 nel 1940-45. «Mi ritorni in mente» è la canzone giusta per non dimenticare i 137 morti dell'alluvione del 5 e 6 maggio, ma chi vive a Epifanio non dimenticherà mai. Quando si fa sera, la tragedia ritorna in mente nei superstiti e nei pochi che ancora vivono in questa frazione sopra Sarno. «Alle cinque del pomeriggio, c'è il deserto. La gente guarda spesso lassù, verso il monte Sarno. E quando appaiono le nuvole, arriva anche la paura», dice uno dei trenta vigili urbani di questo comune a 30 km da Salerno.

Via Calabrici non esiste più. Era la via alta di Epifanio, la frazione devastata dall'alluvione. «Sono morti

tanti bambini, alcuni avevano pochi mesi e quando li hanno estratti dal fango sembravano già adulti». Forse esagera, il vigile, ma tutto quassù è dilatato: l'attesa che la ricostruzione davvero cominci, la paura, il vuoto dei superstiti di famiglie distrutte, in una sono scomparsi in diciassette.

Sarno è una città di trentaduemila abitanti con ottomila iscritti al collocamento. Giovani, soprattutto. Sarno è una città dove senza tetto sono rimasti in pochi, di collocamento difficile perché già erano emarginati prima della frana: zingari, tossicodipendenti. Gli altri, i duemilacinquecento che non hanno più una casa, sono sistemati: chi da parenti o

amici, chi in affitto grazie all'applicazione dell'ordinanza numero 2785 del 26 maggio 1998: 600 mila lire di aiuto fino al 31 dicembre, che il comitato pro-alluvionati spera venga prorogato di almeno due anni. Sarno ha un'amministrazione di centro-destra, la formula è Alleanza Nazionale-Forza Italia. Il sindaco è Gerardo Basile (An) e ieri ha ricevuto una rappresentanza della Federcalcio: dirigenti, il difensore juventino Mark Juliano, anche se qualcuno si aspettava Zoff o Cannavaro. L'incasso della partita di Salerno sarà devoluto alla costruzione di un impianto sportivo. Il campo di calcio (dove gioca il Nuova Sarno, prima catego-

ria) è intatto, ma il palazzetto, dove si esibisce la squadra di basket maschile (B2) non basta per svolgere le altre attività.

La gente di Sarno ha molte belle storie di solidarietà da raccontare, come quella del Tir francese che si è arrampicato fino a Epifanio e ha distribuito abiti e viveri agli sfollati. La gente di Sarno ha paura dell'inverno, ma si consola pensando ai terremotati dell'Umbria («stanno peggio di noi, loro vivono ancora nei container»). Il piano di ricostruzione è agli inizi. Stanno ripulendo i canali dell'acqua, ma il vero problema è la «messa in sicurezza» della montagna. Quel piano è la chiave di tutto:

se sarà fattibile, si costruiranno le case, altrimenti l'urbanizzazione avverrà altrove. Intanto, hanno installato i «pluviometri». Ci sono tre soglie di pericolo: attenzione, preallarme, allarme. Si sussurra, però, che non funziona la sirena.

Sarno era terra di agricoltura: ortaggi, arance, ma soprattutto olive. Gli alberi erano piantati lungo la montagna - il Sarno, invero, è una collina, neppure 700 metri -, ma l'acqua ha trascinato a valle tutto, uomini, cose e natura. Hanno contato 47 frane. Molte sono ancora visibili. I canali sterrati lungo il Sarno sembrano rughe. Mettono paura.

S.B.



Totti contrastato da Engonga, a lato Inzaghi esulta dopo il secondo gol P.Cocco/Reuters

Inzaghi, due lampi nel buio

Sofferto pareggio della nazionale di Zoff con la Spagna

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

SALERNO Cattive notizie in questo pareggio dell'Italia, un passo indietro per la Nazionale e una buona occasione persa dalla gente di Salerno e dintorni per riappacificarsi con il calcio, mezzo stadio vuoto e non ci risulta che da queste parti ci sia un'overdose di pallone fale da fare economia. Peccato, perché l'incasso era destinato alla costruzione di un centro sportivo in quella Sarno ancora annichita dall'alluvione di sei mesi fa. La bella idea della Federcalcio è stata in parte vanificata dalla bomba-carta di Fiorentina-Grasshopper, con le polemiche scaturite dopo l'arresto del presunto autore del criminale lancio: per protesta, gli ultras hanno disertato l'avvenimento: della serie, senza parole.

Il plotone di tifosi romanisti appollaiato in curva Sud (naturalmente) ha reso bene l'idea di quest'amichevole Italia-Spagna, una gita fuori porta di cui i nostri calciatori avrebbero volentieri fatto a meno. È finita 2-2 e gli unici a prenderla sul serio, tra gli italiani, sono stati i due che hanno esibito le migliori cose, Inzaghi e Totti, lo juventino ai primi gol in azzurro, il secondo in versione di suggeritore di lusso (ma nella ripresa il Pupone è calato).

Il resto poca roba, e per qualcuno, addirittura, una serata da dimenticare, vedi Panucci che ha rimediato una bella legnata alla caviglia ed è stato sostituito alla fine del primo tempo (la ferita è stata suturata, scongiurata la lesione del tendine) o vedi Favalli spedito sotto la doccia dopo un'ora.

La Spagna invece ha preso molto sul serio questo test, il terzo per la rinnovata squadra affidata due mesi fa a Camacho. Un nome su tutti sul fronte spagnolo, Michel Salgado. Suo il cross che ha permesso a De Pedro di pareggiare i conti al 32'



del primo tempo, suo il palo terrificante colpito dopo uno slalom entusiasmante all'11' della ripresa. Più motivazioni, più orgoglio, più gioventù negli spagnoli: l'Italia è restata spesso a guardare. Risultato a parte (che contava relativamente), un passo indietro nel gioco (che contava molto). Male soprattutto i centrocampisti, non a caso nella ripresa Zoff ha schierato le seconde linee: via Albertini, Dino Baggio e Fuser, dentro Di Biagio, l'esordiente Tommasi e Chiesa. La difesa è andata in bambola più di una volta. Peruzzi ha incassato il primo gol del corso zoffiano (imbatibilità ferma a 212 minuti), al solito il migliore del reparto è stato Cannavaro.

Italia protagonista solo per venti minuti, poi molta Spagna. Al 4', Marcelino ha respinto sulla linea una zuccata di Dino Baggio servito da Totti, nuovo tiro dello stesso Totti e nuova respinta. Al 13' il palo di Totti, una legnata da venti metri,

al 14' il primo gol di Inzaghi, un destro al volo su lancio perfetto di Totti.

Il tiraccio di Favalli al 20' ha chiuso i conti per l'Italia, poi è cominciato il monologo della Spagna: girata alta di Urzaiz al 23', punizione non lontana dall'incrocio di De Pedro al 27', al 32' infine il pareggio: una lunga azione di Michel Salgado, un cross appena sfiorato da Peruzzi e una zuccata a colpo sicuro di De Pedro. Guizzo dell'Italia al 35': lancio di Totti, legnata di Inzaghi, salvataggio di Canizares in angolo. Nella ripresa, Spagna in cattedra nel primo quarto d'ora, dopo il palo di Michel Salgado all'11' un'esitazione fatale del lento Urzaiz al 13'. Il bis di Inzaghi al 29', su assist di Tommasi, è apparso un'ingiustizia. Il fallo in area commesso da Cannavaro su Sanchez ha permesso a Raul di segnare su rigore e di consegnare alla Spagna un pareggio strameritato.

ITALIA SPAGNA 2 2

ITALIA: Peruzzi 6, Panucci 5 (45' pt Torricelli 5,5), Favalli 5 (15' st Pessotto sv), D. Baggio 4,5 (1' st Di Biagio 5), Cannavaro 6, Maldini 6, Fuser 5 (1' st Chiesa 5), Albertini 4,5 (1' st Tommasi 6,5), Inzaghi 7, Totti 6, Di Francesco 5. (12 Buffoni; 14 Juliano; 17 Bachini)

SPAGNA: Canizares 6,5 (38' st Toni), Salgado 7,5, Peco 5, Marcelino 5, Sergi 6, Exterria 5,5 (1' st Dani 6,5), Engongà 5,5 (1' st Helguera 6), Alkiza 5,5 (1' st Valeron), De Pedro 7 (18' st Aranzabal), Raul 6,5, Urzaiz 5,5 (33' st Sanchez). (14 José Mari)

ARBITRO: Meese (Bel) 6.

RETI: 13' pt e 28' st Inzaghi, 32' pt De Pedro, 36' st Raul (rigore).

NOTE: spettatori 25.000 circa. Ammonito Marcelino. Angoli: 6-2 per l'Italia. Recuperi: 1' e 3'. Gli spagnoli hanno giocato con il lutto al braccio per la morte di otto bambini in un incidente automobilistico a Llanes. Panucci è uscito per una ferita alla caviglia destra cui sono stati applicati quattro punti.

Classifica Fifa

L'Italia perde due posizioni

Nella classifica per nazionali pubblicata ieri pomeriggio dalla Fifa (che ovviamente non ha tenuto conto delle gare giocate ieri) l'Italia ha perso due posizioni passando dal sesto all'ottavo posto. Immutate le posizioni di testa, con il Brasile sempre davanti a Francia e Germania. Da segnalare che la vittoria nella recente Coppa del Golfo ha consentito al Kuwait di salire fino al 25° posto. La Spagna, avversaria degli azzurri ieri a Salerno, ha guadagnato un posto rispetto ad ottobre ed è 15°.

L'ESPERIMENTO

Totti e «Superpippo», ok per un'ora

Sull'accoppiata si può scommettere

L'Italia contro la Spagna ha vissuto di riflesso delle intese tra Francesco Totti e Filippo Inzaghi, la nuova coppia d'attacco voluta da Zoff. Nei primi venti minuti, quasi perfetti, i due giovani azzurri si sono trovati a meraviglia. E infatti l'inizio della gara è stato tutto a favore dell'Italia. La marcatore sul Totti non è serrata e il romanista mostra tutti i suoi numeri: 4' dribbling secco e cross, 13' tiro improvviso da 30 metri e palo pieno. Un minuto dopo è gol: Totti confeziona un assist volante per Inzaghi che entra in area e batte di destro sotto la traversa. L'ispirazione e la buona vena dei due gioielli va però via via esaurendosi. Prima di spingersi definitivamente l'intesa riappare al 35' quando un traversone del numero 10 trova la conclusione di collo in corsa del centravanti juventino sull'esterno della rete.

La Spagna intanto comincia a guadagnare terreno e sicurezza, il centrocampista azzurro soffre e con lui la difesa. Il pareggio degli iberici è la logica conseguenza dell'arretramento del fronte. Totti e Inzaghi faticano a farsi vedere, dalle loro parti la palla non arriva più di frequente.

Nel secondo tempo Zoff rivoluziona l'assetto tattico, esce Fuser ed entra Chiesa. Totti finisce quasi per arretrare sulla linea dei centrocampisti, tutti della Roma come lui: Di Francesco, Di Biagio e Tommasi. Ma non basta trasferire i giocatori di Zeman per clonare il gioco. Inzaghi rimane un po' troppo isolato. Fino a quando, al 29' della ripresa, non è Tommasi a servirlo in area, «veronica» e sinistro potente: è il 2-1.

Non basta per vincere (la gara finisce 2-2) ma le indicazioni che vengono dall'attacco sono positive: Inza-

ghi è cannoniere affidabile, Totti - un po' spento sul finale - può garantire la qualità e le intuizioni necessarie per rifornire chiunque. Una coppia che merita di essere rivista in azzurro, almeno fino a quando Vieri e Del Piero non potranno tornare in campo.

LOTTO									
ESTRAZIONE DEL 18-11-1998									
BARI	18	86	68	70	59				
CAGLIARI	70	4	78	79	56				
FIRENZE	43	22	80	77	59				
GENOVA	72	51	13	15	31				
MILANO	83	26	36	8	66				
NAPOLI	47	89	71	49	85				
PALERMO	12	16	82	53	62				
ROMA	50	87	62	6	10				
TORINO	66	27	23	24	84				
VENEZIA	53	69	29	58	5				

SuperENALOTTO									
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY									
12	18	43	47	50	83	53			
MONTREPREMI:						L.	21.997.567.140		
Nessun 6						L.	13.591.627.470		
Jackpot						L.	1.099.878.400		
Ai 5+						L.	72.123.200		
Vincono con punti 5						L.	588.400		
Vincono con punti 4						L.	16.300		



“Ogni giorno un'auto diversa.
Venite a scoprire quante possibilità”

**MULTIPLA FIAT.
SINGOLARE PLURALE.**

**SABATO 21 E DOMENICA 22
IN TUTTE LE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.**

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**





Ipsè Dixit



Il bambino ha diritto a tutto il rispetto

Giovenale



Se la tv dei ragazzi va in onda in prima serata

Il nostro è un paese che non smette mai di stupirci, e mai di indurci alla riflessione. Il tema bambini è uno dei più discussi e controversi, quello del legame tra bambini e tv è piatto ricco. L'ultimo rapporto viene da Telefono Azzurro, presentato al convegno «Il diritto dei bambini alla cultura» in corso a Prato. I dati forniti si riferiscono alla fascia del prime time, dove si scopre che i bambini, il 73%, sceglie di vedere la tv del prime time, ovvero la fascia oraria 20-22, mentre un 27% si spinge oltre le 22, optando per la programmazione della seconda serata.

Alla faccia del Codice di autoregolamentazione, delle numerose carte dei Diritti a difesa dei minori. La Rai dell'era Moratti aveva addirittura promosso un dipartimento che doveva studiare e realizzare nuove produ-

zioni per bambini e ragazzi. Un mare di progetti di produzione di cartoni, documentari e altre amenità che sono stati gettati al vento, solo perché è cambiata la gestione della bottega. E invece ora (e la responsabilità è divisa equamente tra Rai e Mediaset) scopriamo che gli spazi del palinsesto pomeridiano si sono ridotti (Raiuno dal 10.9 al 9.7%, Retequattro dal 6.4 al 3.2%) e che nel corso della settimana, dopo le 20.30, i film proposti sono quelli per ragazzi: tutte le serie di «Mamma ho perso l'aereo» e «Beethoven», per esempio, per non parlare dei cartoni animati. Sono furbi, i tecnici dei palinsesti: i traini del preserale sono in crisi e poco c'è da fare, dopo cena le famiglie sono tutte davanti alla tv. È vero, i bambini italiani vanno a letto più tardi dei loro coetanei europei, ma è vero anche che i lavoratori

italiani lasciano più tardi il loro posto di lavoro e così tutti gli orari slittano. Il pomeriggio televisivo nostrano è un abominio, e verso sera Retequattro trasmette sì cartoni animati, ma infarciti di una grossa mole di pubblicità, perché la scorsa estate è caduto anche il veto legislativo che proibiva la messa in onda di spot durante le programmazioni per bambini.

Si parla tanto di bambini, dicevamo prima. Oggetto delicato di trattazione, che nessuno sembra sapere più come avvicinare. Negli ultimi mesi in Italia ci sono stati numerosi convegni sulla vivibilità delle città, sull'ingresso gratuito nei musei ai bambini, sulle iniziative cinematografiche. Ma la tv non costa niente e ti arriva direttamente in casa. Lunghi dibattiti sul decaro americano in grado di bloccare le programmazioni inadatte a loro,

ma a quelle «adatte» chi ci pensa? Non certo le famiglie da casa, non certo i budget miliardari a disposizione di alcune testate e invece la manciata di spiccioli concesse a quelli che dovrebbero occuparsi della cosiddetta sperimentazione. Ci provassero loro, direttori, presidenti e capistruttura, a mandare a letto i figli quando c'è un simpatico cagnone Sanbernardo che scodinzola dal piccolo schermo, oppure la pubblicità dell'ultimo modello di nave spaziale che interrompe il cartone di Zorro.

Non credo che si verrà a capo di nulla in tempi brevi. Saranno i genitori a doversi trasformare in mostri di severità, oppure dovranno dotare i bambini di strumenti personali di rigore e autocensura. Comunque andrà, il carico sarà sempre e comunque sulle spalle delle famiglie le quali, oltre a

dover tutelare posti di lavoro, cercare un posto pubblico verde alla domenica, un mare pulito in estate e un mercato economico dove fare la spesa, dovranno impegnarsi a studiare le mosse più astute del nemico, vagliando attentamente il palinsesto della settimana. O, più semplicemente, dovranno scendere a patti con i figli, come succede sempre: se stasera vai a letto presto, sabato sera ti porto a mangiare l'hamburger; se rinunci a questo film un po' troppo inquietante ti compro un altro regalino. Sono pochi i figli italiani, già molto consapevoli (e questa è una fortuna), eredi unici e giovani tiranni. E così «gli adulti responsabili», finiranno col dire al compagno o alla compagna davanti alla tazza del caffè: e che, vuoi negare al bambino anche un po' di televisione a tarda sera?

MONICA LUONGO

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

GIOIELLI SUPER DA SOTHEYB'S

Sette miliardi da mettere al collo

Sette miliardi di lire da mettere al collo. È il prezzo battuto all'asta per una collana di diamanti appartenenti alla collezione d'epoca «Bird of Paradise» (Uccello del Paradiso), disegnata dai parigini Van Cleef & Arpels. La collezione è stata venduta a Ginevra per complessivi 15 miliardi e 600 milioni di lire dalla casa d'aste Sotheby's. La collezione, appartenuta alla famiglia Violet e a una nobildonna francese amica della Duchessa di Windsor, proponeva alcune delle più belle creazioni dei gioiellieri europei fra il 1930 e il 1970. Sempre da Sotheby's è stato venduto un gruppo di «scatole d'oro» di Fabergé per oltre 2 miliardi di lire.

RIPRISTINATI I CONTATTI

Voyager chiama Terra dai confini del cielo

Se si trattasse di un collegamento telefonico produrrebbe una bolletta astronomica. Ci vogliono infatti 16 ore perché il segnale radio inviato da terra raggiunga «Voyager 2», la sonda americana in viaggio nello spazio profondo e ormai a 8.37 miliardi di chilometri dalla terra. L'11 novembre scorso i contatti radio si erano improvvisamente interrotti ma i tecnici del centro di controllo di Madrid sono riusciti a ripristinare i collegamenti. Le «telefonate» dovrebbero così poter continuare, secondo le previsioni della Nasa, almeno fino al 2020. Nessun problema, invece, con la gemella «Voyager 1» che viaggia a 10.8 miliardi di chilometri dal nostro pianeta e che ha da tempo superato i confini del nostro sistema solare.

ANCORA IN TILT IL MEGASCALO

Hong Kong peggio della Malpensa

In confronto quelli della Malpensa sono stati dei drghi, veri modelli di efficienza. Il gigantesco aeroporto «Chek Lap Kok», di Honk Kong, infatti, costa 20 miliardi di dollari, continua a funzionare male. Anzi malissimo. Inaugurato in luglio fu subito chiuso perché il sistema informatico provocò la cancellazione di centinaia di voli al giorno e l'area merci rimase bloccata per una settimana. Ora l'apertura della seconda pista, prevista per dicembre, è stata rinviata di sei mesi per difetti gravissimi all'impianto di illuminazione.

SEGUE DALLA PRIMA

PRODI E DI PIETRO...

Ma appunto, rara avis, riflessione solitaria o quasi finora (aggiungerei un articolo di Renzo Imbeni sullo stesso tema, ancora su l'Unità) mentre l'insieme della discussione è impegnata da altro, opacamente entropica, ripiegata su se stessa; e in essa il voto al Parlamento europeo, unica istituzione direttamente rappresentativa dei popoli dell'Unione, fa come da maschera a interessi diversi.

Se si potesse andare più a fondo, nella analisi, si potrebbe trovare una ragione generale di questo stato di cose in un tarlo della storia italiana: che è nella secca subordinazione delle istituzioni alla politica, nella difficoltà a ritrovare uno spazio in cui l'istituzione viva anche con una sua logica autonoma, legata alla sua funzione e alla sua storia. Tutto, o quasi, è progressiva-

mente ingoiato dal gioco politico, e le distanze necessarie si perdono in uno scenario senza prospettiva e profondità.

Si è forse ancora in tempo per qualche mutamento di rotta, per eseguire il quale è almeno necessario ricordare un dato che non sembra far parte del patrimonio politico italiano: la trasformazione del Parlamento europeo in Assemblea legislativa, avvenuta a Maastricht e diventata dirompente ad Amsterdam, che affida alla «codecisione» del Parlamento la parte nettamente maggioritaria della legislazione comunitaria, ovvero di quella legislazione che ha e sempre più avrà effetti diretti nella vita dei cittadini di tutta l'Unione.

Nato come semplice assemblea consultiva, il Parlamento europeo è diventato luogo di decisione - anche per merito di risalenti politiche italiane - Parlamento «normale», in lotta certo per l'ampliamento dei propri poteri, ma pienamente rappresentativo e con

ruolo ormai centrale e definito nella costellazione delle rappresentanze parlamentari dell'intera Unione. C'è una conseguenza pratica immediata di questo stato di cose ed è segnalata nella «Risoluzione» che il Parlamento europeo ha approvato a maggioranza larghissima nel luglio scorso: l'incompatibilità fra mandato parlamentare nazionale e mandato parlamentare europeo. Si può essere «legislatori» negli stessi giorni in assemblee diverse, lontane e talvolta fra loro confliggenti? Evidentemente no. E per quale ragione? Rispondo con un celebre verso: «per la contraddizione che no 'l consente». Non v'è bisogno di argomenti ulteriori, e peraltro la «koine» europea - con l'esclusione, si deve dirlo, dell'Italia - lo ha ben compreso, e anche in assenza di regole consolidate non lo contraddice di fatto, nel tacito rispetto dell'istituzione. Se nel frattempo non saranno intervenute auspicabili modifiche legislative, ai molti senatori e deputati italiani - e ai responsabili di isti-

zioni pubbliche di grande impegno e prestigio - che intendono concorrere al voto europeo come una specie di festa del voto e di registrazione di percentuali, chiedo: intendono dimettersi dal loro mandato nazionale, o dalla loro pubblica responsabilità, se eletti? O altrimenti come intendono risolvere quella ineludibile contraddizione? La domanda è precisa, e attende risposta, soprattutto da chi ha fatto della moralizzazione politica la sua bandiera; altrimenti, il cittadino normale (quello al quale si vogliono conferire, da molti, altri poteri, soprattutto quando si tratta di poteri che non toccano i propri consolidati privilegi) è in diritto di pensare che l'istituzione venga interamente piegata al gioco della politica, e da ciò può nascere solo rifiuto e disprezzo. Intanto, nella chiacchiera quotidiana, si continua a parlare di «lontananza» delle istituzioni europee dai cittadini...!

Non è quello delle incompatibilità l'unico tema difficile che incontra la prossima

consultazione europea. Ve ne sono altri, ai quali una opportuna modifica della legge elettorale potrebbe apportare non poco vantaggio. Scelgo qualche esempio più significativo, tralasciando completamente il problema del numero delle circoscrizioni che merita un discorso a parte. È certo giusto che il voto europeo resti proporzionale, per la necessità che tutte le correnti di opinione siano rappresentate in un parlamento non direttamente impegnato nella formazione di una maggioranza di governo. Ma il criterio proporzionale deve apprezzare le sue difese dall'eccesso di frammentazione che finisce con il tradire il senso e annullarne la funzione: senso e funzione sua, infatti, stanno nell'aggregare politicamente parti significative dell'opinione pubblica, non nel registrare passivamente tutto ciò che possa muoversi sotto la pelle di una società. La Risoluzione del Parlamento europeo, cui mi sono già riferito, individua nel 5 per cento una «soglia» ragionevole in grado di tra-

sformare, per dir così, la quantità in qualità e dare piena dignità a una presenza parlamentare. Che sarebbe mai un Parlamento diviso in mille frammenti? E soprattutto un Parlamento come quello europeo, che vive nella dialettica delle grandi correnti della politica europea e delle culture che esse largamente rappresentano? Di quelle correnti che vanno rispettate nella loro fisionomia essenziale? Domande francamente retoriche che reclamano una sola risposta. Bisogna auspicare che queste esigenze creino un movimento di opinione in grado di riportare la discussione sull'Europa ai suoi veri contenuti e alle sue essenziali problematiche. L'Europa, bisogna convincersi, è l'orizzonte in cui si muoveranno sempre più tutte le esperienze nazionali. Ci si potrebbe persuadere - ma non sarà facile - della necessità che essa entri nella nostra discussione per questo peso che essa avrà, e non come realtà soggiogata da modesti interessi di parte.

BIAGIO DE GIOVANNI

LA FOTONOTIZIA



Dopo Mitch le epidemie. I socialisti Ue: «Cancellare il debito»

Si scava tra le macerie lasciate da Mitch in centroamerica e il rischio ora sono le epidemie. Nella foto ragazzi di Estelí, in Nicaragua, mentre giocano tra le rovine della loro casa: secondo le autorità del Nicaragua ora il 53 per cento della popolazione è senza casa e senza lavoro. Per questo, per cancellare il debito estero dei paesi devastati dalla calamità naturale, è partita una

campagna europea dei partiti socialisti della Ue. L'iniziativa è stata presentata a Strasburgo dai parlamentari Luciano Vecchi (del gruppo Ds) e Glenys Kinnock. «Vogliamo spezzare le catene del debito che impediscono lo sviluppo di questi paesi», hanno indicato i parlamentari eurosocialisti che si sono simbolicamente legati con delle catene.

INVITO DI GIOVANNI PAOLO II

«Fiducia nella scienza e nella modernità»

Bisogna guardare con fiducia al futuro e non indulgere al catastrofismo di chi sembra aver paura della modernità. Questo l'invito di Giovanni Paolo II che, nell'udienza generale di oggi, ha esaltato i «frutti di progresso, di umanizzazione e di civiltà che costituiscono - ha detto - autentici segni di speranza per l'umanità in cammino». Segni di speranza sono, ha spiegato, «inanzitutto i progressi realizzati dalla scienza, dalla tecnica e soprattutto dalla medicina al servizio della vita umana. Anche il progresso tecnico, quando è rispettoso dell'autentica e integrale promozione umana, deve essere accolto con riconoscenza».

A NEW YORK ALL'ETA' DI 81 ANNI

Morta l'inventrice del pannolino

È morta di infarto a New York, a 81 anni. Si chiamava Marion Donovan. Chiera costei? Pochissimi sanno che la signora Marion aveva inventato uno degli oggetti più utili e diffusi al mondo: il pannolino usa e getta. Nel 1946 mamma Marion, stanca di aver a che fare con gocciolanti pannolini di pezza provò a ricoprire l'esterno con la tela plastificata dei para cadute e delle tende per la doccia. Nacque così il moderno pannolino. La vendita di quel rivoluzionario brevetto, che fu perfezionato con fibre di carta al posto della plastica, fruttò alla signora Donovan un milione di dollari. Laureata a Yale, Marion Donovan inventò anche l'attaccapanni salvaspazio e il portasaponi a chiesola direttamente nello scarico del lavabo.

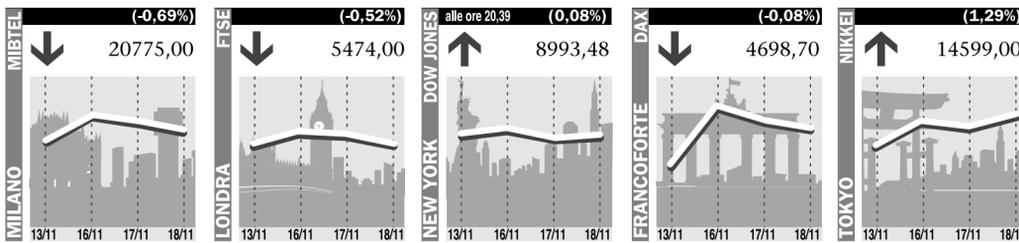
CON ANNUNCI SU RIVISTE OMOSEX

Top gun olandesi reclutati fra i gay

Top gun gay. Questo, in ristrettissima sintesi, il senso della pubblicità realizzata dall'aviazione militare olandese sulla nota rivista omosex «Gay Krant». Accanto alla fotografia di un caccia F-16 in volo c'è lo slogan: «Nel mondo ci sono posti più eccitanti di una stanza buia». Così l'Airforce olandese ha lanciato una campagna di reclutamento di piloti e specialisti dedicata ai gay che in altri paesi avrebbe suscitato scandalo e polemiche. All'annuncio sul periodico è allegato un modulo per la richiesta di arruolamento.

Il Canto di Napoli.
In edicola
CD + libro
a 18.000 lire
L'occasione colta





Deutsche Telekom, situazione drammatica

MARCO TEDESCHI

Ad undici mesi dall'apertura del mercato alla concorrenza, la Deutsche Telekom (DT), numero tre mondiale delle telecomunicazioni, si trova in una situazione «drammatica». Lo ha detto il suo presidente, Ron Sommer, per il quale sono necessari «passi drastici, anche se dolorosi». Con alcune dichiarazioni al settimanale «Stern» Sommer afferma che per quanto riguarda le telefonate a lunga distanza Telekom ha già perso «più di quanto avrebbe potuto permettersi in diversi anni». La settimana scorsa la compagnia aveva già annunciato una riduzione dei prezzi delle telefonate a lunga distanza che potrà giungere al 63 per cento.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.238	-0,72
MIBTEL	20.775	-0,69
MIB30	30.595	-0,80

LE VALUTE

DOLLARO USA	1649,98	+0,26
ECU	1946,81	-0,68
MARCO TEDESCO	989,91	+0,16
FRANCO FRANCESE	295,20	+0,04
LIRA STERLINA	2762,23	-4,67
FIORINO OLANDESE	877,92	+0,14
FRANCO BELGA	47,98	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,64	0,00
CORONA DANESE	260,36	+0,03
LIRA IRLANDESE	2460,78	+0,06
DRACMA GRECA	5,89	+0,02
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00
DOLLARO CANADESE	1066,91	+5,79
YEN GIAPPONESE	13,63	-0,08
FRANCO SVIZZERO	1202,61	+0,62
SCCELLINO AUSTRIACO	140,69	+0,02
CORONA NORVEGISE	222,62	+0,75
CORONA SVEDESE	205,90	-0,11
DOLLARO AUSTRA.	1059,78	+14,34

FONDI COMUNI

Azionari italiani	+0,14
Azionari internazionali	+0,21
Bilanciati italiani	+0,08
Bilanciati internazionali	+0,16
Obblig. misti italiani	+0,03
Obblig. misti intern.	+0,01

Eni, prevale la soluzione «interna»
Bernabè oggi a Telecom. Per la successione Mincato in pole position



Nusca/Sintesi

Accordo per la Val D'Agri
Ultimo atto da «capo» del petrolio

È probabilmente uno degli ultimi atti ufficiali che Franco Bernabè firmerà in qualità di amministratore delegato dell'Eni. Si tratta del protocollo d'intesa tra l'ente energetico e la Regione Basilicata per lo sfruttamento del giacimento petrolifero della Val D'Agri. Franco Bernabè si è recato ieri sera presso la sede romana della Regione Basilicata per dare il suggello a quella che viene indicata come la più grande operazione petrolifera in territorio nazionale.

«Le persone serie - ha commentato Di Nardo - assolvono sempre ai loro impegni. La Regione è molto soddisfatta - ha aggiunto - per la conclusione positiva di un accordo che può rappresentare un aiuto al progresso del territorio della Basilicata ma anche allo sviluppo del Paese». Indubbiamente, per l'intera Regione si tratta di un grande impulso all'attività economica oltre che uno dei più importanti sfruttamenti petroliferi italiani che servirà da volano alla produzione energetica di tutto il Mezzogiorno. La firma era attesa da tempo, ma proprio nell'ultima ora di mandato l'amministratore delegato da oggi sulla poltrona di Telecom, e che molto ha fatto per il rilancio dei conti e dell'immagine dell'Ente petrolifero italiano, ha suggellato con la firma il suo ultimo, importante impegno di lavoro.

GILDO CAMPESATO

ROMA È la giornata del ribaltone. Telecom Italia ed Eni cambieranno oggi i rispettivi amministratori delegati. Per Telecom, a dire il vero, più che di un cambio della guardia si tratta di un ritorno ai tempi di Tomaso Tommasi di Vignano, ultimo amministratore delegato prima che i poteri passassero al presidente giubilato Gianmario Rossignolo. L'incarico va all'amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè, che questa mattina sarà cooptato nel consiglio di Telecom. Potrà quindi presentarsi nel pomeriggio al cda dell'Eni a rassegnare le dimissioni.

Il suo posto sarà con tutta probabilità preso dal presidente di Enichem, Vittorio Mincato. La decisione sembra presa anche se qualche dubbio continua a persistere visto che sino a ieri sera nessuna indicazione è venuta dagli uomini del Tesoro. Del tutto tramontata, comunque, appariva l'ipotesi emersa nei giorni scorsi di ricercare all'esterno il nuovo amministratore delegato dell'Eni. In tal caso il candidato con più possibilità di riuscita era l'ex numero uno di Tim, Vito Gamberale. Mario Draghi, per il Tesoro, ha però preferito dare continuità alla gestione cercando proprio all'interno del gruppo il successore di Bernabè. L'intero top management è balzato nella lista dei possibili candidati. Si sono così fatti i nomi di Alfredo Moroni (presidente di Agip Petroli), Angelo Ferrari (presidente



Franco Bernabè



Mario Draghi

termini non sarebbe certamente un bel viatico per la nuova sfida. Tanto più che il Tesoro dovrebbe spiegare perché un manager che andava bene sei mesi prima non funziona più appena un semestre dopo. A meno di manifesti errori di gestione (il caso Telecom è un bel precedente) per chi verrà nominato oggi alla guida dell'Eni non dovrebbero esserci grandi ostacoli alla riconferma a giugno. Eppure, sulla possibilità stessa della nomina ieri si è stesa come un'ombra. Un'ombra che promana direttamente da Carlo Azeglio Ciampi: «Attualmente l'amministratore delegato dell'Eni c'è; è ancora attivo, il giorno che non ci sarà più si porrà il problema», ha risposto ieri ai

giornalisti il ministro del Tesoro. Un modo per non scoprirsi con la stampa oppure il riflesso di un intoppo dell'ultima ora? Bernabè si dimetterà solo nel pomeriggio di oggi e dunque, «tecnicamente» il dente all'amministratore delegato. Sarà quella l'occasione per rimettere tutto in discussione? Vi sono però molte controindicazioni che rendono poco probabile un nuovo ribaltone estivo. Una soluzione «ponte» non è infatti ben vista dal mercato che punta a scelte chiare.

Ma non c'è solo il problema della tenuta del titolo, il maggiore del listino per capitalizzazione. L'Eni ha davanti a sé la difficile via del cambiamento di pelle e del passaggio dal monopolio al mercato, soprattutto quando si parla di gas. Un presidente a

Mincato non dovrebbero esserci problemi legati all'età. C'è chi fa però notare che la sua è comunque una nomina a tempo. A giugno sarà infatti l'intero consiglio dell'Eni a scadere, dal presidente all'amministratore delegato. Sarà quella l'occasione per rimettere tutto in discussione? Vi sono però molte controindicazioni che rendono poco probabile un nuovo ribaltone estivo. Una soluzione «ponte» non è infatti ben vista dal mercato che punta a scelte chiare.

Ma non c'è solo il problema della tenuta del titolo, il maggiore del listino per capitalizzazione. L'Eni ha davanti a sé la difficile via del cambiamento di pelle e del passaggio dal monopolio al mercato, soprattutto quando si parla di gas. Un presidente a

lasciare l'incarico in Enichem il prossimo febbraio. Tuttavia, il limite di età viene esplicitamente indicato per le società operative ma non per la holding: se si segue una interpretazione «letterale» per

imporre anche nello sprint decisivo. Con i suoi 62 anni Mincato è il più anziano manager del gruppo. La «politica» dell'Eni è di non affidare cariche operative a chi ha compiuto i 63 anni come si legge nel prospetto preparato in occasione del collocamento della quarta tranche. Per questo motivo Mincato avrebbe dovuto

Un rebus giuridico cui gli avvocati hanno cercato di rispondere con un'interpretazione meno rigida della norma civilistica. Basterà o pure il ricambio all'Eni si azerà su un cavillo di legge?

lasciare l'incarico in Enichem il prossimo febbraio. Tuttavia, il limite di età viene esplicitamente indicato per le società operative ma non per la holding: se si segue una interpretazione «letterale» per

imporre anche nello sprint decisivo. Con i suoi 62 anni Mincato è il più anziano manager del gruppo. La «politica» dell'Eni è di non affidare cariche operative a chi ha compiuto i 63 anni come si legge nel prospetto preparato in occasione del collocamento della quarta tranche. Per questo motivo Mincato avrebbe dovuto

Comit-Bancaroma, guerra senza fine
Deutsche Bank non rinuncia all'alternativa Imi-San Paolo

MILANO Mentre si annuncia un nuovo rinvio del Consiglio di amministrazione Comit che avrebbe dovuto affrontare i prosciaci «dettagli» del lussuoso matrimonio - ad esempio il scambio delle azioni - continua con determinazione la partita a scacchi che i due schieramenti, i favorevoli e i contrari, hanno da mesi ingaggiato a colpi di miliardi per acquistare quote che saranno «pesate» al momento opportuno. E questa è la prima notizia. Sì, un'altra «fettina» del capitale Comit è stata messa in cassaforte da qualcuno senza nome. Che martedì in Borsa, mettendo 60 miliardi sui «bocchi» (una sorta di mercato all'ingrosso dei titoli quotati), ha portato a casa lo 0,29% del capitale. Che, per esattezza, era formato da un unico pacchetto di 5 milioni e 154 mila azioni, scambiate al prezzo di 11.599 lire (il livello segnato martedì in piazza Affari come prezzo

di riferimento). Operazione che fa il paio con quella scattata appena tre giorni fa. Quando, sempre ai bocchi, era transitato un altro 0,22%. Ma, in fondo, non era neppure questa una novità. La storia va avanti da mesi. Il 28 ottobre scorso in assemblea, Mediobanca rivelò di aver acquistato lei stessa lo 0,17% del capitale Comit. E prima ancora era stato il gruppo Pesenti a segnalare l'acquisto di uno 0,4%. Senza dimenticare che nel frattempo hanno aumentato le quote in portafoglio la Sai (dallo 0,9 all'1,36%) e la Fondiaria (dall'1,58% a quasi il 2%). «Piccole» quote, in definitiva, rispetto a quel pesante 4,5% rastrellato in Borsa dalla Deutsche Bank.

Insomma, su Comit-Banca di Roma continua spietata quella specie di guerra non dichiarata che già una volta ha portato le due banche vicinissime alla rottura e

che vede, da una parte, la galassia Mediobanca (arrocata assieme a Generali e Commerzbank), e dall'altra un'alleanza, in verità mai uscita allo scoperto ufficialmente ma che potrebbe trovare come punti di riferimento i tedeschi della Deutsche Bank (amici storici della Fiat e della famiglia Agnelli che, si sa, una banca da «maritare» ce l'ha: l'Imi-San Paolo) e francesci di Paribas. Un'alleanza franco-tedesca che secondo voci di Borsa potrebbe contare sul controllo del 20% di azioni Comit. Vero? Falso? Di certo è che i giochi continuano senza esclusioni di colpi e che il «matrimonio» subisce un nuovo rinvio. Ed è questa la seconda notizia: il Cda della «Commerciale» previsto per il 24 novembre, è stato rinviato. Ad annunciarlo è stato l'amministratore delegato, Pier Francesco Saviotti. A quando? Risposta: un'altra riunione del Cda è in programma per il 18 dicembre

TARTUFI E IDEE IN TAVOLA
FESTA REGIONALE DE L'UNITÀ
SAN MINIATO (prov. Pisa) 7-29 NOVEMBRE '98
In occasione della 28ª mostra mercato nazionale del Tartufo bianco

Ristorante "I giorni del Tartufo"
Piazzale Dante Alighieri

Il Ristorante è aperto
Sabato 21-28 (pranzo e cena)
Domenica 22-29 (pranzo e cena)
Venerdì 27 (solo cena)

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE ORE 21
San Miniato, Ristorante "I giorni del tartufo"

Le Riforme nella Scuola e il nuovo esame di stato
Confronto con VITTORIO CAMPIONE
Segretario del Ministro della Pubblica Istruzione

Partecipano
Gloria Bracci Marini Responsabile Scuola Ds Toscana
Flavia Villani Presidente della Rete regionale Studenti Toscana

Ds San Miniato
Informafesta e prenotazioni: 0571400995/0571401157
Ufficio Turismo: 057142745

Menù	
Antipasti	
Tartine al tartufo	L. 8.000
Bruschetta tartufata	L. 6.000
Fantasia al tartufo	L. 14.000
Crostini toscani	L. 4.000
Primi	
Tagliolini al tartufo	L. 15.000
Pizzicotti tartufati	L. 15.000
Fagottini tartufati ai formaggi	L. 14.000
Crepes al tartufo	L. 13.000
Risotto verde al tartufo	L. 13.000
Penne al tartufo	L. 12.000
Penne ai funghi	L. 10.000
Penne al pomodoro	L. 5.000
Secondi	
Tagliata tartufata	L. 22.000
Lombata in salsa tartufata	L. 18.000
Scaloppine al tartufo	L. 17.000
Prosciutto arrosto tartufato	L. 16.000
Prosciutto arrosto	L. 12.000
Hamburger e patatine	L. 8.000
Contorni	
Patate e polenta	L. 4.000
Funghi fritti	L. 7.000
Insalata toscana	L. 6.000
Insalata	L. 2.000
Dessert	
Ananas all'arancia	L. 4.000
Panna cotta al tartufo	L. 6.000
Cantuccini e vinsanto	L. 5.000
Grappa al tartufo	L. 4.000
Caffè	L. 2.000

Vini delle Colline Sanminiatesi





Giovedì 19 novembre 1998

12

NEL MONDO

l'Unità

Atlante 24 ore

Colombia, orrore a Pereira

Ritrovati gli scheletri di 13 bambini uccisi

BOGOTÀ «Spuntano dalla terra come funghi, è orribile»: così un agente della polizia giudiziaria ha fotografato il ritrovamento a Pereira degli scheletri di 13 bambini sepolti sotto appena qualche centimetro di terra. L'annuncio aggiunge orrore all'orrore, perché solo qualche giorno fa, in un terreno vicino abbandonato e ricoperto di sterpaglie, erano stati localizzati i resti di altri 13 minori. «Non sappiamo nulla sulle cause del decesso di questi 26 ragazzi - ha aggiunto l'agente che per ragioni di servizio non ha rivelato la sua identità - e stiamo esaminando tutte le possibilità: un rito satani-

co, una setta religiosa sacrificale, o gli «squadroni della morte». L'ultimo ritrovamento è avvenuto in un'area di 150 metri denominata «l'immondezzaio». Qui gli scavi e l'eliminazione della vegetazione bassa hanno portato alla luce decine di ossa, molte delle quali raccolte attorno alle colonne verticali, una corda stretta attorno al collo di una delle vittime, brandelli di pelle e di massa muscolare, qualche pezzo di vestito. Secondo il sindaco di Pereira Luis Duque, «siamo di fronte ad un fatto che fa venire i brividi alla schiena. Tutto è stato estremamente brutale. Alcuni degli scheletri non erano se-

politi, ma legati con i polsi agli alberi». Questi recenti ritrovamenti hanno allarmato la polizia del dipartimento che, comunque era già impegnata nelle indagini dopo la segnalazione quest'anno in tre diverse zone di altri sette casi di minorenni uccisi. «Siamo abituati alle morti violente di persone di tutte le età - ha ancora detto l'agente di polizia - che spesso sono attribuibili alle diverse bande che operano in una zona che si dedica alla coltivazione di caffè. Ma qui si configura un massacro collettivo». Le dimensioni della tragedia emergono solo fra qualche giorno, al termine delle ricerche.



Pinochet: mercoledì il verdetto

Per Pinochet il giorno della verità sarà il 25 novembre: quel giorno la Camera dei Lord annuncerà il suo verdetto sulla legalità o meno dell'arresto dell'ex dittatore cileno. Si conosce anche l'ora della sentenza: le 14, ora di Londra. L'indicazione è stata data dal ministero degli Interni e dalla procura della corona. Non si sa se si tratta di una semplice coincidenza ma il 25 novembre è il giorno in cui Pinochet compirà 83 anni. Cinque «lord» della Camera alta del parlamento britannico sono chiamati a pronunciarsi funzionando da tribunale d'appello.

STATI UNITI

È di colore il nuovo leader della Chiesa cattolica:

«Difendo gli emigranti»

Per la prima volta nella storia della Chiesa Cattolica americana un nero è stato eletto ai vertici della Conferenza Episcopale: Wilton Gregory, un vescovo dell'Illinois, è stato scelto come vice-presidente dell'organizzazione, collocandosi in prima fila per diventare addirittura il primo presidente di colore. Il tutto è successo nella giornata di ieri. Gregory è il quinto vescovo di colore alla guida di una diocesi: «Per gli afro-americani è di sicuro un grande giorno: non a causa mia ma a causa di tutti noi», ha detto soddisfatto il prelado. La conferenza dei vescovi americani ha eletto come suo presidente Joseph Fiorenza, il vescovo di Houston, piuttosto noto negli ambienti cattolici come un tradizionalista in materia di aborto ma anche come un campione in assoluto della difesa dei diritti degli emigranti.

Israele, destra a pezzi

sugli accordi di Wye

Al via il ritiro dalla Cisgiordania

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

ROMA I «falchi» in piazza, una coalizione a pezzi. E un primo ministro chiamato ad applicare un'intesa invisa ad una buona parte del suo elettorato. In questo scenario politico «sterminato», Israele si prepara al «grande passo» nei confronti dell'Autorità palestinese di Yasser Arafat: dare avvio all'«Operazione biglietto da visita», il suggestivo nome coniato dallo stato maggiore israeliano al ritiro parziale dalla Cisgiordania previsto dagli accordi di Wye Plantation. Pressato dagli alleati dell'ultradestra e dai partiti religiosi, Netanyahu prende tempo e rinvia di 24 ore la riunione del Consiglio dei ministri. Resta il fatto che sia i palestinesi che gli israeliani confermano che tutto è pronto per iniziare non solo il ridispiegamento dal 13,1% della West Bank ma anche la liberazione a tappe di 750 dei 3.500 palestinesi detenuti dagli israeliani e l'apertura, domani, dell'aeroporto «Yasser Arafat» nella Striscia di Gaza. Ma sono in molti, oggi in Israele, a chiedersi come sia possibile affidare l'applicazione del «memorandum di Wye» a un governo in cui la maggioranza dei ministri è ostile agli impegni assunti dal premier. L'altra notte, infatti, su 120 deputati della Knesset, a favore degli accordi di Wye hanno votato in 75, mentre in 19 hanno votato contro, nove si sono astenuti e 17 si sono assentati. Per il sì ha votato la quasi totalità dei 52 deputati dell'opposizione guidata dai laburisti, mentre la coalizione nazionale-religiosa al potere dal giugno '96 si sfaldava. Sul voto era stata posta la questione di fiducia: un tentativo in extremis di tenere unita la maggioranza fallito miseramente. Su 17 ministri sette non hanno votato (5 erano del Likud, il partito del

premier) e lo stesso hanno fatto i due ministri del partito nazionale-religioso. Dall'austera aula della Knesset, la rabbia degli irriducibili di «Eretz Israel» si è spostata nelle strade. E nell'etere. Ieri mattina, «Canale 7» la radio-pirata dei coloni nei territori occupati, ha proclamato Netanyahu «leader della sinistra». In Israele, il fatto che ministri votino contro il governo non comporta, sul piano giuridico, crisi o rimpasti: il voto ha però rilanciato la prospettiva - ribadita ieri dal leader laburista Ehud Barak - di elezioni anticipate entro marzo. Ma se la destra è spaccata, il «Labour» non si può certo dire unito. Un pezzo del partito, infatti, sostiene la proposta dell'ex primo ministro Shimon Peres di dare vita a un governo di unità nazio-

nale per portare avanti il processo di pace. Insomma, grande è il disordine sotto il cielo di Israele... Il che non ha impedito al numero due palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) e al ministro degli Esteri israeliano Ariel Sharon di incontrarsi ieri a Gerusalemme per dare il via al negoziato sullo status permanente dei Territori. Si tratta di decidere se ci sarà un vero Stato palestinese o solo l'«Entità di cui parla Netanyahu, quali saranno i suoi confini e la sua capitale. E più che all'«oscillante» premier, i dirigenti palestinesi sembrano far affidamento su «Arik il duro». Sarà pure un «falco», Sharon, ma certo, sottolineano i più stretti collaboratori di Arafat, è un falco «pragmatico», l'unico, forse, capace di far «ingoiare» ai coloni uno Stato, sia pur ridotto nelle dimensioni, palestinese.

COALIZIONE A PEZZI
Cinque ministri del Likud e 2 ultrareligiosi votano contro l'intesa siglata dal premier

Eurodeputati verso lo stipendio unico

Primo passo per l'approvazione del nuovo «Statuto» degli onorevoli a Bruxelles

Gli italiani «penalizzati» più degli altri: perderanno otto milioni al mese

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES Deputati europei, chi sono? Inseguiti, a volte con accanimento esagerato, dalle polemiche sullo scarso valore della funzione, sui costi materiali del mandato, sulla scarsa trasparenza nel sistema dei benefici, i parlamentari di Bruxelles-Strasburgo, a sei mesi dalla fine della legislatura, hanno deciso di preparare un loro «statuto», come imposto dal Trattato di Amsterdam (ancora non in vigore) all'interno del quale hanno fissato, sia pure transitoriamente, il livello del loro stipendio e delle altre prebende.

Dalla prossima legislatura (1999-2004), se la proposta contenuta nel rapporto dell'on. Willi Rothley, tedesco dell'Spd, sarà approvata nella sessione plenaria del 3 dicembre, tutti i 626 deputati riceveranno uno stipendio identico, libero dalle forti disparità che attualmente caratterizzano le indennità dei 15 Stati nazionali di provenienza. L'indennità mensile sarà di 5677,62 euro (1 ecu/euro equivale a 1.938 lire), una media «ponderata» delle indennità percepite dagli eletti nei parlamenti nazionali dell'Unione e sulla quale dovrebbe gravare unicamente l'imposta comunitaria del 22,5%.

Si tratta di un'innovazione rilevante perché essa metterà fine ad un regime di non eguaglianza nel trattamento. Trattandosi della parte più rilevante del trattamento economico, l'indennità attualmente è più alta per i deputati eletti in Italia (9.635 ecu lordi mensili ma tassati al 43%), in Austria (8.469 ecu), in Germania (6.308 ecu), seguiti poi da Bel-

Stipendio mensile lordo in ECU	Il valore dell'ECU è di 1.938 lire
ITALIA	9.635,39
GERMANIA	6.308,00
AUSTRIA	8.469,76
BELGIO	5.598,67
DANIMARCA	4.916,63
SPAGNA	2.827,85
FINLANDIA	3.300,06
FRANCIA	5.358,69
GRECIA	4.937,28
PAESI BASSI	5.172,73
PORTOGALLO	3.568,22
REGNO UNITO	5.361,96

Stipendio futuro uguale per tutti i deputati: 5.677,62

gio, Gran Bretagna, Francia. I deputati che ricevono un salario più basso sono gli spagnoli (2.827 ecu), gli svedesi (3.230 ecu), i finlandesi (3.300 ecu), preceduti da portoghesi, irlan-

desi e dagli altri. Il nuovo sistema retributivo, ovviamente, penalizzerà alcuni Paesi e premierà altri. Tenuto conto del fatto che il progetto affronta anche il sistema,

contestatissimo, dei rimborsi delle spese, a cominciare dai viaggi, il nuovo meccanismo finirà per favorire i parlamentari del centro-Europa e non, per esempio, i più «poveri» della lista-stipendi apparentemente risarciti dal calcolo ponderato. Infatti, prevedendo il rimborso delle spese effettivamente compiute e non più a forfait, i deputati con la sede di provenienza più lontana si vedranno privati di un rimborso più elevato che, attualmente, andava a compensare la minore indennità. La riforma ha molte peccche che sono già state rilevate in sede di commissione giuridica dove, tuttavia, è passata in attesa del voto dell'aula. L'on. Roberto Barzanti (Dspse) ha spiegato perché. Intanto la riforma, perdendo un'occasione, non è stata presentata nel quadro di una definizione completa, dal punto di vista

costituzionale, del ruolo del parlamento europeo. Poi, perché la via della trasparenza non toccherà, contestualmente, altre istituzioni comunitarie, non verrà applicata in contemporanea alla riforma, di là da venire, del sistema elettorale del parlamento (ogni Stato, per ora, ha un suo meccanismo). La riforma, infine, nasconde, ma non troppo, una perla: il nuovo regime di retribuzione non sarà applicato per i deputati che saranno rieletti nella prossima legislatura che nascerà dal voto delle urne del 10-13 giugno 1999. Con una semplice dichiarazione, e i ricomfermati avranno trenta giorni per dire che gradirebbero ricevere il vecchio trattamento. Con il risultato che, sia pure in via transitoria e per ragioni di contributi previdenziali, ci saranno deputati ricchi e deputati poveri. Un pasticcio.

Usa, Livingston succede a Gingrich

un nero ai vertici repubblicani

WASHINGTON Per la prima volta negli Usa un deputato nero è riuscito ad entrare nell'élite del partito repubblicano. L'ex campione di football J.C. Watts ha strappato ieri il posto al presidente della conferenza repubblicana John Boehner conquistando la quarta carica del partito. Come era scontato i deputati repubblicani hanno anche eletto all'unanimità Bob Livingston leader del partito al posto di Newt Gingrich, che si era dimesso dopo la sconfitta elettorale a sorpresa del 3 novembre scorso. Livingston sarà eletto anche Speaker della Camera il 6 gennaio quando il Congresso tornerà a riunirsi dopo la sospensione invernale (la carica spetta al leader del partito che ha la maggioranza alla Camera). Più combattuta è stata la scelta del numero due del partito. Il luogotenente di Gingrich, Dick

Army, è riuscito a conservare la carica di leader dei deputati repubblicani ma ha dovuto difendersi dalla sfida lanciata da tre colleghi. Army l'ha spuntata alla terza votazione dopo che Jennifer Dunn e Dennis Hastert erano stati eliminati nei primi due sondaggi. La sfida finale tra Army e il deputato dell'Oklahoma Steve Largent, un ex campione sportivo molto telegenico, è stata accesa. Army si è imposto per 127 voti a 95.

Una conferma ha ricevuto anche la «frusta» repubblicana alla Camera, il texano Tom DeLay, feroce avversario di Clinton e numero tre del partito. Ma il risultato più interessante è stato quello della battaglia per il quarto posto gerarchico, quello di presidente della conferenza repubblicana. Il detentore Boehner è stato battuto da Watts, l'unico deputato nero del parti-

to repubblicano. Watts, 41 anni, è il primo deputato nero ad entrare nell'élite del partito repubblicano, insomma. Sarà suo compito tenere informati i colleghi sulla strategia legislativa del partito e nell'unificare il messaggio agli elettori. Considerato conservatore e vicino alla destra religiosa, Watts è ritenuto uno degli oratori più abili del partito. L'anno scorso venne scelto per articolare la risposta del partito d'opposizione al tradizionale messaggio presidenziale sullo Stato dell'Unione. La scelta di Watts suscitò polemiche perché nella stessa notte l'America era in attesa del verdetto del processo civile contro il giocatore nero di football, accusato di uxoricidio e omicidio, O.J. Simpson ed i repubblicani vennero accusati di opportunismo e di voler giocare la carta razziale.

Attualità

Nel 1997 più di 7.000 ore dedicate alle news, all'attualità, all'informazione: il 26% dell'intera programmazione delle tre reti Mediaset

VERISSIMO, tra cronaca e costume in diretta. **METROPOLITAN**, tendenze e stili di vita da Roma e Milano. **STRISCIA LA NOTIZIA**, da 11 anni il TG satirico più seguito e più temuto.

PARLAMENTO IN, la politica e le istituzioni con immediatezza e semplicità. **CHI C'È C'È**, segreti, vizi e virtù della jet society svelati dal direttore di "Chi", Silvana Giacobini.

INVIATO SPECIALE, dentro la cronaca, l'attualità, il costume. **MOBY'S**, grandi reportage dal mondo con gli inviati di MOBY DICK. **IFUEGO!** curiosità e intrattenimento a ritmo travolgente.

... e trasmissioni di informazione, di approfondimento, di servizio, di parola come TG5, TG4, STUDIO APERTO, MOBY DICK, LA MACCHINA DEL TEMPO, MAURIZIO COSTANZO SHOW, ES-MEDICINE A CONFRONTO, TEMPI MODERNI...

Sulla notizia oltre la notizia



◆ **Veltroni e i Ds: «Il presidente ha posto un problema giusto, senza senso lo sciopero contro una sentenza dell'Alta Corte»**

◆ **Elia, Ppi: «Irricevibili le intimidazioni» E tra Verdi, Ri, Sdi, comunisti italiani è un coro: «Reazioni sproporzionate»**

◆ **Ma sulla giustizia si vuole mantenere il dialogo. Boato: «Il presidente potrebbe fare un messaggio alle Camere»**

IN
PRIMO
PIANO

«L'attacco al Quirinale? Un vecchio vizio»

La maggioranza difende Scalfaro. Il governo: ristabilire serenità e dialogo

ROMA «Un attacco grave, eccessivo», quello degli avvocati. E la richiesta di dimissioni di Scalfaro, accompagnata persino da preannunci di querele da parte di esponenti del Polo, «sfiora il grottesco». Le forze di maggioranza respingono così l'ennesimo assalto al capo dello stato. La questione è complessa e imbaraziosa. Perché si sa che non tutti, nemmeno nella maggioranza, hanno condiviso totalmente i toni usati da Scalfaro contro gli avvocati. Ma di fronte alla reazione scomposta e alla richiesta di dimissioni, Ds, Ppi, Verdi, Comunisti italiani, Ri, Udr e Sdi, hanno fatto subito quadrato. E il succo del ragionamento è questo: Scalfaro ha posto un problema vero, ossia il rispetto di deliberati degli organi costituzionali. Non è in discussione il diritto di critica delle sentenze dell'Alta Corte (che peraltro è previsto dall'articolo 513 ha un po' attraversato tutti gli schieramenti), il problema è se in un paese civile ha senso scioperare, come hanno fatto i penalisti ledendo diritti dei cittadini, contro la sentenza di un organo costituzionale. Il problema esiste, al di là delle espressioni («come andare in piazza armati») che hanno indignato gli ordini forensi. Il governo ufficialmente non parla ma è chiaro che questa è anche la sua opinione. Il problema è non inasprire gli animi in una materia, la giustizia, che si sa delicata e decisiva anche nel confronto che il governo intende portare avanti con l'op-

posizione. Non a caso il ministro della giustizia Diliberto lancia un appello perché si ristabilisca serenità e dialogo. Necessità tanto più acuta se si tiene conto che Scalfaro è sembrato voler difendere la Corte alla vigilia di una decisione, quella sull'ammissibilità del referendum sulla legge elettorale, molto delicata e che divide gli schieramenti politici.

Dalle forze politiche della maggioranza, quindi, il sostegno a Scalfaro è netto. Dice Veltroni, neosegretario dei Ds: «Il richiamo del capo dello stato al rispetto delle sentenze della Corte Costituzionale credo sia assolutamente di

strati e autorità di governo si esdano per discutere i provvedimenti urgenti e necessari». Anche per questo Veltroni ribadisce di essere favorevole alla proposta caldeggiata anche dal procuratore capo di Milano Borrelli, di una sessione parlamentare sulla giustizia.

Nei Ds anche Mussi, Folena e Leoni, difendono il presidente. «Non è la prima volta - dice il capogruppo del Dsa Montecitorio - che il Polo reagisce così scompostamente. Ho sentito anche di qualche curiosa denuncia per il Presidente, evidentemente da parte di qualcuno che non conosce la Costituzione e che non sa di non po-

di difesa sollecitate dai legali, che invece sono legittime e condivisibili».

Il Ppi parla con Elia («irricevibili le intimidazioni a Scalfaro») e Carotti: «Le richieste dell'Unione Camere penali e la posizione assunta da alcuni autorevoli esponenti del Polo sono gravi e inaccettabili, il presidente della repubblica ha esercitato il suo diritto dovere di difesa di un organo costituzionale». Stajano, di Rinnovamento italiano, conferma: «La polemica scatenata contro Scalfaro è eccessiva e pretestuosa. Le sentenze possono essere criticate ma gli avvocati dovrebbero ben sapere che

che lo sciopero contro una sentenza non si inquadra nella logica dello stato di diritto». Ironico il Verde Pecoraro Scario: «Dopo lo sciopero contro la Corte ne dobbiamo attendere uno anche contro il

capo dello Stato?». In casa dei Verdi di una posizione diversa ha Marco Boato, il quale considera giusto difendere la Corte ma controproducente l'esternazione del presidente. Per Boato bisogna «spezzare questa pericolosa spirale tra istituzioni e politica e non alimentarla». Il consiglio di Boato a Scalfaro è questo: faccia un messaggio meditato alle Camere. Cossutta prende le difese del presidente: «Scalfaro ha affermato la validità della sentenza della Corte. Le sue parole possono essere contestate sul piano culturale, ma non giustificano le clamorose manifestazioni di dissenso».

B.M.I.

IL COLLE

«Nessuna parola in più di ciò che è già stato detto»

CINZIA ROMANO

ROMA Le furibonde reazioni dei penalisti erano nel conto. Che poi arrivassero a chiedere le scuse o le dimissioni è un dettaglio, niente di più. Il Quirinale non si sente assediato e il presidente, assicurano dal Colle, è estremamente tranquillo. Non saranno certo le critiche degli avvocati e del Polo a far aggiungere una parola in più a Scalfaro. Il presidente quello che pensava lo ha detto. Fin troppo chiaramente. E lo ha voluto far sapere all'intero paese. Perché proprio quelle critiche dette ai rappresentanti del Comitato referendario non avevano varcato la soglia del suo studio privato. Questo sì che aveva irritato Scalfaro, non le reazioni seguite alla sua esternazione in pubblico, che tutto era, tranne che improvvisata. Anzi, dicono gli uomini del presidente, la più alta autorità dello Stato aveva il dovere di difendere la Corte costituzionale.

Perché le sentenze si possono criticare. Ma gli avvocati avevano ben altri strumenti per sostenere le proprie ragioni contro la sentenza sull'articolo 513 del codice di procedura penale. Tutte le strade potevano scegliere, fanno osservare gli uomini vicini al presidente, tranne quella dello sciopero. Bollato appunto da Scalfaro con estrema durezza, come «una aperta ribellione assolutamente intollerabile - ha detto ai referendari prima, e al microfono poi-. Peggio che andare in piazza armati: significa sovvertire l'ordine costituito».

Scalfaro ha alzato la voce anche in difesa dei cittadini. Chi, osservano dal Colle, si è posto il problema dei tanti detenuti o persone che si sono trovati privati all'improvviso del diritto ad avere il processo con al fianco il proprio difensore? Per sette giorni hanno incrociato le braccia contro una sentenza di un organo costituzionale quando potevano invece, visto l'alto numero di penalisti che dalle aule dei tribunali hanno traslocato in quelle del Parlamento, presentare una proposta di legge fotocopia del vecchio articolo modificato dalla Corte costituzionale, spiegando la quota proporzionale. È se il verdetto non dovesse piacere ai partiti che lo sostengono o a quelli che l'avversano? Il capo dello Stato non vuole repliche. Contro la decisione della Corte

costituzionale nessuno - ammonisce il Colle - può permettersi «ribellioni».

Ma le parole del presidente devono essere lette come una possibile anticipazione della decisione della Consulta, come hanno adombrato alcuni esponenti politici? Quello che pensa, Scalfaro l'ha detto e non c'è proprio nulla da aggiungere, avvisano dal Colle. E lo stesso presidente ha più volte confidato che se giornalisti e politici si mettono in testa che il capo dello Stato pensa una determinata cosa, nessuna parola o discorso, può far cambiare loro idea. L'interpretazione del mio pensiero - ripete l'inquilino del Quirinale - ha accompagnato tutto questi turbolenti sette anni; nessuno si è rassegnato al fatto che quello che penso lo dico, e se devo dire una cosa lo dico in pubblico e con chiarezza.

Fiducia nella totale indipendenza della Corte costituzionale, accettazione delle sue sentenze e le dure reazioni alla sua altrettanto dure parole, sono state naturalmente discusse con il presidente del Consiglio D'Alema accompagnato dal sottosegretario Bassanini, ricevuti ieri al Quirinale. Un appuntamento tradizionale quello alla vigilia del consiglio dei ministri. Ma, inevitabilmente, non si parlò solo dei provvedimenti che saranno discussi oggi a Palazzo Chigi. Se la discussione sul caso Occhetto era scatenata, quella sulle ultime esternazioni del presidente e le reazioni provocate si è aggiunta all'ultimo momento. Nessuna dissonanza tra Quirinale e Palazzo Chigi. Anche la maggioranza è compatta intorno al presidente. Penalisti e Polo restano da soli. Il Quirinale non è sotto assedio.

Il capo dello Stato però non parlava guardando solo a quanto era accaduto. Anzi, pensava al futuro. A gennaio i giudici della Consulta si pronunceranno sul referendum che punta a modificare l'attuale legge elettorale, togliendo la quota proporzionale. È se il verdetto non dovesse piacere ai partiti che lo sostengono o a quelli che l'avversano? Il capo dello Stato non vuole repliche. Contro la decisione della Corte

IRONIE SUL POLO
«Adesso ci sarà uno sciopero contro il presidente della Repubblica?»



LA DISPUTA SUI TONI
«Le parole possono non piacere ma la raccolta di firme è un'assurdità»

buon senso e corrispondente allo spirito delle nostre regole». «La posizione degli avvocati - dice ancora Veltroni - è sbagliata così come lo è la reazione politica che ha suscitato. In queste polemiche si vede una posizione contro il presidente che prosegue da molto tempo». Anche Veltroni, però invita al dialogo su un tema come la giustizia: «Una cosa è esprimere valutazioni sulla decisione della Corte, un'altra promuovere forme di lotte che finiscono per ledere i diritti dei cittadini. La febbre sul tema giustizia è ancora troppo alta, per questo credo che si debba costruire un tavolo dove avvocati, magi-

terlo fare...anche l'idea di sfiduciare Scalfaro attraverso l'impeachment, credo sia sbagliata. Si può essere irritati per una frase in più o in meno pronunciata, ma ma ritengo che Scalfaro abbia sollevato una grandissima questione, il rispetto degli organi costituzionali. E l'assetto costituzionale richiede rispetto, anche quando c'è dissenso». Dice Folena, numero due di Botteghe Oscure: «Ci vorrebbe più misura, chiedere le dimissioni perché il capo dello stato ha espresso delle opinioni è persino un po' grottesco». Per Folena e Leoni questo non c'entra nulla con le esigenze di parità tra accusa

Il Csm si schiera con il capo dello Stato Verde: «Sbagliato protestare contro una sentenza»

L'Anm ai penalisti: riprendiamo il dialogo, deve prevalere il buon senso

ROMA Lo sconcerto è evidente, palpabile. Palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, nel giorno dell'affondo dei penalisti e del Polo contro Scalfaro non vuole osservare inermi l'attacco all'arma bianca contro il Colle. Così molti consiglieri si schierano. E, a parte qualche voce fuori dal coro soprattutto tra i «laici» (di nomina politica), chi parla lo fa per difendere il presidente della Repubblica. Lo scontro, del resto, mette in gioco la tenuta delle istituzioni «e quindi anche la democrazia». Giovanni Verde, vice presidente del Plenum del Csm, afferma: «Sono contrario per una questione di principio allo sciopero degli avvocati. Ho già detto che non ritengo sia una forma di

protesta apprezzabile nei confronti di una sentenza. Da questo punto di vista il mio pensiero è perfettamente in linea con il presidente».

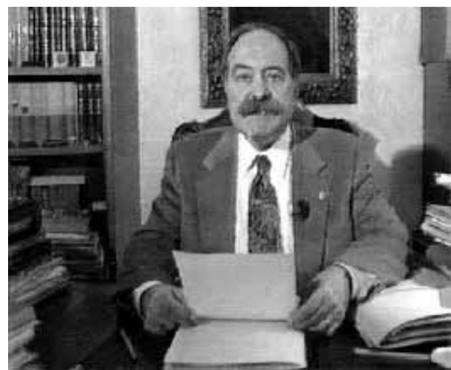
Dalla parte di Scalfaro si schiera anche Nello Rossi, togato di Magistratura democratica. «Nel settore della giustizia - osserva - il presidente è da anni giustamente impegnato in un'azione di regolamento di confini tra istituzioni e soggetti sociali e politici per impedire sconfinamenti e invasioni di campo. E - sottolinea Rossi - un ruolo prezioso di sentinella». Una «sentinella», sostiene Rossi, che «qualche volta deve

intimare l'altolà, soprattutto quando le polemiche raggiungono i toni esasperati e stridenti utilizzati in questi giorni contro la Corte Costituzionale, giudice rimasto silenzioso davanti a tutti gli attacchi. Il monito del presidente, pur forte, resta comunque sul piano del metodo».

Per Ettore Ferrara (Unicost), «non è condivisibile l'astensione degli avvocati quale strumento di protesta a tutela di istanze pur rispettabilissime, e tanto meno sono condivisibili simili iniziative se rivolte a contestare in modo improprio una sentenza e a delegittimare un or-

gano dalle funzioni così delicate come la Corte Costituzionale». Per questo, aggiunge, «comprendo la necessità avvertita dal Capo dello Stato, nell'esercizio di prerogative tutte sue, di intervenire a tutela del ruolo istituzionale della Corte».

Intanto l'Associazione nazionale magistrati conferma le proprie critiche allo sciopero degli avvocati, ma in una lettera di risposta a quella inviata dai penalisti, auspica il proseguimento del dialogo. E il suo segretario Paolo Giordano «bolla» come «esagerata e sproporzionata» la richiesta di dimissioni rivolta dai legali al capo dello Stato. Nella lettera, ha spiegato il segretario dell'Anm «ci diciamo rammaricati per la decisione dei penalisti di



L'avvocato Giuseppe Frigo e in alto una veduta esterna di palazzo Chigi

disertare l'incontro che avevamo fissato. Manteniamo ferma la posizione critica che abbiamo tenuto sin dall'inizio sullo sciopero, ma auspichiamo di poter proseguire il dialogo. E ora ci aspettiamo che prevalga il buon senso, l'intenzione di portare avanti il

confronto sui tempi del processo penale». Quanto a Scalfaro, Giordano ritiene che «sia ricorso a una metafora colorita per sottolineare quanto fosse stata eccessiva la reazione degli avvocati alla sentenza della Corte». Nessun commento sulla richiesta di di-

missioni di Scalfaro avanzata dagli avvocati da parte di Elena Paciotti, ex presidente e ora componente della giunta dell'Anm: «Non voglio alimentare una polemica che ha raggiunto livelli esagerati; e sulla decisione degli avvocati di annullare l'incontro con l'Anm si limita a dire: «siamo sconcertati da questo atteggiamento».

E Giovanni Salvi, della giunta esecutiva: «Per ciò che concerne il fatto che le Camere penali non abbiano partecipato all'incontro fissato con noi, devo sottolineare che sullo sciopero degli avvocati abbiamo manifestato il nostro sconcerto. È un rifiuto pretestuoso e spero che possa riprendere un dialogo con il rispetto delle diverse posizioni».

COLPITO DA ICTUS

È morto Battistuzzi Fu vice segretario del Partito liberale

Paolo Battistuzzi, esponente liberale e deputato per due legislature, è morto improvvisamente ieri a Roma. Ricoveratosi lunedì in una clinica per accertamenti, è stato colpito ieri mattina da un ictus. 57 anni, friulano di nascita, ha ricoperto numerosi incarichi a livello locale e nazionale del Partito liberale italiano.

Vice segretario del partito con Malagodi, dal '69 al '71, e poi con Zanone nel biennio '84-'86, è stato deputato dall'83 all'84 quando si è ritirato dalla politica tornando al suo lavoro di dirigente Rai. Attualmente era direttore della sede di Firenze.

AL PLENUM DEL CSM

Giustizia, via libera per i nuovi vertici del ministero

Da Palazzo dei Marescialli è venuto il «via libera» alla decisione del guardasigilli Diliberto di nominare Zagrebelsky capo dell'ufficio legislativo del ministero di Grazia e Giustizia e Ippolito direttore generale dell'Organizzazione giudiziaria e degli affari penali. L'Assemblea plenaria del Csm ha confermato Zagrebelsky (esponente dei Movimenti riuniti) nella posizione di «fuori dal ruolo organico della magistratura» ed ha invece collocato fuori del servizio attivo Ippolito (esponente di Magistratura Democratica), che lascia le funzioni di consigliere della sesta sezione penale Corte di Cassazione.

Palazzo dei Marescialli «boccia» Davigo

ROMA Dal Consiglio superiore della magistratura arriva una nuova bocciatura per il pm milanese Piercamillo Davigo: almeno per il momento non siederà sulla poltrona di consigliere della Corte d'Appello di Milano. Il plenum di Palazzo dei Marescialli ha scelto infatti altri due magistrati ai quali assegnare due dei tre posti vacanti in quell'ufficio: si tratta di Massimo Maiello, giudice del Tribunale milanese, e Daniela Magrini, pretora a Milano.

Non è detto però che l'aspirazione di Piercamillo Davigo non possa concretizzarsi nel-

l'immediato futuro, visto che resta da assegnare il terzo incarico in Corte d'Appello.

Sempre ieri l'assemblea del Csm ha nominato uno dei nuovi vice di Giancarlo Caselli a Palermo: la poltrona di procuratore aggiunto è stata assegnata a Sergio Lari, ex consigliere di Palazzo dei Marescialli.

Si riempie così una delle due caselle lasciate libere dagli aggiunti Vittorio Aliquo, nominato avvocato dello Stato presso la Procura generale di Palermo, e Luigi Croce, passato alla guida della Procura della Repubblica di Messina.

«Senza tv udienze genuine»

Il giudice del processo Gucci contro i video in aula

MILANO La presenza di telecamere nelle aule di tribunale «compromette la genuinità del processo» e fa rischiare una «spettacolarizzazione della giustizia» che va evitata: è il parere del giudice Renato Samek Ludovici, il presidente del processo in Corte d'assise per l'omicidio di Maurizio Gucci, un dibattimento che si è svolto senza riprese tv. «Il ministro Diliberto, su questo tema, ha ragione da vendere», ha spiegato all'Ansa Samek Ludovici, che ha assunto l'incarico di presidente dell'ufficio dei giudici per le indagini preliminari di Milano. «In occasione del processo

Gucci - racconta il magistrato - il mio primo obiettivo è stato quello di tenere distante la tv. L'ordinanza che ha preso la nostra Corte d'assise, in questo senso, ha permesso di preservare la genuinità del processo. Il ragionamento che abbiamo fatto è che la giustizia è una cosa seria e non può assolutamente essere spettacolarizzata». Per Samek Ludovici, le riprese televisive «falsano l'ambiente stesso del processo, mettono a rischio la naturalezza della condotta dei vari soggetti processuali. È un prezzo che può essere pagato solo se l'interesse pubblico è particolarmente rilevante».

Ma i casi concreti, secondo Samek, sono rarissimi: «Forse le riprese erano giustificate al processo Cusani, ma in linea di massima io sono contrario alla tv in aula». La magistratura milanese in questi anni, come ribadito lunedì dal Procuratore Francesco Saverio Borrelli, ha sostenuto l'utilità delle riprese televisive per rendere effettivamente pubblico il dibattimento. Ma per Samek Ludovici occorre stare attenti anche a non equivocare il concetto dell'interesse pubblico di un processo: «Non va confuso - spiega - con l'interesse che deriva dalla notorietà di un personaggio».



SEGUE DALLA PRIMA

UMANO
ANDROIDE

compaiono due temi cari a Phil K. Dick della produzione iniziale: le macchine e l'organizzazione della società. A differenza di altri scrittori di SF, Dick ricorrerà pochissimo alle macchine, ai robot, nella sua produzione successiva. Il suo rapporto con la tecnologia e la scienza non è certo maniacale, ne filtra gli effetti con l'ironia e le stesse approssimazioni descrittive delle macchine esaltano implicitamente l'uomo e la sua complessità, psicologica ed emotiva. Non è casuale che il diverso dall'uomo per Dick sia l'androide, il replicante, cioè quanto di più simile all'uomo stesso si possa immaginare. Si tratta, anzi, di creature che, come in *Do android dream the electric sheep* che fornisce il plot per *Blade Runner*, cercano con tutte le loro forze di diventare umani anche nei sentimenti. Lo schema narrativo ed anche l'i-

dea che sta alla base del racconto *James P. Crow* è semplice, tuttavia rende in maniera eloquente l'idea di Dick sulla dicotomia uomo-macchina e la sua attenzione di uomo progressista per la stratificazione sociale, per le classi e per gli esclusi, che in questa metafora sono tutti gli umani.

Crow scala la società delle macchine con l'inganno, libera il pianeta dai robot e si trova alla fine a capo di quegli umani che lui stesso ritiene incapaci di gestire una società moderna, complessa. La chiusura ambigua del racconto, con Crow che sorride a denti stretti, senza rispondere, al robot che gli chiede se esiste un umano in grado di guidare l'umanità, è forse la conferma del parere dell'autore sulla supremazia dell'uomo ma anche del suo convincimento sull'animo umano e sulle aspirazioni autoritarie e illiberali che spesso nasconde.

Tirannide e gestione violenta del potere, organizzazione della società, simbologie e valori dell'uomo si ritrovano, forse non casualmente, nell'altro racconto *Souvenir* anch'esso

scritto nel 1954. La Galassia non sopporta varianti culturali e per assicurarsi omogeneità distrugge il Pianeta Perduto. Il leggendario Mondo di Williamson, rifiuta di omologarsi, di rinunciare alla sua organizzazione sociale, alle sue articolazioni, ai suoi modelli culturali e ai suoi riti. Per questo la Galassia lo annienta.

Ma un racconto dal profilo morale, forse anche un poco ingenuo, non può chiudersi senza la speranza. Williamson era stato il primo terrestre ad allontanarsi dal sistema solare, aveva trovato nel Pianeta Perduto il suo approdo, il luogo del suo Santo Graal. Il souvenir, che il caporale Matson porta al figlioletto, tornando dalla spedizione che ha distrutto il Pianeta Perduto, è una coppa di legno, il Simbolo del Graal. E il luccichio che cresce negli occhi del ragazzo, quando afferra la coppa, è la spia del fatto che la storia ricomincia.

Il tema della ricerca, la simbologia del sangue, il puro idiota che muove verso il Graal, torneranno ripetutamente nella scrittura di

Dick, tanti fili sotterranei lo collegheranno ai miti e alle leggende medievali, come all'arte di grandi autori a lui coevi. In *Souvenir* tutto è annunciato, semplicemente, pianamente, e non è cosa da poco.

P.S. Consiglierei a tutti coloro che hanno visto o vedranno *Blade Runner* di leggere il libro dal quale è tratto (è per me scontato invece che chi ha letto il libro sia stato indotto a vedere il film). *Do Androids e Blade Runner*, sono come pochi altri romanzi e film, connessi e distinti; ma nella sua maggior complessità il libro contiene invenzioni geniali, anticipatrici del nostro presente. Ne bastano due a confermare la visionarietà di Dick: il possesso di animali, veri o finti (le pecore elettriche del titolo) definisce la gerarchia sociale e il telepredicatore Wilbur Mercer, con la sua filosofia, domina e condiziona il pianeta. Ma il colpo di teatro è nel finale quando alla scomparsa del «telepredicatore» dalla scena corrisponde la comparsa di un «rospo» davanti agli occhi del cacciatore di androidi.

SERGIO COFFERATI



Asia Argento è Christine, la protagonista del «Fantasma dell'Opera» diretto da suo padre Dario, nelle sale da venerdì

Fantasma d'Argento

«Il film ha avuto il divieto ai 14, è assurdo»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Il «Fantasma» di Dario Argento non porta la maschera e non è orrendamente sfregiato, ma ha un'anima crudele essendo stato allevato dai toponi che popolano le fogne parigine. «Non siamo più negli anni '20/30, quando una cicatrice sul viso faceva tanta impressione e, dopo Freddy Krueger, mi sembrava più sconvolgente un fantasma dal viso bellissimo ma con un'anima animalesca».

È la sorpresa del nuovo film - esce venerdì distribuito da Medusa - del maestro italiano del thriller. Molto atteso e ultimo, in

ordine di tempo, degli «eterni» ritorni di un personaggio nato nel 1911 dalla penna di Gaston Leroux e poi fagocitato dal cinema - almeno dodici versioni tra cui una cinese in chiave politica - o dal palcoscenico, nel fortunatissimo musical di Andrew Lloyd Webber. «Un archetipo, una storia perfetta», come dice Asia. Che è la vera protagonista, il giovane soprano Christine, divisa tra due uomini che sono «la luce e le tenebre, l'uomo misterioso e il ragazzo borghese».

Per Dario, come forse sapete, il fantasma dell'Opera non è un personaggio qualsiasi ma addirittura l'amore di una vita. «Vidi quello del '43, con Claude

Rains, a 10 anni, e anche se oggi mi sembra una gran cretinata allora cambiò qualcosa dentro di me. Poi, nel '77, mentre giravo *Suspiria*, mi capitò la magnifica versione con Lon Chaney e decisi di rifarlo ambientandolo nella Russia del 1905, però ai sovietici non piacevano i film con i mostri e così ho dovuto aspettare ancora».

Alla fine, per reinventare il feuilleton di Leroux, ha trovato la complicità di Gérard Brach, sceneggiatore fisso di Polanski e agorafobo dichiarato. L'uomo giusto per affrontare i tortuosi percorsi nei sotterranei dell'Opéra. Girati poi

nelle grotte di Pertosa, vicino a Salerno, dove c'è anche un grande lago sotterraneo (mentre il teatro è quello di Budapest). E poi ci sono gli effetti speciali, spesso splatter, di Sergio Stivaletti - «uno dei pochi in Europa» - per fare, come dice Argento, «un film costoso, spettacolare, capace di contrastare le grandi corazzate americane» che al Mifed è stato venduto ovunque. In Francia, per esempio, uscirà preceduto da un omaggio di un mese al regista ospitato dalla Cinéma-thèque française a gennaio.

Non è un horror, il fantasma dell'Opera. E ha addirittura un lato buffo che potrebbe scon-

certare i fans più intransigenti di Dario. «Certo che non è un horror. È un film di passioni feroci, violente, con una storia romantica e un po' di ironia, che era già presente nel romanzo», risponde lui. E un po' si storce quando gli chiedono di inscatolarsi in un genere preciso: «È un film di Dario Argento e basta. Ogni volta devo difendermi dai giornalisti e dai critici. Conosco il problema, sono stato giornalista anch'io e una volta presi una grossa cantonata su Dino Risi, doveti anche rettificare». Mentre Asia giura che le scene con i topi le danno un'angoscia tremenda. E aggiunge: «Su Internet siamo

bombardati da ragazzini di tutto il mondo che aspettano il film». Ma che in Italia non potranno vederlo sotto i 14 anni. «Il divieto ai minori mi pare assurdo, anche perché i dodicenni di adesso sono svegli e aperti e nessuno si fa certo influenzare dai film», commenta l'autore. Che però non vuole fare tagli.

Forse la scena incriminata è quella di sesso tra Asia e Sands. Imbarazzante da girare per padre e figlia. «Ma era importante. Di solito quello che accade tra il fantasma e Christine nei sotterranei viene censurato, invece è un momento molto sensuale e importante», spiega

Argento. E Asia: «Io mi imbarazzo pure a togliermi i vestiti al mare. Figuriamoci stavolta. Ci siamo talmente vergognati che alla fine sono scoppiata a piangere tra le braccia di mio padre». Infine, la domanda obbligatoria. Cosa vi fa paura? «Ho le paure che abbiamo tutti, della morte, delle malattie, e poi quelle profonde, immotivate. Tanti anni fa, mentre scrivevo *L'uccello dalle piume di cristallo*, mi prese un'ansia tale che uscii di casa in pigiama e senza scarpe. Poi mi spavento quando, di notte, e sento dei passi dietro di me». E Asia? «Di notte giro con un coltello e, se serve, giuro che lo uso».

SIETE PRONTI
PER IL
7000?

Sicuramente vi state preparando per il 2000, ma siete pronti per il 7000?

Il nuovo Olivetti M7000 è senza dubbio il sistema del futuro: la sua tecnologia, il suo design e le sue prestazioni vi proietteranno in un'altra dimensione!

Olivetti M7000 è pronto per voi:

- pronto a integrarsi facilmente nel sistema informativo della vostra azienda
- pronto ad adattarsi alle vostre specifiche esigenze
- pronto a garantire nel tempo il vostro investimento, grazie anche al nuovo servizio di assistenza

E voi... siete pronti per tutto questo?

Potenza, prestazioni e design italiano inconfondibile per un desktop firmato Olivetti Computers Worldwide.

La linea Olivetti M7000 è disponibile presso i Systems Partner e Rivenditori Autorizzati di Olivetti Computers Worldwide e presso i migliori negozi di informatica.



www.ocwi.it

Olivetti è un marchio registrato di Olivetti S.p.A. Intel, il logo Intel Inside e Pentium sono marchi registrati di Intel Corporation. Tutti gli altri marchi appartengono ai legittimi proprietari. Olivetti Computers Worldwide si riserva il diritto di cambiare le caratteristiche ed i prezzi senza alcun preavviso. Le immagini sullo schermo sono simulate.

Olivetti M7000

- Processori Intel® Pentium® II fino a 450 MHz
- Chipset Intel® 440BX
- 32 o 64 MB SDRAM a 100 MHz
- Hard Disk SMART Ultra-ATA da 4.3 a 8.4 GB
- Lettore CD-ROM 32x
- Scheda video 3D AGP2x ATI Rage Pro turbo con 4 MB SGRAM (esp. a 8 MB)
- Scheda audio PCI Integrata
- Windows® 95, Windows® 98 o Windows® NT 4.0 preinstallato
- Certificato per l'anno 2000
- 3 anni di garanzia

(1 on-site + 2 con servizio da casa a casa)

a partire da **Lire 2.227.000** (IVA esclusa)

olivetti
COMPUTERS
WORLDWIDE

Per informazioni sul punto vendita autorizzato Olivetti Computers Worldwide più vicino,
chiama il numero verde 167-346273



Giovedì 19 novembre 1998

16

L'ECONOMIA

L'Unità

1998 imprese

BORSA

Piazza Affari, giornata incolore

FRANCO BRIZZO

Scaduta incolore per la Borsa che chiude con un ribasso dello 0,69% a 20.775 punti per l'indice Mibtel. In calo anche il Mib 30 (-0,8% a 30.595), tiene meglio il Midex (-0,12% a 21.008). Arretra il Fib, scambiato sui 30.600 punti nelle ultime battute dopo aver toccato un massimo a quota 31.195. Gli operatori segnalano un livello di attività modesto, anche se gli scambi sono leggermente saliti rispetto ai ieri collocandosi sui 2.469 miliardi, e un clima ancora fiacco e incerto, con gli occhi puntati sulle scadenze tecniche di venerdì. Non è servito a ridare vigore ai mercati azionari nemmeno il terzo turno in sette settimane operato dalla Fed sui tassi americani, che a metà giornata

ha indebolito invece il dollaro. Il telematico è partito in rialzo (+0,52% alla prima rilevazione per il Mibtel), sulla scia delle buone chiusure delle piazze asiatiche, ma la forza mostrata in avvio è durata poco e l'indice ha ripiegato senza strappi rimanendo poi sempre in territorio negativo.

Con le altre borse europee contrastate, anche se migliori di Piazza Affari, segnali di sostegno al mercato non sono arrivati nemmeno da Wall Street, incerta in avvio. Diffusi segni meno, con poche eccezioni, fra i titoli del Mib 30. Pesanti alcune delle principali blue chip come Eni e Fiat, mentre qualche segno di vitalità si è visto su titoli minori come Seated e Ericsson.

CABOTO

Una spesa pari al 10% dei salari per l'euro

Alla Caboto, investment bank controllata da Banca Intesa, una delle società di intermediazione più grandi d'Italia per volumi trattati, l'adeguamento delle strutture in vista dell'euro costerà l'equivalente di 5.000 giornate lavorative. Più o meno la stessa cifra che servirebbe per pagare poco meno del 10% del circolo 340 dipendenti del gruppo per un anno intero. In vista del 4 gennaio '99, data in cui entrerà in vigore l'euro, banche e sim accellerano la messa a punto dell'organizzazione.

CELLULARI

Raggiunto accordo tra Tim e Mondadori

Telecom Italia Mobile ha firmato un accordo con la Mondadori per la fornitura di servizi di telefonia e trasmissione dati a tariffe speciali, studiate in base al traffico effettuato dal gruppo. Lo annuncia la Tim spiegando che l'accordo prevede per i dipendenti del gruppo la possibilità di accedere, a tariffe speciali, ai servizi previsti dalla formula 'Azienda Gruppi' che prevede, tra l'altro, la possibilità di chiamare qualsiasi cellulare del gruppo componendo solo le ultime 4 cifre o l'utilizzo del servizio Internet.

BANCHE

Unicredito con il 7% in Compart

È del 7,013% la partecipazione di Unicredito Italiano nel capitale della Compart, la holding cui fa capo la Montedison. Lo si è appreso da un annuncio fatto sui giornali dalla stessa Compart e la quota si riferisce a quanto custodiscono in portafoglio le banche che compongono Unicredit (Credit, Cassamarca, Crd, Cariverona e Rolo 1473). Unicredit detiene inoltre il controllo diretto della Locat con una quota del 57,45%. La vecchia Unicredito aveva in Locat una quota del 39,42% scesa poi a zero.

CHIMICA

Banca del Gottardo con il 2% nella Caffaro

La Banca del Gottardo è entrata con una quota del 2,02% nel capitale della Caffaro, società chimica del gruppo Sni Bpd. La conferma alle voci dell'ingresso nella Caffaro della banca monegasca, attraverso la quale opera Luigi Giribaldi (maggior socio di Sni), è stata data oggi nel corso dell'assemblea straordinaria della società. Intanto Giorgio De Panno, direttore generale della società dallo scorso mese di luglio, è stato nominato nel corso dell'assemblea membro del consiglio di amministrazione.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: AZIONARI INTERNAZIONALI, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

AZIONARI SPEC. EUROPA

Table with columns: AZIONARI SPEC. EUROPA, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

AZIONARI SPEC. AMERICA

Table with columns: AZIONARI SPEC. AMERICA, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

AZIONARI SPEC. ITALIA

Table with columns: AZIONARI SPEC. ITALIA, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

AZIONARI SPEC. ITALIA

Table with columns: AZIONARI SPEC. ITALIA, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

AZIONARI ALTRA SPEC.

Table with columns: AZIONARI ALTRA SPEC., Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

AZIONARI ALTRA SPEC.

Table with columns: AZIONARI ALTRA SPEC., Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

ESTER AUTORIZZATI

Table with columns: ESTER AUTORIZZATI, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

AZIONARI SPEC. AMERICA

Table with columns: AZIONARI SPEC. AMERICA, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

AZIONARI SPEC. EUROPA

Table with columns: AZIONARI SPEC. EUROPA, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

AZIONARI SPEC. ITALIA

Table with columns: AZIONARI SPEC. ITALIA, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

AZIONARI SPEC. AMERICA

Table with columns: AZIONARI SPEC. AMERICA, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

IN PRIMO PIANO ◆ Anche i deputati «cossighiani» votano sì al contrastato articolo 12 dopo le tensioni dei giorni scorsi

◆ Lieve ritocco alle accise sulle sigarette che però non comporterà aumenti di prezzo per i consumatori

◆ Stanziato un contributo di 160 miliardi ai distributori di carburante per la ristrutturazione delle reti

L'Udr non rompe e la Finanziaria va

Approvata la norma sui crediti Inps. Niente bollo sulla vendita degli alcolici

E oggi seduta-fiume fino alle 23

■ Fine settimana di intenso lavoro per tutti i deputati. I treni in partenza da Roma nel pomeriggio e nella serata di domani non avranno tra i loro abituali "ospiti" gli onorevoli in ritorno nei rispettivi collegi.

I ritmi di lavoro intensi sono imposti dalla legge finanziaria. La Camera lavorerà anche stasera, fino alle 23, e domani, con l'obiettivo di concludere l'esame del collegato e approvare entro sabato finanziaria e bilancio.

L'annuncio è stato dato ieri sera ai deputati dal presidente della Camera, Luciano Violante, chiudendo la seduta dedicata alla manovra.

I deputati hanno esaminato, discusso e votato il "collegato" fino all'articolo 21. Questa mattina Montecitorio riaprirà i battenti per affrontare una delle questioni più spinose e che hanno provocato accese discussioni anche all'interno della maggioranza, quella relativa ai finanziamenti alla scuola.

ROSSELLA DALLO

MILANO Il governo incassa il sì dell'Udr sull'articolo 12 del ddl allegato alla Finanziaria. È quello relativo alla cessione dei crediti Inps che martedì aveva creato tensione nella maggioranza. Al di là dello spinoso capitolo sulla scuola era questo il provvedimento più controverso affrontato ieri a Montecitorio. Fra le altre decisioni, un lieve ritocco alle accise sulle sigarette che però non comporterà aumenti di prezzo; contributi per 160 miliardi in tre anni per ristrutturare la rete di distribuzione carburante (ma la misura non scongiura i 5 giorni di sciopero dei benzinai il prossimo mese); via libera alla creazione di una Spa che dovrebbe accelerare i rimborsi contributivi e fiscali. Infine altre misure varate dalla Camera riguardano le telecomunicazioni, e il «patto di stabilità interno» insieme allo stralcio del «federalismo fiscale» la cui discussione è rinviata al collegato cosiddetto «ordinamentale». Mentre il ministro Visco scommette sul varo della Finanziaria senza troppi scossoni, ad affluire l'ottimismo è intervenuto ieri il Cnel che paventa la necessità di una manovra-bis a primavera, soprattutto se la crescita del Pil resta modesta.

Lo scoglio Inps è stato superato

l'altra sera fino a tarda ora. L'emendamento del governo, punto di mediazione con le richieste di Udr e in parte del Polo (che però ha votato contro insieme alla Lega), introduce la possibilità per l'Inps di concedere la rateizzazione dei crediti ceduti. L'articolo 12 così riscritto disciplina la cessione a banche o intermediari finanziari dei crediti contributivi Inps (oltre 50 mila miliardi di lire, di cui 28 mila «esigibili») per ottenere oltre 5 mila miliardi di gettito. Con la modifica introdotta è prevista l'iscrizione a ruolo del debito Inps da

IL MINISTRO VISCO

«La Finanziaria sarà varata senza troppi scossoni»
Ma il Cnel ipotizza a primavera una manovra-bis



parte della società concessionaria; ma al contempo l'Inps mantiene la possibilità a discrezione di fare dilazioni di pagamento a 12, 24 o 36 mesi con l'autorizzazione del Tesoro.

RIMBORSI. Ai rimborsi fiscali e contributivi dovrà provvedere una Spa creata ad hoc che avrà un capitale iniziale di 10 miliardi e per i pagamenti dovrà utilizzare le risorse ottenute dalla riscossione dei crediti d'imposta e contributivi che le saranno ceduti dallo Stato,

benzinai non ritengono la misura rispettosa dell'accordo sottoscritto a maggio («bonus» fiscale per 5 anni) e confermano per dicembre 5 giorni di sciopero.

CONTRIBUTO TELECOM. Al fine di favorire l'ingresso di nuovi concorrenti nel mercato delle telecomunicazioni, il canone di concessione viene trasformato in contributo a carico delle società di servizi (anche gli installatori) nella misura «ridotta» al 2% del fatturato se è inferiore ai 200 miliardi annui, mentre per le altre, Telecom in testa, il resta fissato al 3% per giungere con un calo progressivo al 2% nel 2002. La norma comporta circa 1.000 miliardi di gettito aggiuntivo nel '99.

PATTO STABILITÀ. Sostituisce il «federalismo fiscale» che prevedeva la soppressione dei trasferimenti ed è stato stralciato dall'aula (c'è tempo fino alle 18 di mercoledì prossimo per presentare gli emendamenti). La norma approvata stabilisce, invece, una «partecipazione» di Regioni ed Enti locali agli obiettivi di risanamento della finanza pubblica previsti da Maastricht, che dovrebbe portarle nel '99 risparmi per circa 2.200 miliardi di lire pari allo 0,1 del Pil. Tale obiettivo dovrà essere raggiunto dalle amministrazioni periferiche sia attraverso risparmi di spesa e una maggiore efficienza e produttività dei servizi pubblici, sia aumentando le entrate tributarie di loro competenza o aumentando, se necessario, prezzi e tariffe degli esercizi pubblici.

La compensazione è già garantita dal maggior prezzo '98 delle Ms, le sigarette più vendute sulle quali si calcola l'aliquota specifica.

BENZINAI. Lo Stato stanziò un contributo di 80 miliardi nel '99, 50 nel 2000 e 30 nel 2001 ai distributori di carburante per la ristrutturazione delle reti. Le imprese godranno di una deduzione forfettaria dall'1,1% allo 0,4% a seconda del giro d'affari. La deduzione viene ridotta di un terzo nel Duemila. Ma le associazioni dei

IL RETROSCENA

Ancora la «spina» Cossiga «Ma non saremo come Rc»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Vedremo chi è più bravo». «Come dice D'Alema, chi ha più filo tesserà». «E chi lavora di notte?». Scambio divertito di battute fuori dell'aula di Montecitorio, tra Roberto Manzione, capogruppo dell'Udr e Rosy Bindi, ministro popolare. Al centro della coalizione governativa è ormai guerra, non dichiarata, ma guerreggiata. I popolari temono che il partito di Cossiga voglia fare proprie le battaglie su cui da anni piazza del Gesù è impegnata (ma ormai bisogna anche distinguere tra primo e secondo piano di palazzo Cenci Bolognetti: il primo occupato dal Ppi e il secondo dall'Udr). E l'Udr ha deciso di darsi da fare sui temi propri del centro e che a loro avviso sono stati appannati nel due anni e mezzo del governo Prodi. Spiega Angelo Sanza, coordinatore della segreteria udierrina: «All'epoca i centristi erano appagati dalla presidenza Prodi e così i loro temi non trovavano attenzione nella coalizione perché la sinistra faceva pagare la guida del governo. Adesso il rapporto è rovesciato». «E così - commenta Lapo Pistelli, ppi - alla fine è Cossiga che emerge come colui che si batte contro l'ingresso di Berlusconi nel Ppe, mentre noi in realtà a questo lavoriamo da anni».

L'Udr lavora a vasto raggio: nei ministeri, raccontano nel dicastero degli Esteri, «sono battaglieri, organizzati. Svolgono un grosso lavoro e tutto il proprio potenziale lo mettono in campo». «Ma - aggiunge la ministra Livia Turco - nel consiglio dei ministri non creano problemi, il lavoro procede tranquillo». «Anche se - chiosa il sottosegretario Vincenzo Vita - tendono a collocarsi come il quid decisivo per la maggioranza, senza il quale la coalizione non tiene. E puntano ad avere un elevato potere di interdizione. Ma non mi spavento, aspetto di vederli al lavoro, per esempio sull'anti-trust televisivo». Allora l'Udr che alza la voce, l'Udr che si batte perché venga bocciato un comma della legge finanziaria del governo - come è accaduto ieri per l'articolo 20, quello che parla dei rapporti nella pubblica amministrazione - trascinando le altre forze di maggioranza, o l'Udr che minaccia di far venire meno la fiducia al governo, come ha fatto Luca Volontè, dopo un intervento diessino in aula contro il finanziamento delle scuole private, questa Udr può o non può essere paragonata alla Rifondazione comunista che nel governo Prodi una settimana si e l'altra pure teneva sotto scacco la maggioranza? «In qualche mese si esaurisce questa spinta propulsiva», commentano nella maggioranza. Ma la replica udierrina è precisa: «Pacta sunt servanda», i patti vanno rispettati. Sulla scuola, sulle commissioni e su tante altre cose.

Di questo hanno parlato con D'Alema, ieri mattina, Clemente Mastella e Angelo Sanza. Naturalmente è stato affrontato il tema dei curdi e della presenza di Ocalan in Italia. E quindi quello della scuola. Ma non solo. Tutti e tre hanno convenuto su una cosa di fondo: per le questioni importanti ci saranno solo rapporti bilaterali, Mastella-D'Alema, senza passare attraverso la mediazione di partito o di collaboratori che, per esempio nella vicenda delle commissioni parlamentari, hanno creato problemi piuttosto che risolverli. «Mastella è quello che fa i gol - lo descrive il popolare Lapo Pistelli - mentre Cossiga gioca di gambe, facendo i diversi, creando l'effetto fumogeno». Ed è proprio per questo che Mastella ieri ha piazzato la palla davanti alla rete, affrontando il tema della scadenza dei consigli di amministrazione degli enti, Inail, Inps e Inpdai. Prima si parlava di proroghe, in attesa di una legge di riordino generale, ora si pensa ad altre soluzioni e naturalmente l'Udr non ha nessuna intenzione di stare a guardare senza intervenire. E al premier ha fatto capire, in aggiunta, che la vicenda delle commissioni è chiusa, ma solo momentaneamente, riprenderà dopo l'approvazione della finanziaria. A questo proposito i due esponenti udierrini hanno chiesto a D'Alema di intervenire nei confronti dei diessini per spiegare che il governo non è dell'Udr, ma di coalizione di centrosinistra. Insomma, come sottolinea Livia Turco, ormai in questo esecutivo ogni partito cerca di far venire fuori la propria identità.

E la Rai? Ieri Sanza dichiarava: «Siamo assolutamente insoddisfatti sulla nostra presenza nell'informazione e nella Rai in particolare che non presta attenzione alle nostre posizioni». Ma smentisce che questo sia stato un argomento di conversazione con il premier, anzi precisa, smentendo contemporaneamente che vi siano state «trattative» su altri argomenti: «Vogliamo cancellare l'immagine di un partito che si muove alla Rifondazione. Lungi da noi partecipare alla vita di governo con spirito ricattatorio e condizionante».

L'INTERVISTA

Folena: «I contrasti? Normale assestamento. Nelle ultime tre settimane è cambiato tutto»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Commissioni rivendicate e non ancora assegnate, la parità scolastica che s'accompagna a divisioni nella maggioranza e nei partiti. Insomma: arrivano i primi segnali di fibrillazione? Pietro Folena è nel suo studio a Botteghe Oscure. Nella stanza, vicinissima a quella del segretario, che è stata quella di Rondolino fino a poco tempo fa. Forse non sarà qui definitivamente la sua scrivania, visto che sono in corso grandi lavori, con libri e scaffali ancora ammassati per terra. Comunica un posto per parlare lo si trova. E non si può che partire dai primi segnali di nervosismo nella neonata maggioranza.

Allora, la vicenda delle commissioni manda un gran brutto segnale, non è così?

«Non sono d'accordo». Sta dicendo che non è grave il litigio Udr-diesse sulla presidenza di una commissione parlamentare? «Dico che non drammatizzerò. Qualcuno - ho letto i giornali di stamane - enfatizza molto queste tensioni. Io credo invece che facciano parte di una prima fase di rodaggio, di assestamento di un governo di coalizione».

Ha solo torto quindi chi parla di un ritorno di vecchie logiche partitocratiche.

«Questo mi sento di escluderlo. Ma insomma ci rendiamo conto cosa è acca-

duto in tre settimane? D'Alema è diventato presidente del consiglio, Veltroni è diventato segretario dei diesse. Senza contare i popolari, che con molta onestà e coraggio hanno sostenuto il mandato all'ora segretario dei diesse ma sicuramente hanno problemi di iniziativa politica, di collocazione. Hanno problemi col corpo del loro partito. O la stessa Udr che è stata costretta, dalle vicende politiche, ad accelerare alcuni passaggi nella definizione di una strategia. Se mettiamo tutto questo assieme, mi sembra più che normale che un po' tutti stiano prendendo le «misure». Se problemi ci sono, sono di assestamento».

Assestamento che riguarda anche i diesse? Non è un mistero che siano proprio i presidenti di commissione del suo partito a essere indisponibili a lasciare il posto all'Udr.

«Non c'è dubbio che il lavoro nei gruppi parlamentari sia difficilissimo e in questo preziosissima è l'attività dei capigruppo. È vero, comunque, che pensavamo di avere la possibilità di rispettare i tempi decisi per rendere visibile la pluralità di apporti che caratterizzano la coalizione. Abbiamo incontrato difficoltà che chiunque comunque avrebbe trovato:

ci sono presidenze appena rinnovate o che si sono consolidate in due anni e mezzo di lavoro. Ripeto, però: c'è bisogno di rispondere ad un'esigenza politica e noi, lo sanno tutti, tanto più i nostri alleati, siamo una forza leale e seria».

Tutto bene, allora? Anche sulla scuola privata? Ed è dire che proprio oggi, anche rappresentanti dei diesse, hanno detto di volersi battere perché la parità scolastica non violi la costituzione.

«Diciamo innanzitutto che stiamo discutendo di una legge in perfetta continuità con quella elaborata dal governo Prodi. Nessun rovesciamento, dunque: la linea resta quella che assegna alla scuola pubblica un ruolo centrale ma riconosce il concorso che all'istruzione possono apportare altre istituzioni. Il punto non è questo, anche perché da quando mi ricordo la sinistra ha sempre di battuto accanitamente su questi temi...».

Ed allora, il punto qual è?

«Io penso che sia importante che tutti percepiscano questa maggioranza come un «bene comune». Da difendere, da far vivere».

Da far vivere per che cosa?

«Ecco il punto: non siamo ancora alla recessione, ma tutti ci dice che la cresci-

ta sta rallentando. Ed allora, penso che questo governo debba caratterizzarsi per la definizione di un patto sociale, con sindacati, imprese, enti locali, che sia una risposta concreta, e vogliamo anche simbolica, ai bisogni di chi rischia d'essere colpito dalla mancata crescita. Di chi è senza lavoro. In sintonia con gli altri governi europei, capaci, insieme, non di rinunciare al rigore ma di trovare nuove strade per riportare in primo piano l'occupazione. Su questo, e non sulle commissioni, si gioca il futuro della coalizione».

El'Ulivo qui dentro?

«D'accordo con Veltroni: né partitino, né sigla elettorale ma soggetto politico. E non credo sia destabilizzante. Esattamente come credo che non sia destabilizzante la tesi - oggi alleati domani alternativi - dell'Udr. E non lo dico oggi solo perché leggo dichiarazioni distensive di Cossiga, l'ho sempre pensato».

L'ultima domanda è per il Folena «di prima», il responsabile della giustizia. Che ne pensa della bagarresul513?

«Che si possono anche criticare le posizioni del Presidente. È legittimo. Ma se il Polo si spinge fin dove è arrivato, non può che trovare la nostra più dura opposizione. E allora, visto che conosco tanti deputati del centro-destra e so quanto a loro stiano a cuore le questioni della giustizia, dico questo: affrontiamo davvero la riforma del processo. Cominciamo a discuterne nelle commissioni».



Luciano Del Castillo/Ansa

LA PRECISAZIONE

La Rete: noi ci siamo

Caro direttore,

nell'articolo sull'elezione del nuovo presidente della Regione siciliana, pubblicato oggi sul Suo giornale e firmato da Saverio Lodato, c'è una curiosa dimenticanza, di quelle che ad esser maliziosi fanno arrabbiare, riguardante l'elenco delle forze politiche che hanno dato vita alla nuova maggioranza di centro sinistra. Ma noi non siamo maliziosi, e ci permettiamo di ricordare a lei, a Saverio Lodato e ai lettori de l'Unità, l'esistenza dei cinque deputati del gruppo della Rete. E se i numeri non sono un'opinione, cinque deputati sono essenziali per una maggioranza che al voto di ieri ne contava 45 su un totale di 90 (tanti ne ha l'Assemblea Regionale Siciliana). Siamo infine persuasi di avere qualche peso, in questa maggioranza, non solo per i numeri, ma anche per le idee e le storie di ognuno di noi.

Cordialmente,

on. Franco Piro

Presidente del gruppo parlamentare Md-Rete-Ad

PREPARAZIONE GARA REGALO Subito in regalo per te una splendida T-shirt. Corri in Farmacia!

FRILIVER **ERFORM** **linea sport BRACCO** **Numero Verde 167-315215**

T; CARICA DI ENERGIA... E DI REGALI

Aut. Min. Rich. Offerta valida fino al 31/12/98 www.canalesport.it



l'Unità

Zappin

TELE CULI



BEATI GLI «ULTIMI» SE SONO I PRIMI

MARIA NOVELLA OPPO

Va fortissimo la fiction nostrana. Il pubblico ha voglia di storie italiane e così, dopo il successo di «Una donna per amico» e di «Linda e il brigadiere», martedì sera anche la miniserie di Canale 5 «Ultimo», ha raggiunto ben 7.982.000 spettatori, contro i 4.796.000 di «E.R.». Ma la vera sorpresa sono stati comunque i 5.903.000 di «Porta a porta», dove si parlava ancora del metodo Di Bella. Lo sceneggiato interpretato dal bellissimo Raoul Bova sapeva di «Piovra» lontano un miglio, ma proprio per questo era emozionante, benché di ritmo un po' lasso in certe parti discorsive raccontate con psicologismo approssimativo. È la vicenda della cattura di Totò Riina o di qualunque altro feroce mafioso capace di esercitare un tale terrore da poter stare in clandestinità per vent'anni e agire indisturbato. Il capitano

dei carabinieri «Ultimo» adotta una sua filosofia di caccia, quella di chi lavora nell'ombra, lontano dalle comunicazioni di massa e anche, se necessario, dalle altre organizzazioni legali, con tecniche da guerrieri sioux. La sua strategia, non priva di retorica, punta su un nucleo di uomini antichi «ultimi» cioè non valorizzati dall'Arma, ma fortemente motivati e diciamo pure incalzati. Uniti tra di loro, ma anche antagonisti quel tanto che servirà a renderli più duri verso l'esterno, questi giovani si lavorano tenacemente un commercialista della mafia, interpretato benissimo da Pino Caruso, per poter arrivare al boss dei boss. Dopo estenuanti appostamenti messi in atto a Roma, riescono a raggiungere il loro scopo e a farsi trasferire in Sicilia per sferrare l'attacco finale. E qui li attendiamo fiduciosi oggi per la seconda e ultima puntata.



«Io ballo da sola» prima tv

Dalla disillusione ideologica del '68 all'Edipo irrisolto, dall'inconsistenza intellettuale alla verginità da perdere, dal primo amore alla morte: ci sono un po' tutti i grandi temi in questo piccolo grande film di Bernardo Bertolucci, girato nel '96 nel Chianti. Protagonista la giovanissima Liv Tyler, in prima tv stasera (20.50) su RaiTre. Nel cast, Jeremy Irons, Sinead Cusack, Carlo Cecchi.

SCELTI PER VOI

ITALIA 1 20.45 MOBY DICK Torna, dopo quattro settimane, «Moby Dick», il programma di Santoro dedicato a due temi: l'immigrazione e il caso Ocian. Ospiti Luigi Mancini, Claudio Martelli, Umberto Bossi. Si discuterà di sanatoria, dopo la lettera con giunta del sindaco di Palermo Orlando e del leader del maggio '68 Dany Cohn Bendit a D'Alema e Jospin, affinché regionalizzino tutti gli immigrati il prossimo 10 dicembre.	RETE4 0.05 LA COSA DI CARPENTER Al Polo Nord, un gruppo di scienziati è minacciato da un mostro riportato alla vita dalle radiazioni e capace di assumere qualsiasi sembianza. Thriller orrifico dagli strabilianti effetti speciali (firmati da Rob Bottin), remake di La cosa da un altro mondo. Nella caratterizzazione del mostro, sembra ispirarsi ad Alien. <small>Regia di John Carpenter con Kurt Russell, Wilford Brimley, Richard Dysart. Usa (1982), 108 minuti.</small>	RAITRE 23.15 REPORT-TRA I MALATI TERMINALI Viaggio tra i malati terminali e l'assistenza ai morenti: sarà questo il tema della puntata di stasera del programma condotto dalla grintosa Milena Gabanelli. La trasmissione metterà a confronto la Gran Bretagna, che ha centinaia di strutture che lavorano accanto ai moribondi e alle loro famiglie, e l'Italia, dove se ne contano soltanto tre e dove una fitta rete di associazioni di volontari tenta di sopprimere alle carenze.	MTV-RETE A 21.00 ALANIS MORISSETTE DAL VIVO Da non perdere questa puntata dedicata ad Alanis Morissette: mezz'ora tra canzoni (tra cui Ironic e alcuni brani del nuovo lavoro ancora inedito, come Thank You) e intervista per la prima volta della rockstar canadese davanti alle telecamere italiane. Alla performance seguirà una chiacchierata con Neffa: Morissette parlerà della gestazione del nuovo album e del suo recente viaggio in India che l'ha ispirato.
---	--	--	---

Una grande orchestra sinfonica.

RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7; 7.30; 8; 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30; 9.30 Tg 1 - Flash. 9.45 LINEA VERDE. METEO VERDE. 9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 10.00 IL TRIANGOLO DELLE BERMUDE. Film avventura. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 12.50 CENTOVENTITRÉ. Varietà. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. 15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. 20.40 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 I CERVELLONI. Varietà. 23.10 TG 1. 23.15 CARA ITALIA. 0.05 TG 1 - NOTTE. 0.30 AGENDA / ZODIACO. 0.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.10 SOTTOVOCE. 1.40 L'EDITORIALE. 1.50 LA FAMIGLIA BENVENUTI. Sceneggiato.	RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 13.00 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica. 14.40 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT SPORT-SERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". 19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 PINOCCHIO. Attualità. Con Gad Lerner. 22.55 DARK SKIES. OSCURE PRESENZE. Tf. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. 0.35 RAI SPORT. Rubrica. 0.50 23° RASSEGNA DELLA CANZONE D'AUTORE. Musicale. 1.40 NON LAVORARE STANCA. Rubrica. 1.50 TG 2 - NOTTE. (R). 2.25 NOTTEMINACELANTANO. Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	RAITRE 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 DONNE SOLE. Film commedia (Italia, 1956). 10.00 TOP SECRET DOCUMENTI. Documenti. 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 12.00 TG 3 - OREDDODICI. 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica sportiva. 12.20 TELESOGNI. Rubrica. 13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 14.00 TGR / TG 3. 14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. 14.55 TGR - LEONARDO. 15.05 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA? Telefilm. 15.35 RAI SPORT - POME-RIGGIO SPORTIVO. 17.00 IN VIAGGIO VERSO GEO & GEO. Rubrica. 17.10 GEO & GEO. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 TG 3 / TGR. 19.55 BLOB. 20.00 LOIS & CLARK: LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 20.50 IO BALLO DA SOLA. Film commedia (Italia/GB/Francia, 1996). Con Liv Tyler, Jeremy Irons. Di Bernardo Bertolucci Prima visione Tv. 22.55 TG 3 / TGR. 23.20 REPORT. Attualità. 0.05 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. 0.40 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. — L'ALTRA PARTE. Film. regia di G. Saltini. 2.10 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. 2.25 SPAZIO 1999. Tf.	RETE 4 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 ZINGARA. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 ALEN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 SCHIAVA E SIGNORA. Film commedia (USA, 1953, b/n). Con Charlton Heston, Susan Hayward. Regia di Henry Levin. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. 20.35 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile. 22.00 WEEK END CON IL MORTO. Film comico (USA, 1989). Con Andrew McCarthy, Catherine Mary Stewart. Di Ted Kotcheff. 0.05 LA COSA. Film fantastico (USA, 1982). Con Kurt Russell, Richard Dysart. Regia di John Carpenter. 2.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 2.30 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 2.35 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica (Replica). 4.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 4.20 AMICI ANIMALI. Rubrica (Replica).	ITALIA 1 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MCGYVER. Telefilm. 10.15 PER FORTUNA C'È UN LADRO IN FAMIGLIA. Film commedia (USA, 1983). Con Marsha Mason, Jason Robards. Regia di Herbert Ross. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 I FUEGO! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile. 1ª manche. 19.00 LA TATA. Telefilm. 19.30 STUDIO APERTO. 19.55 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Gioco. 20.45 MOBY DICK. Attualità. Conduce Michele Santoro. 23.15 NIGHT EXPRESS. VIAGLIO AL CENTRO DELLA MUSICA. Musicale. 0.25 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 0.30 STUDIO SPORT. 1.00 ITALIA 1 - MOTORI. Rubrica sportiva. 1.25 I FUEGO! (Replica). 1.55 BELLA RICCA LIEVE DIFETTO FISICO CERCA ANIMA GEMELLA. Film commedia (Italia, 1973). Con Erika Blanc, Carlo Giuffrè. Di Nando Cicero. 4.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 4.20 AMICI ANIMALI. 5.00 ACAPULCO HEAT. Telefilm.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW (Replica). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. 15.45 DOMANI SENZA TE. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Bruce Dern, Kate Nelligan. Regia di Larry Elikann. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.35 SUPERBOLL. Gioco. Conduce Fiorello. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'invettiva". Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.00 ULTIMO. Miniserie. Con Raoul Bova, Ricki Memphis. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 SPECIALE EURO. Attualità. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 TG 5 (Replica).	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. Telefilm. 7.55 TELEGIORNALE. 8.00 VEGAS. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 QUEL MERAVIGLIOSO DESIDERIO. Film commedia (USA, 1948, b/n). Con Tyrone Power, Gene Tierney. Regia di Robert B. Sinclair. 11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica. Conduce Diego Dalla Palma. 11.35 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.05 QUINCY. Telefilm. 14.00 ANCORA UNA VOLTA CON SENTIMENTO. Film commedia (GB, 1960). Con Yul Brynner, Kay Randall. Di Stanley Donen. 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Ripoli. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. 19.15 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 METEO. 20.35 DIE HARD 3 - DURI A MORIRE. Film poliziesco (USA, 1995). Con Bruce Willis, Jeremy Irons. Regia di John McTiernan. 23.05 TELEGIORNALE. 23.30 DOTTOR SPOT. Rubrica. 23.40 UN URLO NELLA NOTTE. Film drammatico (USA, 1957). Con Joanne Woodward, Jeffrey Hunter. Di Martin Ritt. 1.40 TELEGIORNALE. 2.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 5.30 TG 5 (Replica).
---	---	---	---	--	---	--

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

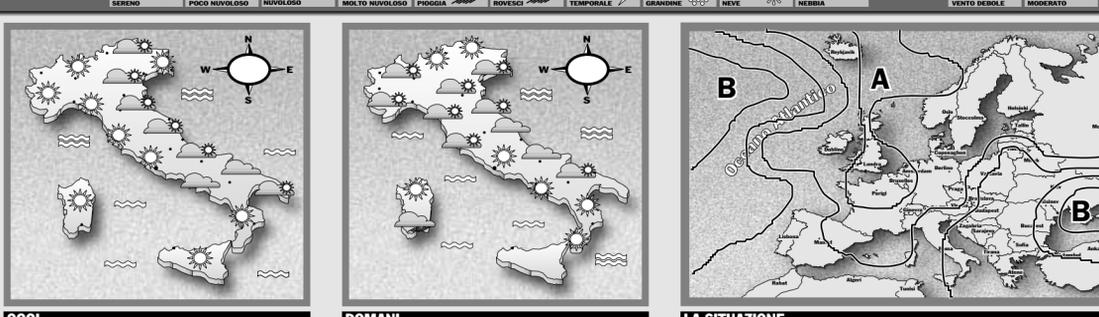
TMC2 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 13.30 1+1+1. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 CLIP TO CLIP. 18.30 SEINFELD. Telefilm. 19.00 SPECIALE FERRARI CHALLENGE. (Replica). 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 THE LION NETWORK. 20.40 OLTRE I LIMITI. Tf. 21.30 POLTERGEIST. Tf. 22.20 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT. 23.45 Uomini e donne. 24.00 COLORADIO VIOLA.	TELE+bianco 9.30 LA SECONDA GUERRA CIVILE AMERICANA. Film drammatico. 11.05 TEMPESTA DI GHIACCIO. Film drammatico (USA, 1997). 13.00 KIDNAPPING MOM & DAD. Film commedia. 14.35 PRIMO CONTATTO. Film fantascienza. 16.20 A SPASSO COL RAPINATORE. Film commedia (USA, 1996). 17.50 CLOCKWATCHERS. Film commedia (USA, 1997). 19.30 COM'È. Rubrica. 20.30 SPIN CITY. Telefilm. 21.00 CHINESE BOX. Film drammatico. 22.45 STORIA DI PIA: MIO FRATELLO, MIA SORELLA VENDUTI PER POCHE LIRE. Documenti. 0.20 SHINING. Miniserie.	TELE+nero 11.50 ANACONDA. Documentario. 12.40 THE ASSASSINATION FILE. Film thriller. 14.25 EBENEZER. Film drammatico. 15.55 RISCHIOSO INGANNO. Film thriller. 17.25 A SPASSO NEL TEMPO. Film comico. 19.00 LA SEDUZIONE DELLA FOLLIA. Miniserie. 20.30 KAZAAM. Film commedia (USA, 1996). 22.00 L'OMBRA DEL NEMICO. Film thriller (USA, 1996). Con R. Lowe. 23.30 KISSED. Film drammatico (Canada, 1996). Con M. Parker. 0.45 TRANSFERT PERICOLOSO. Film thriller (Francia, 1996). Con D. Auteuil.
PROGRAMMI RADIO Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10.30; 12.00; 12.30; 13; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia; istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Mille voci lettere; 10.13 Cultura; 11.00 Scienza; 11.18 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci sport; 13.28 Parlamento News; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.15 Senza rete; 15.00 New York News; 16.00 Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit; viaggio nella multimedialità; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Le speranze d'Italia; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 23.10 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 23.45 Uomini e donne; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.	Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.12 Vocabolario; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 9.45 Giornali in classe; 10.30 MattinoTre; 11.00 Accade domani. Le opinioni di MattinoTre; 12.25 Inaudito; 12.45 Cento lire; 13.00 I fantasmi dell'opera; 14.04 Lampi d'autunno; All'interno: La bière du pêcheur; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 Piccoli maestri del jazz; 20.05 L'occhio magico; 20.30 Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai Stagione 1998/99; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storie alla radio; 24.00 Notte classica.	Radiodie Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buongiorno di Radiodie; 6 ora? Con Pierfrancesco Poggi; 8.08 Fabio e Fiama e la trave nell'occhio; 8.50 Segreti di famiglia; 9.13 Il ruggito del coniglio; 10.35 Se telefonando... risponde Barbara Palombelli; 11.54 Mezzogiorno con... "Gino Paoli"; 13.00 Hit Parade; 14.15 Alcatraz; 14.00 Hit Parade; 14.15 Alcatraz. Un Dj nel braccio della morte. Conduce Jack Folla; 15.00 Crackers; 16.00 GR 2 Sport; 16.07 Jefferson; 18.02 Caterpillar.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np 7	VERONA	0 8	AOSTA	np np
TRIESTE	4 8	VENEZIA	2 8	MILANO	4 9
TORINO	-2 6	CUNEO	0 1	GENOVA	7 10
IMPERIA	8 13	BOLOGNA	0 7	FIRENZE	-2 10
PISA	0 9	ANCONA	2 11	PERUGIA	0 3
PESCARA	0 11	L'AQUILA	-5 np	ROMA	1 11
CAMPORASSO	1 6	ENNA	4 10	NAPOLI	2 np
POTENZA	-2 5	R. CALABRIA	10 14	PALERMO	9 16
MESSINA	12 15	CATANIA	3 15	CAGLIARI	4 17
ALGERO	3 15	S. M. DI LEUCA	7 12	MONDOVI	0 1

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-11 -4	OSLO	-10 -6	STOCOLMA	-3 -1
COPENAGHEN	-1 1	MOSCA	-14 -12	BERLINO	-1 2
VARSAVIA	-7 -3	LONDRA	0 7	BRUXELLES	-1 7
BONN	-2 5	FRANCOFORTE	-3 5	PARIGI	-3 7
VIENNA	0 5	MONACO	-3 1	ZURIGO	-4 2
GINEVRA	-1 5	BELGRADO	0 5	PRAGA	-3 0
BARCELLONA	11 15	ISTANBUL	6 np	MADRID	2 14
LISBONA	12 19	ATENE	10 20	AMSTERDAM	-1 7
ALGERI	10 20	MALTA	10 19	BUCAREST	-3 10

OGGI
Al Nord sereno o poco nuvoloso con addensamenti sul settore orientale. Sul Centro e Sardegna parzialmente nuvoloso con possibili precipitazioni, in particolare sulle regioni adriatiche. Sud e Sicilia molto nuvoloso con possibilità di precipitazioni e nevicate sulle cime più alte.

DOMANI
Al Nord nuvoloso con precipitazioni più probabili sulle zone costiere. Sul Centro e Sardegna nuvoloso con precipitazioni sparse, che sull'Appennino potranno assumere carattere nevoso. Sud e Sicilia molto nuvoloso con possibilità di precipitazioni e nevicate sulle cime più alte.

LA SITUAZIONE
Una perturbazione, proveniente dalla Spagna, si sta avvicinando alle nostre regioni meridionali. Aria fredda da nord-est giunge sull'Italia. Temperature in diminuzione. Venti: moderati da scirocco con rinforzi sulle due isole maggiori. Mari: molto mossi, tendenti ad agitarsi quelli intorno alle due isole maggiori.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889

A. MENARINI
Divisione C.A.C.



L'Unità

Marzotto, un '99 difficile

Storer: «Ci sarà un rallentamento a fine '98»



Pietro Marzotto Ansa

ROMA Rispetto alla previsione di crescita di un 10% del fatturato a fine '98 prevediamo un rallentamento tra il mezzo punto ed il punto percentuale. Lo ha detto Silvano Storer, amministratore delegato di Marzotto a margine di un convegno organizzato da Pambianco e Morgan Stanley.

L'amministratore delegato di Marzotto, Silvano Storer, ha tuttavia aggiunto che ci sono dei piccoli segnali positivi sull'andamento '98 in quanto nelle ultime due

settimane si è registrato un incremento del 10% circa nel prezzo della lana che quindi dà conforto a una ripresa di interesse da parte dei filatori a livello mondiale. Storer ha ribadito che il '99 «sarà difficile per tutti in quanto indubbiamente la crisi del far east prosegue e i suoi effetti si faranno sentire sia nel '99 che nel 2000». Per quanto riguarda la possibilità che Marzotto faccia delle acquisizioni, così come era stato indicato nel corso dell'ultimo incontro con gli analisti, Storer ha detto che «la priorità del gruppo è essenzialmente quella di creare una macchina operativa e competitiva».



Regione Lazio, fondi per rinegoziazione mutui

La Giunta regionale del Lazio ha accettato l'offerta presentata dal Credip per la rinegoziazione dei vecchi mutui al tasso fisso del 12,5% con un nuovo di durata ventennale e a tasso variabile. «Ottenere interessi che al tasso fisso del 12,5% stipulato molti anni fa, passano oggi a quasi il 4%», spiega l'assessore Marroni - è stato un successo di notevole portata, anche perché gare precedenti condotte da altre regioni d'Italia sono andate deserte. Invece a noi hanno risposto istituti di credito qualificati».

Elsag Bailey Va l'Opa Abb

Il gruppo svedese-elvetico Abb ha prolungato di un mese l'offerta pubblica di acquisto dei titoli Elsag Bailey, il cui pacchetto di maggioranza è stato rilevato dalla Finmeccanica il 15 ottobre scorso. In un comunicato diffuso ieri a Zurigo, l'Abb giustifica la proroga fino alla mezzanotte (ora di New York) del 18 dicembre come periodo supplementare per la conclusione dell'esame della transazione da parte delle autorità Usa sulla concorrenza, che la settimana scorsa avevano richiesto maggiori informazioni. Fino a martedì informa la Abb - è già stato acquisito l'87 per cento del capitale Elsag Bailey, compreso il 53 per cento della Finmeccanica. Il 3 novembre, a New York, un'inchiesta è stata aperta dalla Sec (autorità Usa di vigilanza sulle borse) su due ditte svizzere e altre persone collegate all'Abb per sospetti di 'insider trading'. L'inchiesta, indipendente dalla vigilanza sulla concorrenza, ha portato alle dimissioni di due funzionari dell'Abb.

Mercati imprese

Benzinai, ondata di scioperi

Due stop in dicembre, domani disagi per chi vola

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Proseguono le agitazioni nel settore trasporti. Domani si fermeranno i dipendenti degli aeroporti aderenti a Cgil, Cisl e Uil e all'Ugl per l'intera giornata. Non si esclude, comunque, un'eventuale revoca all'ultimo minuto. È convocato per oggi, infatti, un incontro al ministero dei Trasporti, che potrebbe aprire qualche spiraglio sulla vertenza. Anche per la protesta dei controllori di volo di Malpensa, indetta da Anpcat, Cisaal, Ugl e Cila dalle 11 alle 15 di dopodomani, non si esclude una revoca, visto che la trattativa è ancora tutta aperta, e si sta lavorando per evitare il peggio.

«Il governo - afferma il segretario nazionale delle Flegica, Roberto Di Vincenzo per spiegare lo sciopero - non tiene fede agli impegni presi». In particolare - ricordano i benzinai - lo scorso 13 maggio era stato firmato un accordo con il ministero dell'Industria che prevedeva, a compensazione della ristrutturazione della rete dei benzinai, la conferma per il triennio 1998-2000 degli abbattimenti fiscali calcolati forfettariamente sui corrispettivi guadagnati. Lo sconto sarebbe stato mantenuto anche per il 2001-2002, ma per questi anni non erano state concordate le modalità. «Con il passare dei mesi - afferma Di Vincenzo - nessun provvedimento è stato emanato dal governo e nemmeno nella finanziaria è prevista una norma analoga. Martedì il direttore generale del ministero dell'Industria ci ha annunciato che il governo avrebbe presentato un emendamento alla finanziaria. Il fatto che l'emendamento è peggiorativo rispetto agli accordi presi».

Dopo i disagi sui binari, nei cieli e per mare (martedì si fermano i marittimi), anche sulle strade la vita si prospetta difficile. Le federazioni dei benzinai (Flegica, Faib e Figsic - Anisa) hanno proclamato ieri cinque giornate di sciopero. Gli impianti resteranno chiusi in due tornate. La prima comincerà alle ore 19 del primo dicembre e proseguirà fino alle ore 7 del 4 dicembre. La seconda dalle 19 di martedì 15 dicembre fino alle 7 di sabato 19.

Nella proposta del governo si prevede uno sconto fiscale di 160 miliardi in tre anni (80 nel '99, 50 nel 2000 e 30 l'anno successivo) agli esercenti delle pompe di carburante. L'emendamento assicura una deduzione forfettaria proporzionale ai ricavi, che va dall'1,1 per cento fino a 2 miliardi al 0,4 per cento oltre i 2 miliardi. La deduzione è concessa per i ricavi del '98 e '99. Per quelli del 2000 viene ridotta di un terzo.

LE AGITAZIONI IN PROGRAMMA
Venerdì 20 novembre: Si fermano i dipendenti aeroportuali aderenti a Cgil, Cisl e Uil
Domenica 22: Sciopero dei ferrovieri liguri dell'area passeggeri per l'intera giornata.
Lunedì 23: Dalle 10.00 alle 14.00 incrocio la braccia il personale della Sabco la società che gestisce l'aeroporto di Orio al Serio (Bergamo).
Martedì 24: Scioperano per 48 ore i marittimi della Fisast Cisas, a partire dalla mezzanotte
Domenica 29: Nuova protesta di 48 ore (dalla mezzanotte) della Fisast Cisas.
1° dicembre: Sciopero dei benzinai dalle ore 19 alle ore 7 del 4 dicembre.
POMPE DI BENZINA: Chiusura degli impianti dalle ore 19 del 1° dicembre alle ore 7 del 4 dicembre.

TLC

Enel: «Wind non entra in Ericsson»



Franco Tatò amministratore delegato dell'Enel

ROMA L'ipotesi di un ingresso di Wind, il terzo gestore dei telefoni cellulari italiani, nel capitale di Ericsson Italia, quotata in Borsa, non risulta. La smentita all'operazione, di cui ha dato notizia ieri un quotidiano, viene dall'Enel, azionista di Wind con il 51% (il restante 49% è diviso tra Deutsche Telecom e France Telecom). Un portavoce dell'Enel ha commentato ironicamente: «cadiamo dalla nuvole, nessuno ci ha detto nulla...». Wind ed Ericsson hanno in piedi

un accordo di carattere tecnologico per la fornitura di apparecchiature di trasmissione per la rete cellulare, concluso dopo una gara bandita nell'agosto 1997. Ma, evidentemente, a meno di sviluppi clamorosi, non vi è altro. Nel pomeriggio di ieri, dopo quella dell'Enel, è giunta anche la smentita di Ericsson. La holding italiana del gruppo di telecomunicazioni svedese, in una nota, ha precisato che «non vi è alcun progetto di aprire il capitale della holding al terzo gestore di telefonia mobile Wind o ai suoi azionisti».

IN BREVE

Abi: in Italia tassi migliori che in Germania

Denaro sempre più a buon mercato in Italia: ad ottobre il tasso è calato del 7,47 per cento rispetto a settembre. Si tratta della 35ma riduzione mensile consecutiva. Il tasso medio sugli impieghi a settembre era addirittura inferiore di 10 centesimi rispetto al tasso praticato sugli impieghi tedeschi. Il dato emerge dalla lettura dell'ultimo Rapporto Abi sull'evoluzione dei mercati finanziari e creditizi. Per tassi, impieghi e raccolta, comunque, ottobre non ha presentato novità di rilievo con la conferma di dinamiche già osservate negli ultimi mesi: depositi, conti correnti e certificati di deposito faticano a crescere (+2,76% su base annua rispetto all'+5,26% di ottobre '97), mentre corre più spedito il tasso di incremento degli impieghi (+6,73%). In termini nominali, per quest'ultimo voce, nel periodo ottobre '97-ottobre '98 si è avuto un flusso aggiuntivo di impieghi del sistema bancario di oltre 61.000 miliardi. Migliora anche lo stato di «sofferenza» del sistema: ad agosto si è ulteriormente accentuata la contrazione (4,2% il mese scorso, oggi 5,3%) delle sofferenze in netto delle svalutazioni, che costituiscono l'aggregato dell'utile di bilancio delle banche più rappresentativo dei crediti difficili. A tale dinamica, tuttavia, fa da contraltare la confermata tendenza rialzista dell'ammontare delle sofferenze nette che hanno toccato i 67.330 mld ad agosto.

Val d'Aosta: in calo licenziamenti e assunzioni

Meno disoccupati, meno avviamenti al lavoro, meno licenziamenti: è quanto emerge dai dati diffusi dalla Direzione regionale del Lavoro di Aosta e relativi al terzo trimestre 1998. Confrontandoli con il terzo trimestre 1997, a fine settembre del 1998, i disoccupati iscritti erano 6.952, -1,59% rispetto al corrispondente periodo del 1997 quando erano 8.147. La Direzione evidenzia però che, come nel precedente trimestre, la variazione è stata causata dalle cancellazioni per mancata conferma dello stato di disoccupazione avvenute alla fine del mese di maggio 1998. Tali cancellazioni non erano avvenute nel 1997 ed avevano fatto lievitare artificiosamente il numero degli iscritti. Con un calo del 9% si inverte la tendenza positiva degli avviamenti al lavoro riscontrata nei due trimestri precedenti (5.445 contro 5.965 dello scorso anno). Anche il tasso tendenziale di licenziamenti, -6%, subisce una battuta d'arresto ed in parte tende a compensare il calo degli avviamenti.

Hdp: utile netto di 334 miliardi in nove mesi

Primi nove mesi d'esercizio positivi per Hdp, holding di moda ed editoria guidata da Maurizio Romiti, che ha archiviato tra gennaio e settembre un utile netto di 334 miliardi. Al risultato, si legge nella nota con la quale la finanziaria inaugura il rendiconto trimestrale, ha contribuito per 229 miliardi la cessione della partecipazione nel Credito Italiano. La posizione finanziaria netta di Hdp è positiva per 946 miliardi. Bene anche Rcs, con una raccolta pubblicitaria in crescita del 14,1% nei nove mesi e un utile ante imposte e quote terzi di 99,3 miliardi. Cfr risente ancora delle perdite per 73 miliardi nei nove mesi della linea E-manuel (in ristrutturazione dopo il cambio ai vertici), mostrando un risultato netto negativo di 7 miliardi a settembre a fronte di ricavi consolidati per 1.139 miliardi.

Table with multiple columns: AZIONI, listing various companies and their stock prices. Includes sections for different market segments and company names like Alitalia, Enel, etc.





PARLAMENTO E DINTORNI

Se le colpe dei padri ricadono... sui sottosegretari

di **GIORGIO FRASCA POLARA**

IL CONSOLE VIOLENTO CHE DIVIDE L'UDR

Quando si dice la sfiga. L'on. Volonté, ex Cdu ed ora Udr, interroga il governo qualche mese fa, in aprile, su una greve vicenda. Ma non può prevedere la crisi dell'esecutivo guidato da Prodi e che a novembre gli risponda proprio un sottosegretario targato Udr. La vicenda: console italiano di Sorocaba (città brasiliana dove operano molte nostre industrie e metà della popolazione è italiana) è Domingos Orefice, condannato per tentato omicidio. È ammissibile che rappresenti l'Italia? Ed è vero che, se lo si caccia, gli succede il figlio Marcos? Risposta del sottosegretario Martelli: «Orefice è stato sospeso e in effetti al suo posto è stato nominato il figlio: la sua era la sola domanda che corrispondeva alle caratteristiche richieste. Né figli si portano dietro i peccati dei genitori». Replica il sottosegretario: «Deve ripensare in modo serio e radicale». Come dire che Volonté non intende portarsi dietro i peccati di Martelli.

LA MASSONERIA INCOMBE SEMPRE

Il col. Giuseppe Quaranta, iscritto ad una massoneria coperta, è in promozione a generale, e nel frattempo è stato assegnato al comando dell'Accademia della Guardia di Finanza «ove potrà bene istruire le nuove leve del corpo» (Valter Bielli in un'interrogazione a Visco). Che non si ripeta la solfa, prega Bielli, che le altre forme massoniche coperte sono «del tutto distinte dalla P2». E se così fosse, qual è la spiegazione del fatto che il generale (sempre della Finanza) Francesco Giglio, già iscritto proprio alla P2, «è stato confermato al comando della zona Emilia Romagna»?

INFLESSIBILE VIOLENTE ANCHE CON D'ALEMA

Bisogna che si abituino, Massimo D'Alema, ai rigorosi tempi del question time: ogni due settimane alla Camera il presidente del Consiglio deve essere così sintetico da rispondere ad una interrogazione in tre-

minuti-tre. E se sgarrà, zàcchete, Violante gli toglie la parola. È successo due volte, la settimana scorsa. Al 180mo secondo di risposta, il presidente della Camera l'ha interrotto: «Il tempo a sua disposizione è scaduto». Replica: «Un attimo ancora, visto che la questione è di un certo interesse». Violante, inflessibile: «Il regolamento concede solo tre minuti». Al secondo richiamo, su altra risposta, D'Alema ha avuto prontezza (e tempo) di assicurare l'interrogante: «Le farò avere per iscritto alcune altre cose».

PROTESTE E ASSENZE DI TIZIANA MAJOLO

Alla Camera la forzista Tiziana Majolo denuncia «una grave anomalia»: «oggi sono di turno due deputati-segretari della maggioranza! Senza rappresentanti dell'opposizione la seduta è illegittima!». Replica di Violante: «Sei etichettiamo i componenti l'ufficio di presidenza diventa difficile lavorare». Il bello è che anche Majolo è segretaria di presidenza. Ma brilla per assenteismo.

Qualche cifra. Alberta De Simone, segretaria Ds, ha totalizzato 68 presenze: 54 per turno proprio, e 14 per sostituzioni. La popolare Servodio: 51 presenze per turno proprio e 7 per sostituzioni. E Majolo? Solo 36 presenze. Insomma, quand'è assente, gli odiati colleghi della maggioranza lavorano in vece sua. Evengono pure protestati.

CHE CI AZZECCA CAMILLERI CON PRC?

Sorpresa su Internet. Ci si piazza sul sito di Rifondazione comunista (www.rifondazione.it), si clicca sui documenti alla ricerca dello statuto del Prc. Mizica: sotto quel titolo c'è lo statuto del «The Camilleris fans club» di cui «chiunque abbia letto almeno un libro di Camilleri può far parte di diritto». (Ricerca effettuata per una settimana e sino a ieri sempre con lo stesso risultato) Che ci azzecca Camilleri con Bertinotti? Va bene che in questo momento lo scrittore siciliano tutti lo cercano e tutti lo vogliono. Ma addirittura fare delle regole dei suoi fans lo statuto del Prc...

IN PRIMO PIANO

«Caro Walter, ascolta le nostre passioni...»

Veltroni arriva nella Milano «in trincea», dove la sinistra cerca la riscossa

SCIENZA & RICERCA
Il leader Ds: «Tutto il nostro impegno per l'innovazione»

MILANO Una serie di incontri col mondo della ricerca, della scienza, della cultura, per dare «un segno che la sinistra italiana è impegnata sul fronte dell'innovazione, sul terreno della formazione e della ricerca». Questo il senso della giornata milanese di Walter Veltroni, che in mattinata si è incontrato nella sede di via Volturmo con i segretari della Federazione lombarda dei Ds e nel pomeriggio, nella sede della casa editrice «Baldini e Castoldi», ha avuto un lungo incontro con personalità del mondo della scuola, dell'università e della ricerca. Erano presenti, tra gli altri, l'oncologo Umberto Veronesi, il professor Salvemini, rettore della Bocconi, e il rettore della Statale, professor Mantegazza, il presidente di Federchimica Giorgio Squinzi, e Aldo Fumagalli, già leader dei giovani industriali e candidato dell'Ulivo alla carica di sindaco di Milano. «Ho voluto proseguire la serie di incontri cominciati a Torino e a Genova - ha spiegato - per cercare di capire quale sia la percezione che queste forze hanno della sinistra italiana. È nostra intenzione essere sempre più impegnati a rappresentare le forze dell'innovazione e della modernizzazione». Pressato dai giornalisti, il leader Ds non ha risparmiato una battuta su Cossiga: «Fra di noi non c'è mai stata una guerra, ma diverse strategie politiche». E la vecchia idea di trasferire parte delle funzioni del partito a Milano? «Non lo annuncio, ma spero di poterlo fare. L'impegno assunto a suo tempo da D'Alema è ancora valido. In Italia non può nascere una sinistra moderna senza una forte presenza in questa metropoli». Poi via, di corsa, verso l'incontro con la sezione «Clapiz» e, in serata, un comizio a Bresso.

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Deve essere apparsa come una strana città, Milano, agli occhi di Walter Veltroni. Vista da sinistra, sembra infatti una metropoli in trincea. «In trincea» si dicono i segretari delle federazioni provinciali dei Ds, calati nel capoluogo di prima mattina per un lungo incontro, tre ore buone, con il neosegretario; da lui ascoltano l'invito a «riaprire le sezioni, a guardare nuovamente fuori dal partito, a riprendere in mano l'iniziativa, a parlare al cuore della gente, a fare campagne sui grandi temi nazionali». In una parola, sono chiamati a ritrovare il gusto del contatto diretto con i cittadini. «Abbiamo cercato di spiegare al segretario che non è semplice, che qui siamo in prima linea - è stato il commento al termine della riunione - svoltasi rigorosamente a porte chiuse - accherchiati dalla Lega e dal Polo, che mettano in campo tutte le forze più rappresentative». E «in trincea» si sentono gli ex operai, i militanti della storica sezione «Clapiz», in via Neera. È la periferia sud di Milano, dove i navigli degradano verso la pianura e una volta sorgevano le grandi fabbriche di Pirelli e Om. Oggi Stadera, Grattosoglio e Chiesa rossa sono

aree di disagio metropolitano e archeologia industriale; zone di immigrazione e di forti tensioni sociali. Walter Veltroni parte da qui, da due stanzette spoglie e senza riscaldamento che danno direttamente sulla strada, per il suo viaggio nel profondo nord. E parte attorniato da non meno di trecento persone, che rimangono quasi due ore sul marciapiede, in un freddo che fa battere i piedi, «per sentire il nostro segretario». Ad un certo punto, prima di passare alle risposte sul fuoco di fila di domande che gli viene posto, il numero uno dei Ds si lascia pure andare: «Compagni, provate a stringermi un poco, così chi sta fuori può provare ad entrare, e avremo tutti un



Walter Veltroni ieri a Milano Dal Zennaro/Ansa

po' meno freddo». Applausi, sorrisi, incantamenti riempiono una sezione che deve aver vissuto tempi migliori. Epazienza se si deve stare appiccicati uno all'altro: il ragazzo con il berretto del Che e la vec-

Il medico genovese: «Da Ad ai Ds, pensando all'Ulivo 3»

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Un circolo di 300 iscritti - si chiama «Democratici per la Liguria», germogliato nell'area di Alleanza Democratica - decide di confluire in blocco nelle file dei Ds e lo fa nel giorno in cui il neosegretario Walter Veltroni tocca il capoluogo ligure nel suo tour italiano di città in città e di sezione in sezione. Uno dei principali animatori del circolo è Gianfranco Conzi, medico in forza presso l'Istituto tumori (Ist) di Genova. È una coincidenza che la vostra adesione sia stata formalizzata nelle mani di Veltroni, oppure il cambio di vertice dei Ds ha avuto un peso nell'indirizzare queste trecento nuove iscrizioni? «È una coincidenza. La nostra scelta non è maturata all'improvviso, di fatto era stata operata durante la segreteria D'Alema perché già nel suo progetto era ben chiara l'evoluzione del partito. Il progetto Veltroni è arrivato a colmare la misura e ad imprimere una accelerazione nella stessa direzione». Attraverso quale riflessione siete arrivati a condividere direzione e progetto dei Ds? «Vede, noi di Ad, nel '93, abbiamo anticipato di fatto qui in Liguria il discorso dell'Ulivo, formando insieme ai repubblicani e ai cattolici di Segni quell'Alleanza per Genova che insieme al Pds e ai Verdi ha sostenuto l'elezione a sindaco di Adriano Sansa. E mantenendo come punto di riferimento proprio l'Ulivo, noi siamo convinti della necessità di andare oltre. Di rafforzare, cioè, l'obiettivo fondamentale e originario del bipolarismo, recuperando in questa ottica le aree di chi non ha votato, di chi si è allontanato dal centro sinistra, di chi ha votato per disperazione e senza convinzione per il centro destra. Ebbene: secondo noi il partito leggero e aperto prefigurato da Veltroni può realizzare questo recupero».

Dunque quello che vi attira e vi stimola è soprattutto un partito in grado di allargare e di consolidare la base dell'Ulivo? «Bisogna evitare di arrovocarsi in una visione statica. In fondo l'Ulivo di oggi non è più l'Ulivo delle origini. Con Dini, con i socialisti, con Di Pietro, è diventato un Ulivo Due, e noi pensiamo già ad un Ulivo Tre, più autonomo e vigoroso sul piano elettorale grazie alla convergenza - dall'area laico repubblicana, da quella dei socialisti democratici e dai cattolici progressisti - di ancora nuove forze, nuovi soggetti, persone nuove che abbiano voglia di contribuire alla costruzione di quello che, in futuro, potrebbe essere un grande e unico «partito democratico».

Lungo quale percorso politico personale lei ha condensato questa prospettiva? «A 25 anni, conclusa una giovanile fase radicale, sono entrato nel Psi e ne sono uscito nel 1992, dopo una intensa esperienza amministrativa negli anni 80 co-

me vice presidente e presidente di Usl. Quindi è stato il momento di Ad, con la concretizzazione nel 93 dell'Alleanza per Genova e la vittoria di Sansa. Sino al 1997 sono stato consigliere comunale. Alle ultime amministrative Ad, sul «licenziamento» di Adriano Sansa e la candidatura a sindaco di Giuseppe Pericu, si è spaccata. Io ho appoggiato Pericu ma è stata una scelta molto sofferta perché, al di là di qualche difetto ed alcuni errori, ritengo che Sansa sia stato un buon sindaco».

Allora avrà certamente apprezzato l'invito alla «riappacificazione» rivolto a Sansa da Veltroni, con tanto di attestato di stima, e la pronta disponibilità manifestata dall'ex sindaco. «Non c'è dubbio. Sono convinto che Adriano Sansa può ritornare a rappresentare un ottimo investimento per il futuro della sinistra, che il suo contributo politico non può che essere cospicuo e qualificante. Non mi sono piaciuti invece discorsi di quei «sansianini» che porrebbero come condizione al riavvicinamento di Sansa un cambiamento ai vertici genovesi dei Ds, una specie di epurazione espiativa. Sono discorsi folli, laddove è indispensabile confrontarsi pacatamente sugli eventuali errori per evitarne la ripetizione in futuro. Per fortuna le prospettive di convergenza concreta non mancano, si sta ricucendo il rapporto con un'area che ha contribuito a suo tempo ad un risultato politico ed elettorale di tutto rispetto».

Bolzano, a rischio il «monocolore» della Svp

Sondaggi favorevoli per Durnwalder, ma il suo partito è sotto il 50 per cento

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO Adesso ha anche il nomignolo, «Durni». Si avvia al record di tutti i tempi delle preferenze Luis Durnwalder, l'omo pragmatico della Südtiroler Volkspartei, il bilareato contadino d'alta valle appassionato di doppiette e briscola che ha sostituito Silvius Magnago. Votatelo, implora - benché verde e di sinistra - Reinhold Messner: «Ha fatto cose che parevano impossibili». Votatelo, suggerisce Romano Viola, assessore della provincia eletto col Pci e folgorato da Durni. Votatelo, suggerisce silenzioso l'affresco pubblico che ritrae «Durni» nel restaurato Castel Mareccio. I concorrenti non possono negargli risultati. Lo pizzicano altrove: «Metodi imperiali», brontola il segretario Ds Guido Margheri, «feudal-democrazia», borbotta il

verde tedesco Rudy Benedikter. Embè? 80.000 voti. 100.000 voti, tedeschi, ladini, italiani. I sondaggi, quando si tratta di «Durni», largheggiano. Però si restringono improvvisamente passando al suo partito. Il dubbio di queste elezioni provinciali riguarda la Svp: terrà la maggioranza assoluta? Potrà rifare la giunta da sola, esclusi i due tre assessori italiani imposti dalla legge? Sondaggio Gallup, per la Svp: sì, magari per un pelo ma resterà sopra il 50%. Sondaggio Swg per il «Mattino dell'Alto Adige»: no, la Svp è al 21% (dura da credere), ma c'è una larghissima fetta di indecisi. Sondaggio Lexis, per For-

za Italia: neanche, è al 38%. Indigeribile anche questa previsione, accompagnata da un'altra addirittura sbalorditiva, l'8% dell'elettore tedesco è disposto a votare An, il suo storico ba-bau... Margheri, il diessino, avverte sì scricchiolii, ma soprattutto per il futuro. «Dal 1993 ci sono 5 classi di età, 35.000 elettori nuovi: giovani, colti, europei, dispersi in mille rivoli, tra loro la Svp è molto debole». Da quando, cioè, si è chiusa la storica vertenza con l'Italia, aperta da quarant'anni di assedio è cominciata la crisi di identità. «Durni» ha provato a inventare il futuro: «Autonomia dinamica». Adesso vuole il «Bundesland Südtirol», regione federale autonoma. E la competenza sull'ordine pubblico. E soprattutto metter le mani sui 5 milioni di kwh prodotti dall'Enel in Alto Adige. Intanto, ha fatto votare il

governo D'Alema. Le richieste irritano gli italiani, un terzo scarso (e in calo) della popolazione. E la Svp ribatte coi «vantaggi per tutti». E con le cifre. Occupati in Alto Adige: 209.000 su 457.000 residenti; 20.000 immigrati indispensabili; 10.000 assunzioni previste entro il 1999. Tasso disoccupazione sotto il 3%. Dipendenti pubblici: 15.000 dello stato, 20.000 locali. 84% dei pensionati statali in pensione-baby, grazie ai punteggi locali. Bilancio provinciale di 7.000 miliardi. La provincia più cablata d'Italia. Quella col maggiore rientro dei costi dei servizi pubblici. Dall'anno prossimo, medie trilingui. Da quest'anno, l'università: inaugurata da Berlinguer, con un presidente tedesco che ha parlato in inglese. Nota il rettore Alfred Steinherr: «Duemila studenti

equivalgono al potere di acquisto di 24.000 settimane di vacanza... Come ci si oppone, a queste valanghe? Parlando dei record di suicidi? Dei 7.000 casinò-dipendenti? Di maleresi e disagi vari? Il centrodestra, come al solito, prova disunito l'ipernazionalismo. Unitalia-Fiamma, il «Polo degli italiani» di An-Liberali, la «Lista civica» di Fi-Ccd che candida il questore Antonino Lo Sciuoto e il direttore delle dogane Pasquale De Felice, il «Centro» di Udr-Dini... I ds - «Progetto Centrosinistra» - si rifanno alla Germania: «Notissimo gruppo vincente in tutta Europa, con 45 milioni di clienti». I popolari si trasformano in «Alto Adige Domani». Ma chi preoccupa la Svp sono i concorrenti tedeschi: i Verdi interetnici, i nuovi verdi tedeschi di Rudol Benedikter, i Freiheitlichen, soprattutto l'Union für Südtirol di Eva Klottz: la pasionaria potrebbe raddoppiare.

Amato: Berlinguer doveva sciogliere il Pci

A Enrico Berlinguer mancò il coraggio di sciogliere il Pci già negli anni Settanta, dice Giuliano Amato su «Nuovi argomenti». Se la rottura radicale con il comunismo fosse avvenuta ben prima del 1989, con la svolta della Bolognina voluta da Achille Occhetto, «tutto sarebbe stato diverso» nella storia della sinistra italiana, magari con la riunificazione del Pci e del Psi. Ne è convinto l'ex leader socialista Giuliano Amato, per il quale «forse si sarebbero ricomposti due partiti che la scissione di Livorno aveva reso due inesorabili incompiute: l'uno fervido di idee riformiste ma povero di radicamento e perciò costretto a un riformismo forte nelle idee e debole nei fatti, l'altro dotato di un forte radicamento, nutrito e sostenuto però dalle ragioni di un'ideologia e di una scelta di campo sbagliate, che gli con-

sentivano soltanto di dosare l'intensità della sua opposizione». Il ministro delle Riforme istituzionali Amato formula queste riflessioni sul periodico «Nuovi argomenti», diretto da Enzo Siciliano, dove afferma che una delle questioni storiche ancora brucianti per gli eredi del Pci è «se col comunismo si poteva rompere prima dell'89, se non si è atteso troppo, se farlo non toccava alla generazione di Berlinguer, che pure fece la sua parte ponendo fine alla doppia lealtà e cercando di spostare dall'Urss all'Europa (ancora però con il sogno dell'eurocomunismo) il radicamento del Pci». L'ex presidente del Consiglio è tra quelli che «pensano che, se davvero si aveva fiducia in ciò che si era costruito, se davvero si pensava che il radicamento nella democrazia fosse effettivamente avvenuto e che non tutto fosse ancora dovuto alla doppiezza delle origini, allora era tempo di osare».





IL LAVORO

Tute blu, tempi lunghi per il contratto

Federmeccanica e sindacati: «Subito la verifica dell'accordo del luglio '93»

ROMA Federmeccanica e sindacati chiedono tempi stretti per la verifica dell'accordo di luglio ma intanto al tavolo per il rinnovo del contratto gli industriali mostrano qualche apertura sull'orario. Confermano l'indisponibilità a qualsiasi riduzione ulteriore ma si dicono pronti a discutere di una nuova distribuzione dei tempi di lavoro purché sia immediatamente applicabile una volta contrattata. È quanto è emerso oggi alla ripresa del negoziato. Fim, Fim e Uilm restano preoccupate per la rigidità degli industriali sul salario e per le richieste di flessibilità e chiedono a Cgil, Cisl e Uil di accelerare la verifica dell'accordo di luglio. Due nuovi appuntamenti sono stati fissati per il 26 novembre, per discutere di formazione e informazione, e il 2 dicembre per una riunione plenaria. La trattativa comunque resta complicata ed il percorso potrebbe essere ancora lungo. «Siamo disponibili - afferma il direttore generale di Federmeccanica, Michele Figurati - a discutere di una riorganizzazione contrattata degli orari. Confermiamo invece il nostro no a qualsiasi riduzione ulteriore di orario. Ogni cambiamento comunque deve essere contrattato una volta sola. Chiediamo regole immediatamente applicabili. Sul salario invece intendiamo applicare pedissequamente l'accordo del '93».

«Chiediamo poi di rivedere - dice Figurati - il sistema di formazione e di informazione. Credo che oggi sia stato l'avvio faticoso di un percorso lungo». «Mi è sembrato di sentire un tono più dialogante - afferma il numero uno della Fiom-Cgil, Claudio Sabbatini - le risposte sulla piattaforma sono state negative sia sul salario che sull'orario ma è positivo che la discussione sia continuata. A questo punto chiederemo ai segretari di Cgil, Cisl e Uil di accelerare nella verifica dell'accordo di luglio perché questa trattativa rischia di bloccare il nostro contratto». Sulla verifica dell'accordo di luglio spinge anche il leader della Fim-Cisl, Pierpaolo Baretta: «Siamo di fronte a una 'trattativa diesel' - dice - e a un atteggiamento iper-reticente degli industriali. Credo che il confronto debba essere accelerato». Preoccupato per i no degli industriali il leader della Uilm-Uil Luigi Angeletti. «Gli industriali - precisa - sono indisponibili a riduzioni di orario a fronte di un maggiore utilizzo degli impianti e chiedono flessibilità totale. Questo non è possibile come è inaccettabile un aumento salariale pari alla metà di quello che abbiamo chiesto. L'unica cosa che ci ha impedito di rompere è stata la disponibilità su formazione e informazione». Per il segretario generale della Fimc, Giuseppe Cavalitto «è ora di entrare nel merito» tenendo conto degli accordi fatti nel pubblico impiego.

BELLELI

Bersani incontra due aziende per l'acquisto

Incontro sulla Belleli offshore al ministero dell'Industria. Il ministro Pierluigi Bersani ha incontrato le società Abb e Tdi Halter, interessate all'acquisizione dell'azienda tarantina. Le compagnie hanno confermato «il forte interesse al rilancio strategico del cantiere di Taranto» e il ministro «ha assicurato il proprio sostegno in tutte le sedi opportune» per una rapida soluzione dei problemi ancora aperti. Si apre uno spiraglio per la grande azienda della componentistica italiana che da tempo rischia di chiudere a causa dei rovesci finanziari della vecchia proprietà.

AGUSTA

Commessa di elicotteri militari dal Sudafrica

Agusta, azienda Finmeccanica, è stata prescelta da «South African National Defence Force» per la fornitura di quaranta elicotteri leggeri multiruolo. «Sulla base del requisito espresso dall'aviazione sudafricana - si legge in una nota - Agusta ha offerto la versione militare dell'Al109, derivata dai più recenti sviluppi di questo elicottero di grande successo». La scelta del governo sudafricano è un'ulteriore conferma della competitività di Agusta sul mercato mondiale.

IL MODULO "MATRIMONIALE"

Il modello 730 consentirà ora ai coniugi di tornare a fare la dichiarazione congiunta.

1) IL MODULO:

I lavoratori dipendenti e i pensionati che vorranno «ricongiungere» le posizioni fiscali con il coniuge potranno farlo con il 730. Non ancora possibile per chi compila il modello «Unico». Nessun limite di reddito per presentare la «congiunta»: l'unico ostacolo è il possesso da parte del coniuge di redditi d'impresa, di lavoro autonomo e quelli da capitale.

2) EUROTASSA: Compare di nuovo una riga per il «contributo straordinario per l'Europa». Questa volta riguarda la restituzione della tassa.

3) IMMOBILI: Torna la riga nella quale indicare, se non vi sono state variazioni, gli importi dei redditi immobiliari dichiarati lo scorso anno.

4) PRIVACY: L'attenzione alle nuove norme appare in una «informativa» contenuta nelle istruzioni.

5) IRPEF REGIONALE: È prevista una riga per questa nuova imposta (ritagliata all'interno delle aliquote Irpef erariali). Il contribuente dovrà indicare l'importo trattenuto dal datore di lavoro. I conti spetteranno, come per tutto il 730, al Caaf o al sostituto d'imposta.

6) NUOVI «SCONTI»: Detrazioni del 41% per le spese sostenute per le ristrutturazioni degli immobili. Lo «sconto», come previsto, potrà essere rateizzato in 5 o in 10 anni. Per i figli a carico non cambia solo l'importo delle detrazioni: sarà anche possibile attribuirsi lo «sconto» in proporzione all'effettivo onere sostenuto.

Nel 730 coniugi «ricongiunti»

Ritorna la dichiarazione comune preclusa per «Unico»

ROMA Il Fisco «riunisce» i coniugi. Il modello 730 - in versione semplificata - consentirà ora ai coniugi di tornare a fare la dichiarazione congiunta. Sempre che si tratti di lavoratori dipendenti e pensionati. L'opportunità di fornire dichiarazioni «matrimoniali» lo scorso anno era venuta meno con l'arrivo di «Unico». Mandando in pensione il 740, il nuovo modello aveva «diviso» i coniugi che fino ad allora avevano presentato una sola denuncia di redditi.

Il nuovo 730 - già predisposto in bozza dal ministero delle Finanze - non è stato pubblicato entro i termini di legge (fine ottobre), perché alcuni dei «quadri» sono legati all'approvazione dei provvedimenti collegati alla Finanziaria. Ecco alcune delle novità del 730. Il modulo «matrimoniale». I lavoratori dipendenti e i pensionati che vorranno «ricongiungere» le posizioni fiscali con il coniuge potranno farlo con il 730. Questa possibilità, invece, rimarrà ancora preclusa a chi compila il modello «Unico». Di fatto il contribuente e il coniuge presenteranno ad un unico datore di lavoro o ad un Caaf due moduli 730 collegati tra di loro: versamenti, compensazioni e eventuali rimborsi saranno fatti unitariamente a carico di un solo coniuge. Non ci sarà più alcun limite di reddito per presenta-

re la «congiunta». L'unico vero ostacolo - ma vale anche per il lavoratore dipendente o per il pensionato - è il possesso da parte del coniuge di redditi d'impresa (anche in forma di partecipazione), di lavoro autonomo (esclusi le collaborazioni ed i diritti d'autore) e quelli da capitale. Eurotassa. Compare di nuovo una riga per il «contributo straordinario per l'Europa». Ma questa volta riguarda la restituzione della tassa. Bisognerà riportare l'importo complessivo versato, quello rimborsato dal datore di lavoro e l'eventuale ulteriore quota per la quale viene chiesto il rimborso (o la compensazione). Immobili. Il 730 prevede di nuovo un percorso «abbreviato». Lo scorso anno era stato necessario indicare tutti i dati degli immobili (perché era previsto un aumento delle rendite del 5%). Ora invece torna la riga nella quale indicare, se non vi sono state variazioni, gli importi dei redditi immobiliari dichiarati lo scorso anno. Privacy. L'attenzione alle nuove norme appare in una «in-

LIMITI DI REDDITO
Sono stati eliminati i rimborsi saranno fatti da un solo Caaf o impresa

formativa» contenuta nelle istruzioni. Qui viene spiegato che i dati vengono trattati con modalità «prevalentemente informatizzate» solo per le finalità di liquidazione, controllo, accertamento e riscossione dei tributi. I dati vengono inviati direttamente al ministero per via telematica dai Caaf o dai datori di lavoro. Il consenso al trattamento dei dati sensibili (per l'8 e il 4 per mille) viene concesso con la firma con la quale viene fatta la scelta. Vengono anche indicati i dati obbligatori e quelli che il contribuente può non indicare (relativi agli oneri deducibili e detraibili). Irpef regionale. È prevista una riga per questa nuova imposta (ritagliata all'interno delle aliquote Irpef erariali). Il contribuente dovrà indicare l'importo trattenuto dal datore di lavoro. I conti spetteranno, come per tutto il 730, al Caaf o al sostituto d'imposta. Nuovi «sconti». Arriva tra le detrazioni il 41% per le spese sostenute per le ristrutturazioni degli immobili. Lo «sconto», come previsto, potrà essere rateizzato in 5 o in 10 anni. Per i figli a carico sarà anche possibile attribuirsi lo «sconto» in proporzione all'effettivo onere sostenuto. La bozza non contiene ancora la possibilità di mantenere le deduzioni sui mutui in caso di rinegoziazione: bisognerà attendere l'approvazione della legge.

Rsu del pubblico impiego: forte l'affluenza al voto

A poche ore dall'apertura dei seggi per le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie (Rsu), l'affluenza al voto tra i dipendenti pubblici è alta. Lo sostengono i sindacati che ricordano che da oggi fino al 20 si vota nei ministeri, nel parastato, nelle aziende autonome e nella ricerca. Dal 23 al 25, invece, sarà la volta degli enti locali, dell'università e della sanità. Ancora non si sa, invece, quando anche i dipendenti della scuola potranno votare dopo che il pretore ha sospeso il provvedimento che rinviava le elezioni nel settore. Ieri sulla questione si è svolto un incontro tra il ministro Piazza e i sindacati che oggi vedranno l'Aran. Secondo quanto riferito dai rappresentanti dei lavoratori, il ministero ha presentato ricorso contro il pronunciamento della magistratura che domani dovrebbe tornare a pronunciarsi. «L'affluenza - dice il segretario generale della Fp-Cgil, Paolo Nerozzi - è stata già del 30% circa a Roma, nel mezzogiorno e al nord. Alta, dunque, visto che i seggi si sono aperti a mezzogiorno. Questo è già un risultato importante perché per noi la partecipazione al voto è la cosa più importante. Speriamo che nei prossimi giorni l'affluenza aumenti. Sarebbe, questo, un segno che i lavoratori hanno capito quanto sia importante l'occasione». Secondo il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, l'affluenza al voto «testimonierà l'intenzione (già emersa al momento della firma delle liste e delle candidature) del grande interesse che i lavoratori ripongono nelle nuove Rsu. Se la partecipazione al voto sarà confermata oggi e nei prossimi giorni - osserva - sarà la dimostrazione della vitalità del sindacato». Focillo ha anche sottolineato la situazione estremamente difficile che si è determinata nella scuola. La decisione presa a suo tempo di rinviare le elezioni, infatti, spiega Focillo, «ha messo in crisi l'iter delle procedure per lo svolgimento delle elezioni. Pertanto, le amministrazioni non si sono attrezzate. Ormai al 23 novembre (giorno in cui dovrebbero cominciare le elezioni) mancano troppi pochi giorni per presentare le liste e fare la campagna elettorale».



Campagna abbonamenti 1999

Compagni di scuola.



Chi si abbona al manifesto per il 1999 contribuisce alla costruzione di una scuola nazionale per il movimento dei Sem Terra del Brasile. Il movimento, nato nel 1984, si batte per la riforma agraria in un paese dove il 50% della terra è posseduto dal 2% dei latifondisti. 200.000 famiglie hanno già conquistato la terra. Molte si sono organizzate in cooperative difficili però da gestire, perché più di un terzo dei Sem Terra è analfabeta. Per questo motivo il manifesto, ogni 500 abbonamenti raccolti, darà al MST 5 milioni di lire per la costruzione di una scuola a San Paolo, in cui verranno formati insegnanti, tecnici di cooperative, esperti di agroindustria, dirigenti dell'organizzazione. Perché una lotta di classe, inizia dalla scuola.

Per partecipare al Progetto Sem Terra bisogna abbonarsi per un anno.

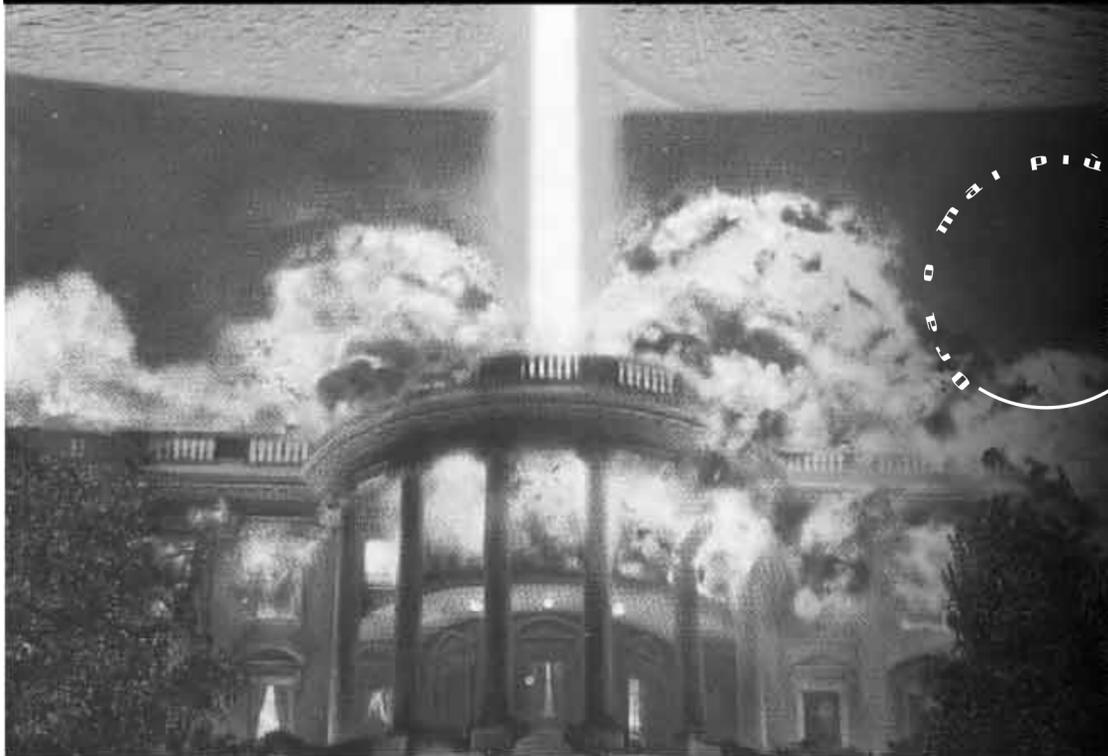
Nome e Cognome _____		Via _____	
Città _____		Provincia _____ CAP _____	
Abbonamento annuale (6 numeri) € 350.000 <input type="checkbox"/> annuale (2 numeri) € 295.000 <input type="checkbox"/> semestrale € 185.000 <input type="checkbox"/> trimestrale € 95.000 <input type="checkbox"/>			
Modalità di pagamento: <input type="checkbox"/> Ricevuta dal versamento con c/c postale n° 70407 o mandato o il manifestos <input type="checkbox"/> Bonifico del tagliando postale intestato al manifesto coop. ed. art. via Tomacelli, 1-2 - 00186 ROMA <input type="checkbox"/> Assegno circolare con tessera di incasso e il manifestos <input type="checkbox"/> Carta di credito telefonando allo 06/686519000			

il manifesto

Comitato di Appoggio di Roma al Movimento dei Sem Terra: Claudia Farri tel. 06/6868692 fax 06/6865898
Serena Romagnoli email: md1942@tin.it http://www.cittivio/associazioni/MST/



TERZO MILLENNIO



il più grande mai più

**vedrete cose
che non potete
neanche immaginare**



fluidca roma



Ogni videocassetta con una cartina astronomica ed un libro di racconti di Philip K. Dick

in edicola a 14.900 lire



"Quando gli alieni danno spettacolo".
Un film campione d'incassi con la regia di Roland Emmerich con Jeff Goldblum e Bill Pullman

INDEPENDENCE DAY
In edicola



"Il futuro non è troppo lontano".
Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.

STRANGE DAYS
In edicola



"Gli Androidi sognano pecore elettriche?".
Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.

BLADE RUNNER
dal 19 novembre



"In un mondo di Alien nasce un eroe donna".
Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.

ALIEN
Dal 26 novembre



L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





fluidica-roma



l'Unità' apre ai giovani

e se hai meno di **25 anni** ti offre un abbonamento a metà prezzo.



• Salvo approvazione della Diners Club

Basta affrettarsi però. Perché solo per le prime cinquecento adesioni, inviate entro il 31 dicembre, è

valido lo sconto del 50%. Per le successive cinquecento, l'Unità ha previsto tariffe ridotte del 25%. Ma non è tutto. Da quest'anno abbonarsi conviene ancora di più. Chi rinnova l'abbonamento o sceglie

l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999 potrà partecipare ad un grande concorso a premi. In palio

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale.

L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.

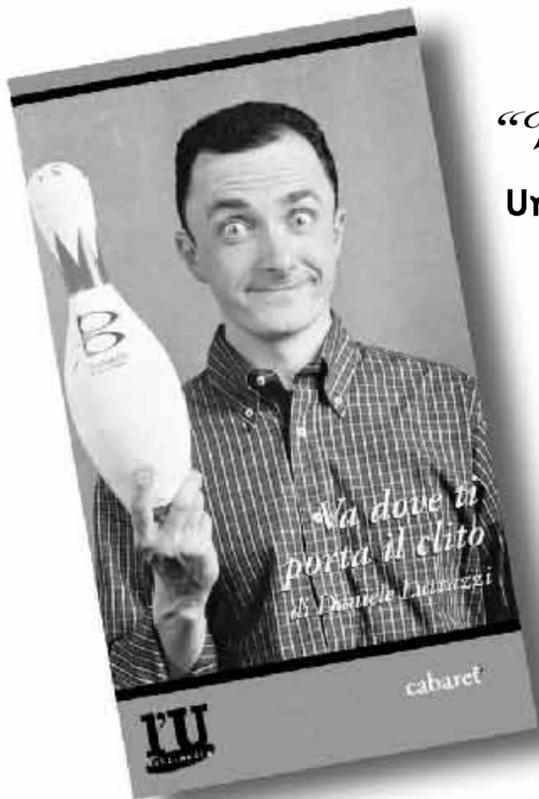
l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999 potrà partecipare ad un grande concorso a premi. In palio





fluidca • roma

C O L L A N A C A B A R E T



“Va dove ti porta il clito”

Un istrionico Daniele Luttazzi
in un travolgente show
di comicità surreale.

In edicola a 19.900 lire



L'occasione colta

